



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Are 362.1.40

TRANSFERRED TO  
FINE ARTS LIBRARY

**Harvard College Library**



From the

**CONSTANTIUS FUND**

Bequeathed by

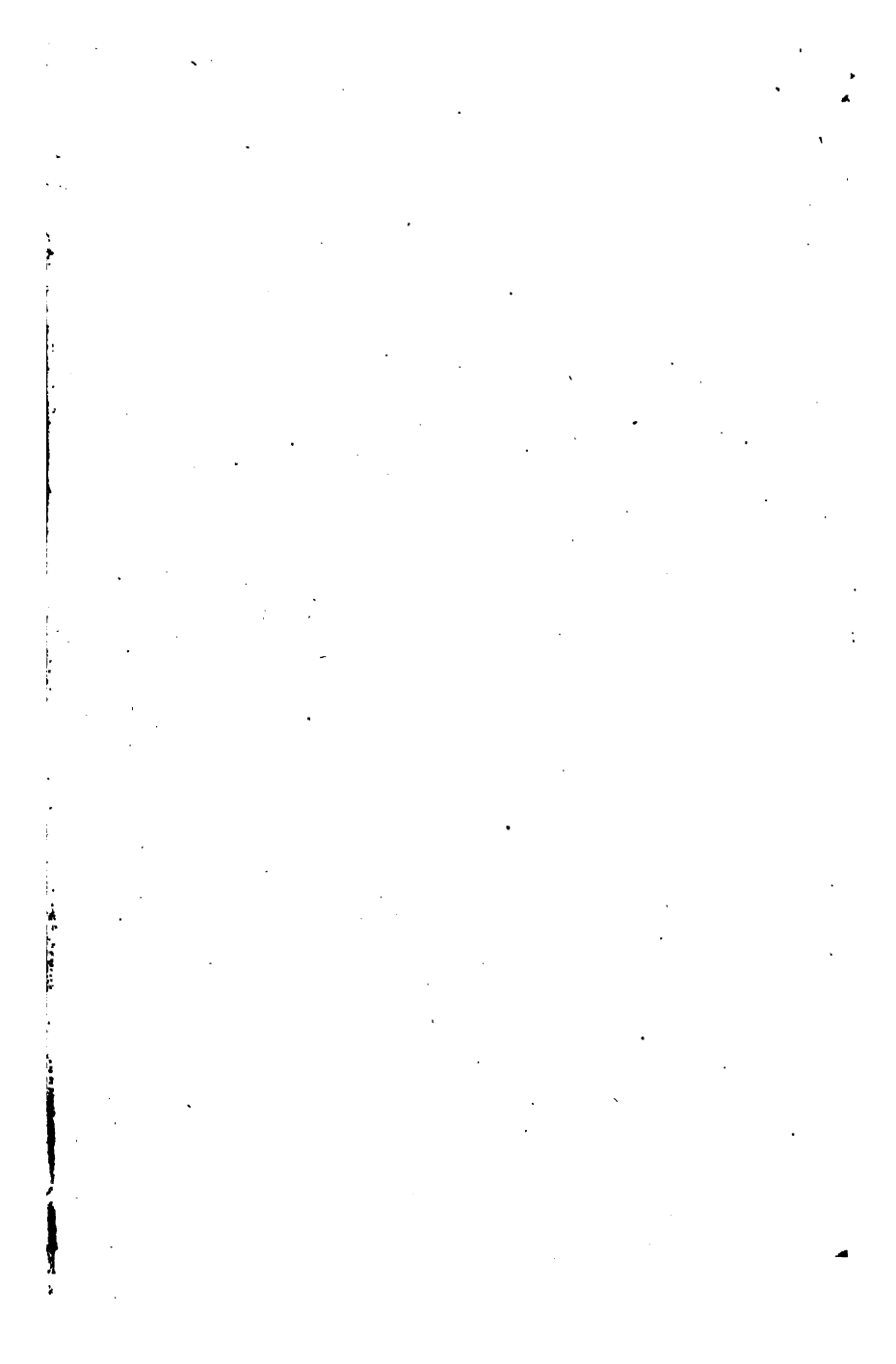
**Evangelinus Apostolides Sophocles**

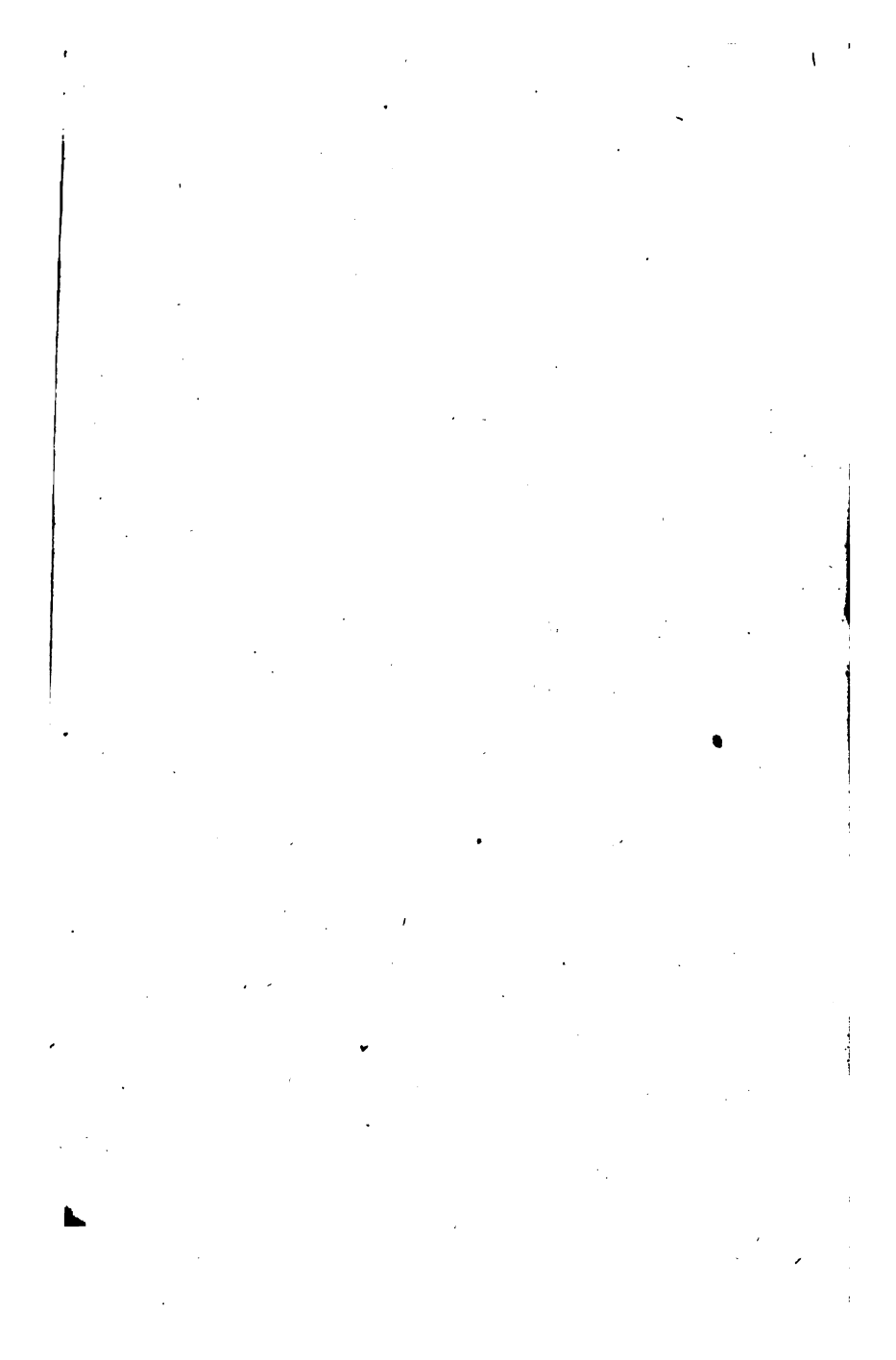
Tutor and Professor of Greek

1842-1883

For Greek, Latin, and Arabic  
Literature

TRANSFERRED TO  
FINE ARTS LIBRARY





**LE**  
**MEMORIE STORICHE**

**I GIUOCHI E GLI SCAVI**

**DELL'**

**ANFITEATRO FLAVIO**

**ED**

**I PRETESI MARTIRI CRISTIANI**

**DEL COLOSSEO**

**PER**

**FABIO GORI**

**Consigliere Provinciale e Membro della Commissione di vigilanza sui  
Monumenti e sugli Archivi della Provincia di Roma.**



**ROMA**

**FRANCESCO CAPACCINI, EDITORE**

**Montecitorio — Via della Guglia, 57-57 a**

**1875**

✓  
Acc 362,1.40



*Constantius fund*

~~~~~  
Proprietà letteraria.  
———

~~~~~  
Tip. delle Terme Diocleziane, piazza delle Terme.

*Onorevoli. Signori! (1)*

omnis Caesareo cedat labor Amphitheatro.

Unum prae cunctis fama loquatur opus.

MARZIALE, *De spectac. epigr. I.*

L'ampiezza e l'elevazione della mole, nel cui recinto ci troviamo, l'hanno fatta sempre riguardare non solo al poeta Marziale ma anche agli intelligenti di ogni nazione come la prima fra le meraviglie del mondo e come il simbolo della Città Eterna (2). Per questa ragione mutò col succe-

---

(1) Questa dissertazione è stata quasi tutta recitata nel Colosseo ai 19 aprile dell'anno corrente ad un'adunanza numerosa e scelta composta in gran parte di membri del Parlamento, professori, letterati e redattori di gazzette liberali e clericali.

(2) Uno scrittore inglese che morì verso l'anno 734, il ven. Beda (*Collectan. et Flores, III*, 483) così riporta una profezia divulgata nell'ottavo secolo: *Quamdiu stat Colyseus, stat et Roma: quando cadet Colyseus, cadet et Roma: quando cadet et Roma, cadet et mundus.*



dersi de' secoli il primitivo nome di ANFITEATRO FLAVIO in quello di *Coliseo* (1) *Coloseo* o *Colosseo*, potendosi veramente registrare qual colosso fra tutti gli antichi monumenti (2); e per la stessa ragione una turba di artisti e scrittori fecela segno de' suoi studi.

Venuto l'Anfiteatro in potere della Soprainendenza degli scavi, ed il comm. Pietro Rosa avendo intrapreso lo sterro degl' *Ipogei* che sul principio del corrente secolo era stato incominciato e tôsto ricoperto dal Governo Francese; la stampa universale ha esternato la sua opinione contraria alle nuove escavazioni, affermando che gli scavi antecedenti avevano messo ogni cosa a nudo. La stampa clericale poi vedendo che il Soprintendente era stato costretto a togliere la Croce dal mezzo dell'Arena e le *Viae Crucis* dal giro della ellissi, gli ha scagliato contro ogni sorta di contumelie e d'ingiurie. Nè la medesima stampa

---

(1) Dopo il Beda, si trova appellato *Collosum* da Anastasio Bibliotecario nella vita di Stefano IV (A. D. 768) sect. 273 pag. 224.

(2) MAZUCHI, *In Mutil. Camp. Amph. tit. cap. 7. p. 134*, e Maffei *Degli Anfiteatri* lib. I. cap. 4. Anche l'anfiteatro di Capua era chiamato *Colossum* nel secolo nono e perciò Guarifer proprietario del medesimo nominavasi *Colossensis*. V. ERCHENPERT, *Hist. Longob.* c. 56.

ha risparmiato l'Oratore, accusandomi di empietà perchè in un discorso non ha guari qui tenuto ho dimostrato la somma importanza de' nuovi scavi, e riflettendo che in questo luogo esalarono l'ultimo respiro i gladiatori e bestiarj pagani e forse anche qualche cristiano, colle seguenti parole ho ardito di progettare che nel centro dell'anfiteatro s'innalzasse una statua alla *Libertà*: « Si diano pace (io dissi) coloro che pretendono essere una specie di chiesa cotesto monumento. La barbarie de' principi lo ideò non tanto per ispegnere le religioni peregrine e non riconosciute dallo Stato, quanto per soffocare le legittime aspirazioni dei popoli soggetti. Migliaia e migliaia di schiavi ebrei e di altre nazioni qui furono sbranate dalle fiere o vennero costrette a trucidarsi fra loro perchè voleano indipendenti le terre natie. La mia opinione pertanto sarebbe che essendo per sè stesso eloquente lo storico edificio, nessun emblema siavi di bisogno che qui s'innalzi. Ma se per avventura non si potesse fare a meno di raffigurare qualche simbolo in questo recinto, si scolpisca la statua della *Libertà* in atto di spezzare le catene allo schiavo, liberandolo dal ferro omicida e dalle unghie delle belve, permettendogli di professare la religione che crede, e di riafferrare le dolci sponde della patria. »

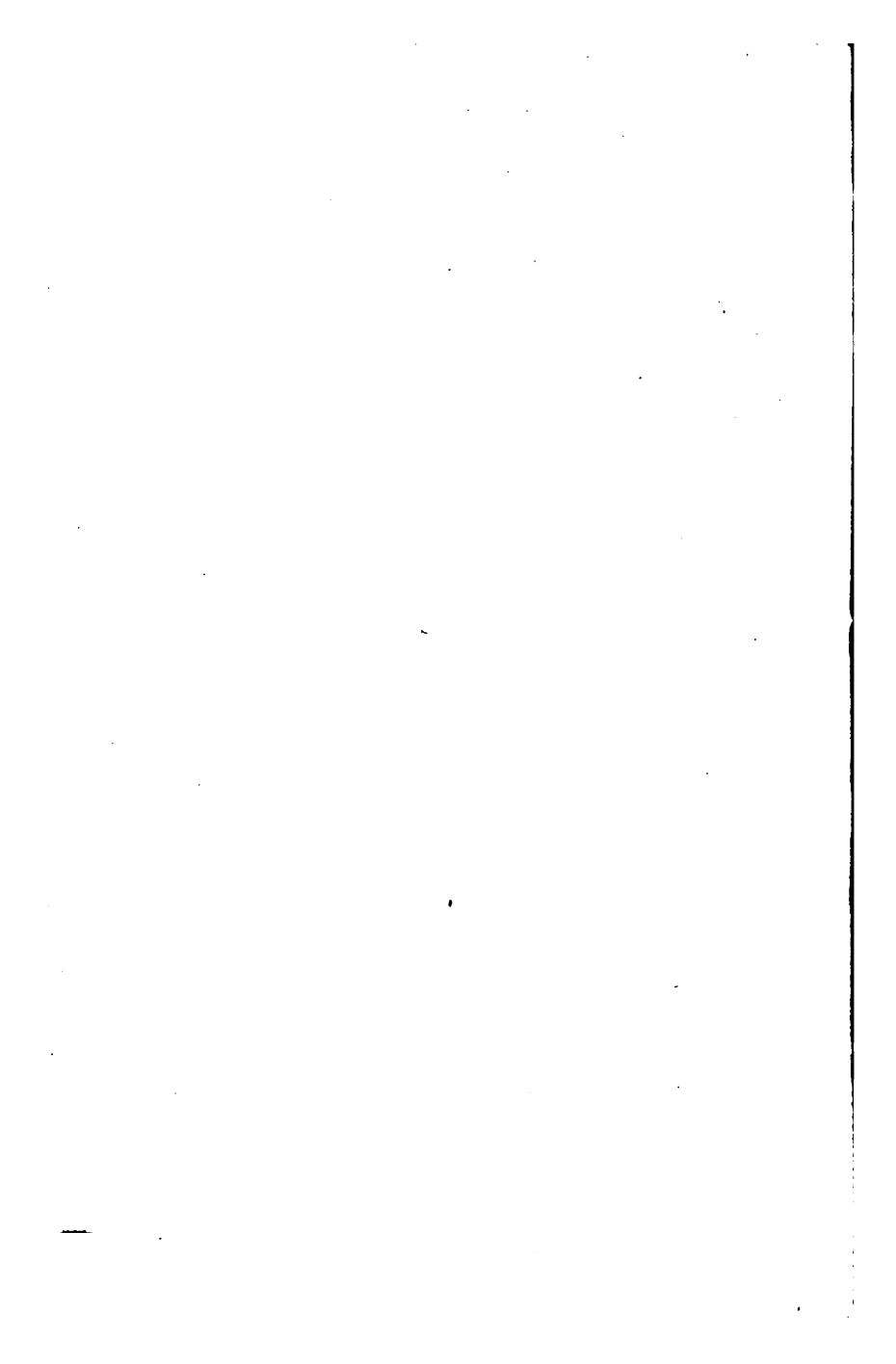
Il successo ha favorito le previsioni mie e del Sopraintendente, come ora tutti i giornali sono stati obbligati a confessare. Ogni giorno un copioso numero di persone si accalca a visitare i progressi degli scavi, e ciascuno mostrasi curioso di conoscere la storia e l'uso delle singole parti dell'Anfiteatro.

Sicuro pertanto di fare cosa gradita a tutti gli studiosi de' romani monumenti, mi sono dato carico di raccogliere nella presente dissertazione tutte le memorie storiche le quali si riferiscono al Colosseo ed ai giuochi quivi celebrati: nè ho trascurato di unirvi la descrizione generale del monumento ed anche una nuova icnografia del Colosseo e degl'*Ipopei* ultimamente scoperti, accurato e faticoso lavoro dell'esimio incisore sig. Cesare Pavon.

Ho voluto inoltre arrestarmi alquanto sopra una questione che al presente richiama più di ogni altra cosa l'attenzione de' visitatori ed anche della stampa nostrana ed estera: ho documentato cioè colle più convincenti ragioni come la storia fredda ed imparziale non offra alcuna prova del martirio che si asserisce dai recenti scrittori ecclesiastici subito per la fede in cotesto Anfiteatro da alcuni santi cristiani. Tutte le contrarie assertive svaniscono al gelido soffio della critica come le nebbie al contatto de' raggi solari!

In questo modo voi, o Signori, vedete avere io richiamato al più serio esame tutto ciò che può scriversi intorno al Colosseo; e se abbia trattato con sufficiente chiarezza, imparzialità e corredo di prove le accennate importanti questioni, il vostro giudizio e criterio, al quale mi appello, dovrà deciderlo dopochè mi avrete prestata la benevola vostra attenzione.

---



## Cap. I.

### MEMORIE STORICHE DELL'ANFITEATRO FLAVIO DA VESPASIANO A CARINO. SPETTACOLI QUIVI ESIBITI,

Riferiscono Marziale (1) e Svetonio (2) che l'imperatore Flavio Vespasiano, eseguendo il progetto di Augusto, eresse l'anfiteatro nel mezzo della città e precisamente nella vallata fra i monti Palatino Celio ed Esquilino dove Nerone aveva formato uno stagno a guisa di golfo circondato da grandi edifici (3). Ma dall'antico Catalogo Viennese degli imperatori romani, pubblicato dall'Eccardo, risulterebbe che Vespasiano edificasse l'anfiteatro sino a

---

(1) MARTIAL. *De spectac. epigr. II: Hic, ubi conspicui venerabilis Amphitheatri — Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

(2) SVETON. *in Vespasiano, 9: Fecit et nova opera . . . item Amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum.*

(3) SVETON. *in Nerone, 31: Item stagnum maris instar circumseptum aedificiis ad urbium speciem.*

tre ordini di gradinate: due altre ve ne aggiungesse Tito, completandolo Domiziano fino agli ornati in forma di scudi rotondi che a guisa di merlatura sormontavano il cornicione (1).

Con una franchezza straordinaria Pietro Rossino a p. 153 del suo *Mercurio volante* asserì che il Colosseo fu compiuto in 4 mesi (!!), che vi lavorarono dodici mila ebrei condotti schiavi da Tito, e che vi furono spesi dieci milioni di scudi romani (lire 53,750,000). Barthélémy ed il padre Jacquier (2) nel 1756 valutarono il prezzo del solo muro esterno dell'Anfiteatro in 2,218,065 scudi ossia lire 11,825,349 37.

Noi non ci arresteremo a giudicare l'esattezza delle cifre esposte, giacchè queste sono da calcolarsi secondo i prezzi della mano d'opera in vigore ai tempi in che vivevano gl' indicati scrittori, i quali prezzi sarebbero ora aumentati assai più del doppio. Vogliamo solo notare che niuno storico ci afferma essere stato il Colosseo costruito

---

(1) ECCARD, *Catal. Vienn. Imp. Rom : Divus Vespasianus Imp. . . . Hic prior tribus gradibus Amphitheatrum dedicavit. Divus Titus Imp. . . . Hic Amphitheatrum a tribus gradibus patris sui duos adjecit. Domitianus Imp. . . . Amphitheatrum usque ad clypea.*

(2) *Voyage en Italie.* — Paris, 1801, p. 385 e segg.

da 12 mila ebrei. Giuseppe Flavio che trattandosi di lavoro importante della propria nazione, non avrebbe mancato di segnalarlo nelle sue opere, non ne fa motto; anzi nel VII libro cap. V. § 3 della *Guerra Giudaica* dice che Tito trasportò in Italia pel suo trionfo in Roma oltre i capi Simone e Giovanni 700 uomini solo: e nel VI libro cap. IX §. 2 narra che le altre molte migliaia di ebrei prigionieri erano state o vendute, o fatte morir d'inedia, o trucidate, o condannate alle miniere in Egitto, o distribuite nelle provincie per essere consumate dal ferro e dalle bestie ne' teatri.

Una lapide marmorea, rinvenuta secondo l'Aringhi (1) nelle Catacombe di Santa Agnese lungo la via Nomentana, parlando in nome di un Gaudenzio costruttore di un teatro del crudele Vespasiano e che in luogo di essere premiato dalla città da lui nobilitata col detto monumento fu condannato a morte pella sua religione cristiana, indusse nel Marangoni (2) l'opinione che fosse costui l'architetto del Colosseo. Ma in primo luogo la paleografia irre-

---

(1) *Roma subterranea* lib. III. cap. XXII p. 602: *Sepulchralis iste lapis ... ex Coemeterio D. Agnetis Nomentana via erutus.*

(2) *Delle Memorie sacre e profane dell'Anfiteatro Flavio di Roma volgarmente detto il Colosseo* — Roma, 1746, cap. XII p. 18.



golare e scorretta di questa iscrizione che ho nuovamente copiata nel sotterraneo di S.<sup>a</sup> Martina (1), indica chiaramente che non è dell'epoca di Vespasiano o de' suoi figli, ma sibbene del V secolo, riproduzione forse di qualche leggenda popolare contraria alla verità storica, giacchè se Vespasiano punì i giudei per la loro ribellione, non perseguitò mai i cristiani nemici naturali degli ebrei. In secondo luogo, come riflette l'Aringhi, nella detta iscrizione si parla non dell'Anfiteatro Flavio, ma di un *teatro* costruito da Vespasiano non si sa in quale città.

L'Anfiteatro venne dedicato da Tito nell'anno 80 dell'era volgare allorquando per la VIII volta occupò il consolato con Domiziano ch'era console per la VII volta. Ciò si trae da due medaglie che il Nibby (2) crede battute da Domiziano dopo la morte e l'apoteosi di Tito. Nel rovescio di esse offresi il tipo della parte del Colosseo rivolta al Celio, avente a destra la *Meta Sudante* ed un portichetto a sinistra. E si osservi che in queste medaglie l'esterno del monumento presenta 3 soli ordini di arcate (3) e non già 4, quanti al presente

(2) NIBBY, *Roma Antica* par. I. p. 403.

(3) DONALDSON, *Architectura Numismatica or Architectural medals of Classic Antiquity* — London 1859 n. 79 pag. 294.

se ne ravvisano e quanti pure se ne riscontrano in una piccola forma di stucco, di epoca posteriore, ritrovata dal signor Angelo Pellegrini al V miglio della via Portuense e mostrata in un'adunanza dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (1).

Oltremodo sentuose riuscirono le feste esibite da Tito per la dedica dell' Anfiteatro e delle prossime Terme. Narra Dione (2) che questo imperatore diè molti spettacoli e straordinari in quella inaugurazione. « Perciocchè le grù (3) tra di loro pu-  
« gnarono, e quattro elefanti e novemila tra fiere  
« e pecore (4) furono uccise, le quali anche le  
« donne, non però nobili, insieme cogli uomini si  
« diedero a femire. Molti uomini pugnarono altresì  
« alla foggia de' gladiatori; molti ancora riuniti  
« pedestri e navali combattimenti eseguirono. Per-  
« ciocchè riampiato d'acqua di repente lo anfitea-  
« tro, in esso introdotti furono cavalli e tori ed

---

(1) *Bulet. dell'Inst.* 1861 p. 33.

(2) Dio Cassius, seu Xiphil. LXVI, 25.

(3) Essendo favoloso il combattimento delle grù coi pigmei, e non potendosi concepire come quelle combattessero tra loro, il Casaubono corresse il testo di Sifilino sostituendo alle grù γεράναις i Germani Γερμανούς. Il Reimaro si oppose a tale correzione.

(4) Anche il combattimento degli animali i più mansueti del mondo ossia delle pecore è poco o niente credibile.

« altri animali mansueti, che addestrati erano a  
« fare tutto quello che usi erano a fare in terra.  
« Uomini ancora introdusse Tito nelle navi, i quali  
« divisi in Corcirei e Corintii, colà pugarono in  
« costume navale. Altri ancora fuori della città  
« pugarono nel bosco di Caio e Lucio, che Au-  
« gusto per quella cagione appunto aveva fatto  
« scavare. Conciossiachè colà il primo giorno un  
« combattimento di gladiatori si esegui, e l'ucci-  
« sione di molte fiere, coperto essendosi con tavole  
« il lago dalla parte che riguarda le statue, e al  
« di fuori tutto circondato egualmente di un ta-  
« volato. Il dì seguente celebrati furono i giuochi  
« Circensi; il terzo giorno si diede un combatti-  
« mento navale di tremila uomini che susseguito  
« fu da una pugna di fanti. Perciocchè gli Ate-  
« niesi, superati avendo i Siracusani (giacchè sotto  
« questi nomi pugnato avevano), scesero nell'isola,  
« ed assalito avendo certo muro che intorno al  
« monumento di quel luogo era condotto, lo pre-  
« sero. Per cento giorni durarono quegli spettacoli  
« atti a pascere la vista. Ma utile riuscì ancor que-  
« sto alla plebe, perchè Tito piccioli globi di legno  
« da luogo eminente nel teatro gettava, i quali  
« tessere contenevano colla indicazione di qualche  
« vivanda, di una veste, e di un vaso d'argento  
« o d'oro, di cavalli, di giumenti, di bestiami e di

« servi. Chiunque alcuno di quei globetti coglieva, « portavalo al dispensatore de' donativi, e la cosa « che dentro era scritta, conseguiva. (1) »

Dice Svetonio che in quella occasione oltre uno sceltissimo e ricchissimo spettacolo gladiatorio (che si deve presumere dato nel nuovo anfiteatro), ebbe luogo un combattimento navale nella *Vecchia Naumachia* dove pugarono ancora i gladiatori ed in un sol giorno 5 mila d'ogni genere di fiere (2).

Descrivendo gli scavi dell'Arena, indagheremo se fra i testi di Dione e di Svetonio siavi contradizione e se pote' rappresentarsi nel Colosseo la pugna navale tra Corciresi e Corintii.

Dopo ciò non ci rimane a dire di Tito se non che era egli fautore dell'armatura e della classe de' gladiatori detti *Treci* o *Traci* (3), e che per

---

(1) Traduzione del Bossi — Milano, 1823.

(2) SVETON. in *Tito*, 7: *Amphitheatro dedicato. Thermisque juxta celeriter exstructis, munus edidit apparatusissimum largissimumque. Dedit et navale proelium in veteri naumachia; ibidem et gladiatores: atque uno die quinque millia omne genus ferarum.*

(3) Il gladiatore *Thrax*, *Thraex* o *Trhex* (SENEC. Q. N. IV. I.) era così chiamato perchè usava le stesse armi ed arnesi dei nativi della Tracia, cioè un coltello avente una lama curva ed una punta acuta (*sica*) ed il piccolo scudo *Tracio* (Festus s. v.) o la *parma* ch'era quadrata nel contorno ma convessa nella superficie, come si ravvisa in una lampada di terracotta

estirpare il cancro de'suoi e nostri tempi, gli autori cioè delle delazioni, ordinò che venissero costoro prima flagellati e fustigati nel Foro, e quindi tradotti per l' *Arena* dell'Anfiteatro, parte faceva sottoporre all'asta pubblica, parte rilegare nelle più sterili ed aspre isole (1).

Il fratello e successore di Tito, Domiziano completò, come si è già esposto, la fabbrica dell'Anfiteatro dove offrì lo spettacolo della naumachia (2); e forse perchè il Colosseo non si prestava ai grandi combattimenti navali costruì presso il Tevere una Naumachia, il cui materiale fu impiegato da Traiano a risarcire i due fianchi abbruciati del Circo Massimo (3). Questa Naumachia, in cui si ripetevano tutti i giuochi del Circo e dell' Anfiteatro, e potevano quasi azzuffarsi delle vere e giuste flotte, è descritta da Svetonio e da Marziale (4),

---

edita dal Rich nel *Dictionary of Roman and Greek Antiquities* — London, 1860 — v. *Thrax*. Il medesimo spesso riceveva accovacciato od in ginocchio il suo avversario; e perciò Seneca (*l. c.*) indica una persona di bassa statura paragonandola al gladiatore Trece che attende l'attacco.

(1) SVETON. in *Tito*, 8.

(2) SVETON. in *Domiziano*, 4.

(3) SVETON. *ibid.* 5.

(4) SVETON. *ibid.* 4 et MARTIAL. *de spect. epigr.* IV, XXIII et XXIV.

nè deve confondersi col navale combattimento dato nel Colosseo dallo stesso Domiziano.

Svetonio ci narra essere stato Domiziano tanto amante del caccie e de'gladiatori che pure di notte alla luce delle faci assisteva ai certami non solo degli uomini, ma anche delle donne; e per tutto il tempo degli spettacoli gladiatorii s'intratteneva molto e talvolta con serietà con un fanciullo che gli stava ai piedi vestito di scarlatto e ch'era un portento per la testa piccola e leggiadra (1).

Il medesimo storico riferisce che un padre di famiglia avendo osato di affermare di un *Trece* eguale ad un *Mirmillone* (2) che non poteva paragonarsi ad uno il quale dava gli spettacoli al po-

---

(1) SVETON. in *Domitiano*, 4: *Spectacula assidue magnifica et sumptuosa edidit non in Amphitheatro modo, verum et in Circo; ubi praeter sollemnes bigarum quadrigarumque cursus proelium etiam duplex, equestre ac pedestre commisit; at in Amphitheatro navale quoque. Nam venationes gladiatoresque et noctibus ad lychnuchos; nec virorum modo pugnas sed et feminarum . . . Ac per omne gladiatorum spectaculum ante pedes ejus stabat puerulus coccinatus parvo portentosoque capite, cum quo plurimum fabulabatur, nonnunquam serio . . . Edidit navales pugnas paene justarum classium, effesso et circumstructo juxta Tiberim lacu, atque inter maximos imbres perspectavit.*

(2) I gladiatori *Mirmillones* portavano l'elmo gallico col l'immagine di un pesce per cimiero. Per solito combattevano coi *Treci*.

polo, ordinò che dalle gradinate passasse nell'arena per divenir preda de' cani ténendo dietro le spalle la scritta: *Empiamente ha parlato questo parmulario, ossia fautore de' Trecci armati di parma* (1).

Dallo stesso Svetonio sappiamo che Domiziano era uno de' più bravi frecciatori. Imperocchè nell'anfiteatro tuttora esistente nella sua villa Albana e nel quale fece combattere cogli strali da vicino e senza armatura contro gli orsi della Numidia Acilio Glabrione che fu console nell'anno 91 dell'era volgare (2), il detto imperatore a centinaia uccideva le belve di vario genere tra le quali un enorme leone africano (3), e riusciva con due colpi tirati quasi simultaneamente sulle teste delle fiere ad appiccare su di esse due frecce pendenti a guisa di corna; talvolta poi egli prendeva di mira la palma della mano destra che un fanciullo in lon-

---

(1) SVETON. in Domitiano, 10: *Patrem familias, quod Thresem Myrmilloni parem, munerario imparem dixerat, detractum spectaculis in arenam, canibus objecit, cum hoc titulo: Impie locutus parmularius.*

(2) JUVENALIS Sat. IV. v. 99 et seq: *Profuit ergo nihil misero quod cominus ursos — Figebat numidas albana nudus arena.*

DIONE lib. LXVII, 14, dice che Acilio trafiggeva i leonie non già gli orsi i quali non vivono nella Numidia.

(3) MARTIAL lib. VIII. ep. LIII.

tananza teneva spasa, dirigendo le frecce con tanta arte da farle tutte passare innocue fra gl' intervalli delle dita (1). Stazio e Dione indicano che Domiziano si diletta non solo di assistere ai combattimenti muliebri, ma anche a quelli più ridicoli benchè sanguinosi tra nani (2).

Come già si è indicato, il descrittore *ufficiale* degli spettacoli dati sotto i Flavii nell'Anfiteatro, è il poeta Marziale. Crediamo pertanto di far cosa grata col raccogliere in questo punto le scene che egli vi ammirò, onde il lettore si possa formare

---

(1) SVETON. in Domitiano 19: *Armorum nullo, sagittarum vel praecipuo studio tenebatur. Centenas varii generis feras saepe in Albano secessu conficientem spectavere plerique; atque etiam ex industria ita quarundam capita figentem ut duobus ictibus quasi cornua efficeret. Nonnumquam in pueri procul stantis, praebentisque pro scopo dispensam dextrae manus palmam, sagittas tanta arte direxit, ut omnes per intervalla digitorum innocuae evaderent.*

(2) STATIUS *In Sylv.* I. 6. 57 (Ed. Queck-Lipsiae, 1854).

*Hic audax subit ordo pumilonum  
Quos natura, brevi statu peracto,  
Nodosum semel in globum ligavit.  
Edunt vulnera, conseruntque dextras,  
Et mortem sibi (qua manu!) minantur.  
Ridet Mars pater, et cruenta virtus,  
Casuraeque vagis grues rapinis  
Mirantur pumilos ferociore.*

V. DIONE lib. LXVII. 8.



un esatto giudizio della singolarità e magnificenza degli spettacoli esibiti al popolo.

Il poeta ricorda questi fatti. Una donna vinse ed uccise un leone (1). Uno dei più grandi facinorosi venne affisso ad una croce ed esposto non ad un falso orso come nella comedia di Nevio il mimo ed attore Laureolo, di cui portava il nome, sibbene ad un vero orso della Caledonia che lo sbranò (2). Un condannato che doveva volare come Dedalo per isfuggire agli artigli di un orso, cadde a terra e fu lacerato dalla detta belva (3).

Un rinoceronte col corno palleggiò un toro (4). Un leone che aveva ferito il suo maestro o *mansuetario* mentre lo percuoteva, fu per ordine dell'imperatore ucciso colle frecce (5). Un orso che per difendere la testa dai colpi del bestiario, se la copriva colle zampe anteriori e facendo la ruota fuggiva per la sanguinosa arena, fu costretto a fermarsi, rimanendo preso al vischio come un uccello (6). Ad una troia gravida vulnerata coll'asta

---

(1) MARTIAL. *De spect. epigr.* V.

(2) *Ibid.* ep. VI.

(3) *Ibid.* ep. VII.

(4) *Ibid.* ep. VIII.

(5) *Ibid.* ep. IX.

(6) *Ibid.* ep. X.

uscì il feto dalla ferita (1). Il bestiario Carpofo-  
meritò di essere anteposto a Meleagro e ad Ercole,  
perchè in un sol giorno e nello stesso spettacolo  
uccise 20 fiere tra le quali due giovenchi, un bu-  
falo, un bisonte, un orso ed un leone di gran mole  
insieme ad un velocissimo pardo (2). Una macchina  
elevò in alto nel mezzo dell'arena un toro sul cui  
dorso era stata imposta l'effigie di Domiziano ca-  
muffata da Ercole (3). Un elefante dopo avere uc-  
ciso un toro, s'inginocchiò innanzi a Domiziano (4).  
Una tigre riuscì a lacerare un leone, cosa nuova  
e non mai prima avvenuta (5)! Un toro che sti-  
molato colle fiamme per tutta l'arena, aveva colle  
corna alzato in aria molti fantocci (*pilae*), rimase  
in ultimo ucciso da un elefante che lo palleggiò  
alla sua volta colla proboscide (6).

L'arena dell'Anfiteatro venne accomodata in  
modo da rappresentare Rodope, monte della Tra-  
cia, dove come in un teatro Orfeo cantava, fa-  
cendo ballare intorno a sè gli scogli e le selve

---

(1) *Ibid. ep. XI, XII et XIII.*

(2) *Ibid. ep. XIV, XXII et XXV.*

(3) *Ibid. ep. XV.*

(4) *Ibid. ep. XVI.*

(5) *Ibid. ep. XVII 5. (STATIUS lib. II. Sylvar.).*

(6) *Ibid. ep. XVIII.*

con ogni genere di uccelli e di animali mansueti e feroci. Orfeo era rappresentato da un reo, il quale all'opposto del favoloso poeta rimase lacerato da un ingrato orso (1). Mentre i pavidisti incitavano al combattimento un rinoceronte, e quasi disperavano di dare il promesso spettacolo, quello infuriato all'improvviso sbalzò colle due corna in aria un orso come un toro i fantocci (2).

Eravi una legge che nessun gladiatore si potesse dichiarare vincitore se non gridava: « Hoc habet » mentre il suo avversario deposte le armi, alzava le dita, chiedendo al principe ed al popolo la *missione* ossia il favore di tornare a combattere dopo un giorno di riposo. Combatte adunque con sorte uguale i due gladiatori Prisco e Vero, il popolo con grandi clamori chiedeva per loro la *missione*. L'imperatore però non volle infrangere la propria legge: ma inviò camangiari ne' piatti ed altri doni al popolo affinchè attendesse con pazienza l'esito del certame che essendo proceduto eguale colla stessa eguaglianza finì, giacchè i due gladiatori

---

(1) *Ibid. ep. xx.*

(2) *Ibid. ep. xxi.*

*pugnarono pari e soccombettero pari*, caddero cioè ambedue gravemente feriti al suolo. Allora Cesare mandò all'uno ed all'altro gladiatore le palme e le *rudì*, bastoncini di legno che si davano ai gladiatori emeriti, i quali dopo ciò non potevano essere più forzati a combattere (1).

Fuggendo un daino per l'arena dai veloci molossi che lo inseguivano, giunto in vicinanza dell'imperatore, gli si gettò supplice ai piedi, nè i cani ardirono di toccare la preda quasi che conoscessero di dovere rispettare la sacra potestà di Cesare (2).

I leoni scherzavano colle lepri nell'Arena, se le mettevano in bocca e quindi le lasciavano illese. Si avvezzavano i leopardi a sostenere gioghi delicati sul variopinto collo; le feroci tigri, i cervi, e gli orsi della Libia come se fossero cavalli si assuefacevano al freno ed al flagello; i cignali della Caledonia legavansi alla bocca ed al collo; i bisonti traevano carri, e l'elefante ballava ai cenni del suo nero maestro (3). Un leone ch'era stato avvezzato a soffrire le sferzate del maestro

---

(1) *Ibid. epig. xxvii.*

(2) *De spect. epigr. xxviii.*

(3) *Lib. I. epigr. xv, xxiii, xlii, lvi et lxxxv.*

il quale soleva introdurgli in bocca la mano, lasciato libero nell'Arena, mentre due giovanetti rivoltavano o rinnovavano coi rastri la terra inzuppata di sangue, preso da subito furore li sbranò (1).

Alcuni daini combatterono tra loro nell'Arena e si uccisero a vicenda (2).

Il gladiatore Ermete vinceva tutti gli altri, benchè combattesse in tre diversi modi, all'uso cioè de' *Sanniti*, (3), de' *Reziarii* (4) e degli *Andabate* (5), e non aveva bisogno di supposi-

---

(1) *Lib. II. epigr. LIII.*

(2) *Lib. IV. epigr. XXVIII.*

(3) I gladiatori detti *Samnites* (Cic. *Sent.* 64) portavano lo stesso genere di armatura de' soldati sanniti cioè un elmo chiuso con ale (*pinnae*) ai lati (VARRONE *L. L.* V, 142.), lo scudo, un gambale (*ocrea*) nella gamba sinistra (Livio, IX, 40.) ed un bracciuolo (*manica* Iuven. VI. 256.) nel braccio dritto che non era difeso dallo scudo. Queste particolarità si riscontrano anche in un bassorilievo in stucco trovato a Pompei e pubblicato dal Mazois.

(4) Il *Retiarius* così appellato dalla *rete* che cercava di lanciare in testa all'avversario, il quale per solito era un *Secutor* (IUVEN. VIII. 210, SVETON. *Cal.* 30) armato di spada e scudo (XIPHIL. LXXII. 19), portava per unica difesa un pesante forcione a tre punte o tridente (*fuscina*, *tridens*), come è rappresentato in un antico mosaico.

(5) Gli *Andabatae* combattevano cogli occhi bendati, perchè avevano un elmo chiuso senz'apertura nella visiera (HIERON. *adv. Iov.* I. 36). Secondo il LIPSTO (*lib. II Saturn.*

*titii* ossia di gladiatori che supplivano agli stanchi ed ai feriti (1).

Un leone ed un montone (*aries*) erano stati accostumati dai *mansuetarii* a vivere insieme nella stessa *cavea*, nutrendosi ambedue di carni di *agnella* (2).

I fanciulli si appendevano coi piedi alle corna dei tori, o correndo sulle groppe dei medesimi agitavano teli, venabuli ed aste senza ricevere nocumento di sorta (3).

Questi spettacoli erano degni degli Dèi, nè alcun romanziere saprebbe escogitarne altri più magnifici e straordinari; per lo che non fa meraviglia se il popolo sovrano del mondo si contentava di domandare ai suoi reggitori il pane ed i giuochi, *panem et circenses!*

Narra Dione (4) che pel suo trionfo Dacico nell'anno 108 Traiano fece combattere negli anfiteatri 11,000 animali feroci e 10,000 gladiatori. Questi spettacoli ebbero luogo non solo nell'Anfiteatro

---

c. 12) pugnavano a cavallo ed erano stimati se riuscivano ad aggiustare un grave colpo al rivale che non vedevano.

(1) MARTIAL. *lib. v. epigr.* XXIV.

(2) *Lib. ix. epigr.* LII.

(3) *Lib. v. epigr.* XXXI.

(4) *Lib. LXVIII.* 15.

Flavio, ma anche in quello edificato da Traiano. Pausania infatti scrive che questo imperadore costruì un *gran teatro rotondo*, (1) ossia un anfiteatro, posto, secondo Sparziano, nel Campo Marzio, e distrutto in seguito da Adriano contro il voto di tutti (2), non già perchè Adriano fosse nemico degli spettacoli anfiteatrali, ma perchè si era dichiarato rivale di Apollodoro, celebre architetto di cui servivasi Traiano.

E che Adriano si dilettaſſe de' giuochi ſoliti a darsi nel noſtro anfiteatro, riſulta dai fatti narrati da Sparziano, come cioè frequentemente era riuſcito ad uccidere un leone colle proprie mani, in Atene eſiſſe nello ſtadio la caccia di mille fiere, in Roma nel circo uccideſſe molte fiere e ſpeſſo cento leoni, e nell'anfiteatro pel giorno ſuo natalizio per ſei giorni continui deſſe lo ſpettacolo de' gladiatori e la caccia di mille fiere (3), il quale ultimo fatto è atteſtato anche da Dione (4).

---

(1) PAUSANIA, *Deſcrizione della Grecia*, lib. v, c. xii, § 6: καὶ θεατρον μέγα κυκλωτέρες πανταχόθεν.

(2) SPARTIAN. (*Script. Hist. Aug.* — Edit. Jordan, Berolini, 1864) in *Hadriano*, 9: *et theatrum quod ille (Trajanus) in Campo Martio posuerat, contra omnium vota destruxit.*

(3) SPARTIAN. in *Hadriano*, vii et xix.

(4) DIO, lib. lxix, 8.

Sparziano pure ci attesta che Adriano ordinò di dare il cavallo nell'anfiteatro ai falliti, sottoponendoli al castigo solito ad infligersi sulle natiche dei fanciulli cattivi (1), castigo ben descritto da Prudenzio, *περισσες*, 10, 696.

Nella vita di Antonino Pio Capitolino ricorda un ristauro fatto da quell'imperadore a quest'anfiteatro dopo il grande incendio nel quale per testimonianza dello stesso biografo perirono 340 isole, o case (2). Lo stesso principe ne'giuochi da lui dati mostrò colle tigri elefanti, crocotte che sono una specie di iene, strepsiceroti (sorta di gazzella avente le corna in forma di lira), coccodrilli, ippopotami, ed ogni altra belva ricercata in ogni parte del mondo: in una sola giornata esibì cento leoni (3).

Marco Aurelio, che nella guerra contro i Mar-

---

(1) SPARTIAN. in *Hadriano*, XVIII: *Decoectores bonorum suorum, si suae auctoritatis essent, catomidiari in amphitheatro, et dimitti jussit.*

(2) CAPITOLIN. in *Antonino Pio*, VIII et IX: *Opera ejus haec extant Romae.... Graecostadium post incendium restitutum instauratum amphitheatrum.... Adversa ejus temporibus haec provenerunt.... Et Romae incendium, quod trecentas quadraginta insulas vel domos absumpsit.*

(3) *Ibid.* X: *Edita munera. in quibus elephantos et crocutas et strepsicerotas et crocodilos etiam atque hippopotamos et omnia ex toto orbe terrarum cum tigridibus exhibuit. Centum etiam leones una missione edidit.*



comanni (A. D. 170) arruolò moltissimi gladiatori, fu tanto splendido nel dare spettacoli nell'anfiteatro, che in una sola *missione* esibì insieme e fece uccidere cogli strali cento leoni (1).

Ma i ludi più superbi e più magnifici ebbero qui luogo, regnando Commodus. Costui, nato da un adulterio della madre Faustina con un gladiatore presso Gaeta, o secondo altri concepito dopo che Faustina si lavò nel sangue di un gladiatore svenato del quale si era invaghita (2), mostrò in tutto di essere vero figlio di un gladiatore e non già principe generato dal filosofo Marco Aurelio.

Lampridio riferisce che tante palme gladiatorie colse vincendo od uccidendo i Reziarii Commodus che arrivavano a mille (3). Molte migliaia poi di varie fiere ed anche elefanti egli uccise, facendo ciò spesso alla presenza del popolo romano. Velate le nude spalle con un panno purpureo, l'imperatore da spet-

---

(1) CAPITOLINUS, in *Marco*, xvii.

(2) *Ibid.*, xix.

(3) LAMPRIDIUS, in *Commodus*, XII: *refertur in litteras, pugnasse illum sub patre trecenties sexagies quinquies. Item postea tantum palmarum gladiatoriarum confecisse, vel victis retiariis, vel occisis, ut mille contineret. Ferarum autem diversarum manu sua occidit multa millia, ita ut elefantos occideret. Et haec saepe fecit spectante populo romano.*

tatore prendeva le armi gladiatorie. Una volta, credendosi deriso dal popolo che spesso l'acclamava come un dio, aveva dato l'ordine ai soldati della marina che stendevano il Velario, di massacrare il popolo stesso. Aveva ordinato d'incendiare Roma come colonia sua, dicendosi egli Ercole; il che sarebbe avvenuto se Leto prefetto del pretorio non lo avesse dissuaso. Tra gli altri nomi trionfali, da lui assunti, eravi anche quello di *Capo de' Secutori* (1), gladiatori che inseguivano i Reziari, *Palus primus Secutorum* per la secentesima volta.

Dal Palazzo passò ad abitare nella casa Vectiliana sul Celio, negando di poter dormire nelle aule palatine. Poco prima della sua morte si procacciò da sè stesso auguri funesti. Avendo messa la mano nella ferita di un ucciso gladiatore, se la tersè al capo: e contro la consuetudine ordinò che gli spettatori accorressero allo spettacolo non togati

---

(4) LAMPRIDIUS, *ibid.* XV: *Spectator gladiatoria sumsit arma: panno purpureo nudos humeros advelans... Sane cum illi saepe pugnanti, ut Deo, populus favisset, irrisum se credens, populum romanum a militibus classariis, qui vela ducebant, in amphitheatro interim praeeperat. Urbem incendi jusserat utpote coloniam suam: quod factum esset nisi Laetus praefectus praetorio Commodum deterruisset. Appellatus est sane, inter cetera triumphalia nomina, etiam sexcenties vices Palus primus Secutorum.*

ma vestiti del gabbano detto *paenula*, come nei funerali, ed egli presiedeva in veste di colore bruno. Per due volte l'elmo gli andò a cadere alla *Porta Libitinense*, così detta perchè da essa si estraevano fuori dell'Arena i cadaveri de' gladiatori (1). Poco dopo, venendo Commodo prima avvelenato e poi strangolato, il Senato, acclamando Pertinace, chiedeva che il cadavere come quello di un gladiatore fosse coll'uncino trascinato nello *Spoliario* e ridotto a brani (2).

Altri particolari sulla vita di Commodo leggonsi in Erodiano e Dione.

Erodiano narra che della congiura, tramata contro la vita di Commodo dalla sorella di lui Lucilla, faceva parte il giovine Quinziano, dell'or-

---

(1) LAMPRIDIUS, in *Commodo*, XVI: *De Palatio ipse ad Caelium montem in Vectilianas aedes migravit, negans se in Palatio posse dormire.... Ipse autem prodigium non leve sibi fecit: nam cum in gladiatoris occisi vulnus manum misisset, ad caput sibi deterisit: et contra consuetudinem penulatos jussit spectatores, non togatos, ad munus convenire, quod funebribus solebat: ipse in pullis vestimentis praesidens. Galea ejus bis per Portam Libitinensem elata est.*

(2) SPARTIANUS, in *Commodo*, XVIII: *Adclamationes Senatus post mortem Commodi graves fuerunt.... parricida trahatur, hostis patriae, parricida, gladiator, in Spoliario lanietur.... gladiatoris cadaver unco trahatur, gladiatoris cadaver in Spoliario ponatur.*

dine senatorio, di animo pronto ed audace, il quale occultatosi nell'adito dell'anfiteatro, in un oscuro (ζοφώδες) luogo, vedendo comparire l'imperatore, snudato all'improvviso il pugnale, con forte voce esclamò: « *Il Senato ti manda questo!* ». Mentre però egli parlava, e stoltamente ostentava il nudo pugnale, fu preso dalle guardie e quindi messo a morte cogli altri congiurati (1).

Il medesimo storico racconta come da ogni parte d'Italia e dalle finitime regioni accorressero in Roma per assistere allo spettacolo, non mai visto nè udito, di un imperatore che sfidava i più rinomati gladiatori ed ammazzava di propria mano tutte le fiere. Dicevasi infatti tanto sicuro il polso di lui, che toccava coi giavellotti e colle saette qualunque punto mirasse. Erano continuamente con esso i Parti più eccellenti nel tirare d'arco, ed i Numidi più bravi lanciatori di giavellotti, i quali egli però superava tutti nella loro arte. Nel giorno designato allo spettacolo rigurgitava di gente l'anfiteatro. Intorno all'arena era stata edificata una crepidine circolare (περιδρομος), in cui potesse Commodo girare, combattendo da vi-

---

(1) *Histor.* lib. 1, c. viii (Ed. Bekker. — Lipsiae, 1855, pag. 15).

cino senza pericolo colle bestie, lanciando dardi da un luogo superiore e sicuro, e mostrando non già il coraggio, ma l'esercizio del tirar frecce. Correva adunque anch'egli, ma non inseguiva i cervi ed i daini e gli altri animali cornuti oltre i tori, ma prevenendone la fuga, li stramazza con sicuri simili colpi. I leoni poi e le pantere e gli altri animali dello stesso nobilissimo genere, correndo dall'alto in giro, trucidava in modo che nessuno mostrava più di una ferita e più di un telo che l'avesse aperta. Imperocchè appena vedeva la belva sollevarsergli contro, subito egli la vulnerava mortalmente o in fronte o nel cuore. Del resto le bestie erano dovunque ricercate, ed allora per la prima volta se ne videro alcune ch'eransi in antecedenza mirate nelle sole pitture. Infatti dall'India e dall'Etiopia, dal Mezzogiorno e dal Settentrione uccise egli e mostrò tutto ciò ch'era stato ne' passati secoli incognito, fra lo stupore di tutti che riguardavano tanta sicurezza di mano nell'aggiustare i colpi. Alcune volte lanciò saette dalla punta lunata contro i passerii o struzzi della Mauritania, i quali sono fra gli animali alati i più alti, superando in altezza un cavallo con un uomo sul dorso e lo vincono nella celerità del corso. Mentre dunque i detti animali per la velocità dei piedi e delle ali sembravano volare, egli colle saette recideva

---

loro d'un tratto la sommità del collo, ed il resto del corpo senza testa continuava alquanto l'impetuoso corso intorno l'Arena. Che anzi con una ferita così opportuna riuscì a prevenire colla punta del giavellotto gli acuti denti di una pantera, mentre questa era in procinto di sbranare un arenario che aveva raggiunto; così, uccisa la belva, egli salvò l'uomo. Riuscì ancora ad uccidere con altrettanti strali cento leoni di mano in mano che venivano lanciati su dai sotterranei (1), in guisa che si potevano numerare facilmente i singoli corpi giacenti per ordine senza che si potesse notare lo sbaglio di un sol telo!

Dione Cassio, nel libro LXXII c. IV delle *Storie Romane* compendiate da Giovanni Sifflino, dice che il congiurato il quale per insinuazione della sua sorella Lucilla tentò di uccidere Commodo mentre entrava nell'anfiteatro ed in un adito angusto (2), si chiamava Claudio Pompeiano, il quale avendo in moglie la figliuola di Lucilla, non solo aveva commercio con questa ma ancora colla madre di

---

(1) Lib. I. c. 15 (pag. 30, Ed. Bekker): λείντων δὴ ποτε ἐξ ὑπογαίων ἑκατὸν ἀναρριφθέντων ἰσχυροῖς ἐκοντίοις πάντα ἀπέκτεινεν.

(2) ἐσιόντι δὲ αὐτῷ ἐκ τοῦ θέατρον τοῦ κυνηγετικόν, Κλαύδιος Πόμπειανός ἐπεβούλευσε. ζήφους γάρ τι ἐν αὐτῇ τῇ τῆς εισόδου στενοχωρίᾳ ἀνατείνας.

essa, per la qual cosa erasi tanto inoltrato nella familiarità di Commodo, che banchettavano e si trastullavano insieme.

Al c. X. si accenna che in una volta Commodo ammazzò colle sue mani cinque ippopotami (1), e in diversi giorni due elefanti: inoltre spese alcuni rinoceronti ed un camelopardo (2).

---

(1) Osserva il Bossi nella traduzione milanese (frat. Sonzogno, 1823, tomo 5 p. 92.) che è ancora un problema come mai gli antichi riuscissero a condurre vivi in Roma anfibi mostruosi come gli ippopotami, che tutte le nazioni moderne cogli immensi presidi dei quali è fornita ora la navigazione in confronto dell'antica, non sono mai riuscite a trasportare nell'Europa mancante tuttora fino dello scheletro compiuto di un animale di quella specie!

(2) Il detto Bossi *loc. cit.* sostiene contro Linneo ed il Forcellini, essere differente (pe' caratteri esterni indicati da Varrone e da Plinio) dalla *giraffa* il *camelopardo*, il quale forse era qualche specie o qualche varietà di antilope o di gazzella assai grande e colla pelle macchiata o variegata; ed a questa applicare potevansi i costumi ed il nome della pecora. Questa congettura viene confermata dal vedere che gli antichi nel loro camelopardo riconobbero alcuni caratteri del cervo, e senza progredire nelle loro ricerche, lo paragonarono al camello per la grandezza, alla pantera per le macchie della pelle. La giraffa è conosciuta assai bene dacchè si è scoperto il Capo di Buona Speranza e dacchè i viaggiatori si sono internati in quelle terre incognite ai romani. Essa all'opposto del camelopardo è fiera, alta più di tre uomini, si difende benissimo a' calci e riesce a fugare il leone e soccombe solo talvolta agli artifizii della tigre. Si trova al di là del grado 28 di latitudine meridionale, al quale non giunsero mai i romani.

Nel capo XVII e segg. Dione stesso, ascritto all'ordine senatorio, così racconta i combattimenti e le prodezze di Commodo. « Uccise (Commodo) nella propria casa gran numero di fiere, molte ne uccise in pubblico. Pugnava egli altresì alla foggia de' gladiatori, nella sua casa però in modo tale che alcuni perfino uccideva; ad altri, di radere loro i piedi simulando, tagliò col rasoio il naso. ad altri un orecchio, ad altri qualche altra parte: in pubblico però senza ferro e senza spargere umano sangue combatteva. Avanti di venire nell'anfiteatro, soleva essere vestito di una tunica serica colle maniche, bianca e trinata di oro; e noi ornato di quest' abito lo salutavamo; allorchè poi entrare voleva nel teatro, indossava una veste purpurea sparsa d'oro ed una clamide simile alla maniera greca, e una corona portava di oro e di gemme indiche composta; portava altresì un caduceo come suole vedersi tra le mani di Mercurio. Portavansi innanzi ad esso per via la pelle di lione e la clava; nei teatri poi, sia che presente fosse, sia che non intervenisse, sulla di lui sedia dorata si collocavano. Coll'abito adunque di Mercurio nel teatro entrava, e tutte le altre vesti che da prima portava deponeendo, a riserva della tunica, scalzo si accingeva ad agire.

« XVIII. E veramente nel primo giorno ei solo



cento orsi uccise dall' alto colle frecce, girando intorno alla hanchinaa posta sotto al Podio. Perciocchè era tutto l' anfiteatro diviso da diametri connessi che tetto avevano e peridromo (1) e in doppia direzione lo tagliavano (2); affinchè dappertutto più facilmente da quell' angusto spazio le bestie in quattro parti disgiunte, trafitte fossero coi dardi. In mezzo alla pugna stanco beveva, ed in un sorso vuotò un bicchiere che la figura aveva di una clava, pieno di vino dolcissimo refrigerato che dalle mani d' una donna ricevuto aveva. E quello vuotato avendo egli, il popolo e noi tutti prorompevamo in acclamazioni con quel detto comune nei conviti « Vivi . . . .

« XIX. Queste cose fatte avendo egli, adunque nel primo giorno, scese negli altri da luogo più elevato al piano dell' anfiteatro, e qualunque bestia da macello che ad esso si avvicinasse, o condotta fosse, o offerta, uccise; cadere fece inoltre una tigre, un ippopotamo ed un elefante. Compiute avendo queste

---

(1) Sotto il nome di *diametri* vogliono indicarsi linee, o piuttosto corridoi diagonali coperti ed accessibili, il che in questo luogo significa la parola peridromo, formata da *intorno* e da *corso*, e male intesa talvolta dagli architetti. *Bossi*.

(2) Cioè s'incrociavano ad angolo retto, tagliando in quattro parti l'anfiteatro a modo di croce.

operazioni, se n'andò. Dopo il pranzo entrava nella pugna gladiatoria, nel quale esercizio faceva uso dell'armi del *Secutore*, lo scudo colla destra, colla sinistra una spada di legno sorreggendo, e per questo motivo principalmente gloriavasi perchè della sinistra si servisse. Con esso pugnava qualche maestro de' ginocchi, o anche un gladiatore che una ferula portava nelle mani, e quello egli provocava talvolta, tal'altra il popolo lo sceglieva. Perciocchè questa e le altre cose tutte non altrimenti faceva, che gli altri gladiatori; questa differenza passava soltanto che quelli per piccola moneta nell'Arena discendevano, e a Commodo contavansi ogni giorno del danaro de' gladiatori venticinque miriadi (1). Ad esso, mentre combatteva, assistevano Emilio Leto prefetto del pretorio ed Eelecto cubiculario; e questi compiuta quella pugna adombrata, uscendo cioè vincitore, in quell'abito stesso baciava senza che l'elmo deponesse. Dopo di esso pugnavano gli altri tutti, e nel primo giorno assunto avendo egli l'abito intero di Mercurio colla verga indorata, ed occupato un seggio consimile, quelli tutti fece pugnare abbasso, il che noi guar-

---

(1) Il Bulengero stima questa somma equivalere a 3,000 zecchini in circa.

dammo come un prodigio. Poscia tornò alla sedia nella quale era uso assidersi; e dilà insieme con noi spettatore degli altri giuochi facevasi, sebbene nulla più si eseguiva che l'aspetto avesse di giuoco o di scherzo, giacchè molti uccidevansi. Che anzi alcuni talvolta, perchè non solleciti di dar morte nelle reti ai loro avversari, comandò che con questi legati fossero, e così tutti insieme pugnare li fece. Il che fatto essendo, i gladiatori legati a due a due si azzuffarono; ed alcuni coloro altresì uccisero che ad essi fatti si erano più vicini, spinti dalla moltitudine e dalla strettezza del luogo, benchè alcun combattimento con essi non avessero.

« XX. Per lo spazio di quattordici giorni durarono gli spettacoli di questo genere; e mentre egli combatteva, noi senatori sempre colà ci raccoglievamo coi cavalieri . . . . Noi di vero prorompevamo con altissime grida in acclamazioni, tanto in quelle che comandate erano, quanto in queste: « Signore sei tu, primo, felicissimo; vinci, a memoria di uomini Amazonio. » Molti altronde del popolo non entravano nè pure nell'anfiteatro; molti ancora dopo essersi arrestati qualche poco a riguardare, partivano, alcuni indotti dalla vergogna delle cose che si facevano, altri dal timore, perchè sparsa erasi la voce che l'imperatore stabilito avesse di trafiggere alcuni colle saette, come

fatto aveva Ercole colle Stinfalidi; e questo tanto più facilmente credevasi che avvenire potesse, quantochè una volta congregati aveva in un luogo solo tutti coloro, che per malattia o per qualunque altra cagione privati erano dell' uso de' piedi, e circondate avendo le ginocchia loro con certe figure di serpenti, e date ad essi nelle mani spugne che lanciassero a guisa di pietre, tutti colla clava, non altrimenti che se giganti fossero, li percosse ed uccise.

« XXI. Questo timore era a tutti comune, nè più agli altri che a noi stessi appartenente; perciocchè anche a noi senatori tal giuoco fece che per quella cagione certissimo eccidio ebbimo ad aspettarci. Conciossiachè ucciso avendo egli uno struzzo (*Στρουθον*), e tagliato ad esso il capo, si accostò al luogo dove sedevamo, e quel capo stendendo a noi colla sinistra, colla destra la spada sanguinosa, nulla disse in vero, il capo suo soltanto crollò, sogghignando colla bocca, affine di mostrare che la stessa cosa avrebbe a noi fatta. Per la qual cosa movendosi molti al riso, perchè quell'atto invece di timore il riso aveva in noi eccitato, sarebbero stati essi con quella spada medesima trucidati, se io masticate non avessi le foglie del lauro che nella corona aveva; e persuaso non avessi agli altri tutti di fare lo stesso;

affinchè con un movimento continuato della bocca celare potessimo gli indizi del riso. Queste cose fatte avendo in tal modo, egli con questo ci consolò, che disponendosi a pugnare di bel nuovo alla foggia dei gladiatori, a noi comandò che vestiti dell' abito equestre e della lacerna, scendessimo nel teatro, nel quale abito mai non eravamo noi usi ad entrare nel teatro, se non qualora morto fosse qualche imperatore. Al che si aggiunse altresì che nell'ultimo giorno de' giuochi il di lui elmo fu altrove recato per la porta, per la quale sogliono farsi uscire i defunti. E da queste cose nacque in tutti la opinione che la di lui morte fosse assolutamente vicina. »

Sotto il regno di M. Aurelio Commodo la professione del gladiatore, infame per legge, divenne tanto nobile che si formò il *Collegio Silvano Aureliano* (1), composto di 4 decurie, le quali comprendevano i *tironi* che si addestravano al combattimento, i *veterani* che avevano conseguito il pileo e la *rude*; altri sono distinti colle sigle SP. (2),

---

(1) DOMINICI JOSEPHI SCUTELLI *De Collegio Gladiatorum seu in geminis inscriptiones gladiatorias nuperrime effossas commentarius* — Romae, 1756.

(2) La sigla SP vuol dire *spectavit e spectatus*. V. FABRETTI, *Inscript. p.* XXXVIII n. 188: ORELLI n. 2566. Questa

ed altri colla sigla RET N (1), altri colle denominazioni di *Essedarii*, *Hoplomachi*, *Pegmares*, *Manicarii* (2) ecc. Questo Collegio aveva a sua disposizione anche un tempio dedicato a Silvano. Alla stessa epoca dovrebbe rimontare il *Collegio degli*

---

sigla è solita rinvenirsi nelle *Tessere gladiatorie* consistenti in un pezzo d'osso di forma quadrilunga dove si trovano sempre incisi i nomi de' consoli col giorno in cui furono ottenute dal gladiatore vittorioso. V. *Monum. dell'Institut. di Corrisp. Archeol.* vol. IV, tav. LIII, n. 48, 49 e 50, *Bullet. dell'Institut.* 1835 p. 44-45, 1839 p. 111 e 112, 1842 p. 31, 1861, p. 114, 116, 1862 p. 81, 1865 p. 104, 1871 p. 151-152; *Annali dell'Institut.* 1848 p. 287, 1856 p. 86 e 1859 p. 5-26; e RITSCHL *Die Tesseræ Gladiatoriae der Römer* — München, 1864.

(1) Questa sigla è da me spiegata per *Retiarius Naumachiarius*, gladiatore che cercava di avviluppare gli avversari colla rete che dalla sua nave lanciava nella nave nemica. La denominazione di *Naumachiarii* ai gladiatori usi a pugnare nelle battaglie navali si trova in Svetonio (in Claudio, XXI) allorchè descrive la grande naumachia data da Claudio nel Lago Fucino.

(2) Gli *Essedarii* combattevano sul carro (*Essedum*) come i Galli ed i Brettoni (ORELLI n. 2566, 2584). Gli *Hoplomachi* combattevano con una completa armatura (SVET. Cal. 35. MARTIAL. VIII, 74. ORELLI, 2566). I *Pegmares* si esponevano sulle macchine, *pegmata*. I *Manicarii* erano così detti dalla manica sia di ferro sia di corio forte, la quale copriva loro o tutto il braccio o l'antibraccio soltanto fino al cubito. V. *Annali e Monum. dell'Institut.* 1842, tav. XXXVIII.

*Arenarii o Bestiarii*, del quale si trova menzione in una lapide modenese (1).

Pel ritorno, pel decennio del suo impero e per le vittorie di Severo furono dati vari spettacoli in quest'anfiteatro (2); « nei quali spettacoli sessanta  
« cignali Plauziani, per disposizione fatta, tra d  
« essi pugnarono, ed uccise furono molte altre  
« bestie, e principalmente un elefante ed un corocota (3). Questo è un animale indiano, e allora per la prima volta che io sappia, fu portato in Roma. Il suo colore è quello della lionessa  
« mescolato con quello della tigre, la sua figura  
« partecipa degli animali medesimi, ed anche di quella del cane e della volpe per singolare rassomigliamento. E formato essendo il ricettacolo delle  
» fiere nell'anfiteatro a foggia di una nave, così  
« sicchè 400 fiere racchiudere potesse e mandare  
« fuori in una volta, sciolta essendosi quella nave  
« all'improvviso, ne scapparono fuori orsi, lionesse,  
« pantere, lioni, struzzi, asini selvatici, bisonti i  
« quali sono una specie di buoi barbara per na-

---

(1) MURATORI, *Thes. Inscript.* p. DLI, 3.

(2) DIO, lib. LXXVI, 1.

(3) Il *corocota* o *crocota* è riputato dal Bossi essere una rarissima specie indiana di cignale.

« tura ed all' aspetto (1). Adunque 700 fiere in  
« tutto e bestie da macello furono vedute scorrere  
« a vicenda, e quindi rimanere uccise. Imperciocchè  
« secondo il numero dei giorni delle feste che  
« sette furono, sette centinaia di bestie furono am-  
« mazzate. »

Si dilettaua Caracalla non solo della caccia delle  
fiere, ma anche della strage de' gladiatori (2).  
Spense nell'anfiteatro un elefante, un rinoceronte,  
una tigre ed un ippotigre (3); e nello stesso giorno  
costrinse Batone, il più celebre gladiatore del suo  
tempo, a combattere senza riposarsi con tre altri,  
l'ultimo de' quali l'uccise. Credè poi l'imperatore  
di riparare a questa crudeltà, edificando un ma-  
gnifico sepolcro a Batone. Il Fabretti (4) disegnò  
presso la via Aurelia nella Villa Doria-Panfilì fuor  
di Porta S. Pancrazio il cippo alto piedi 6, once 6,  
dedicato a questo famoso gladiatore :

· · BA · TO · NI ·

sotto il nome così punteggiato si vede scolpita la

---

(1) Questa nave trovasi raffigurata in una medaglia di  
Severo nella quale avvi la leggenda: LAETITIA TEMPORVM.

(2) Dio, lib. LXXVII, 6.

(3) Che sorta di animale a noi incognito era questo ca-  
vallo-tigre ?

(4) *De Columna Trajani* — Romae, 1683 — cap. VIII,  
pag. 258.



figura barbata di Batone con fasce legate intorno al petto, con una larga cintura sui lombi e con una specie di doppia catena o collana adorna di due pallottole rotonde (*Torques*) attorno al collo. Stringe colla destra un largo coltello, e col braccio sinistro, intorno al quale è annodata un'altra catena, tiene lo scudo : ha la testa nuda perchè ad un tronco vedesi appesa la celata.

Il Winckelmann (1) pubblicando di nuovo questo bassorilievo meglio disegnato ed inciso, fa le seguenti osservazioni : « Egli non ha che un gam-  
« bale alla gamba sinistra, formato d'una lastra,  
« e legatovi dietro con delle fascie (*επισφίδια*),  
« Questa gamba che mirasi così armata si nelle  
« figure di Castore e Polluce, tanto rinomati pei  
« giuochi ginnici, dipinte in un vaso di terra cotta.,  
« si in due gladiatori impressi in una lucerna an-  
« ch'essa di terra cotta (Bellori, *Lucern. p. I,*  
« *tab. 21*), fanno vedere quest'uso essere stato pro-  
« prio di coloro che combattevano ne' giuochi  
« pubblici. L'andar poi eglino così armati ne fa  
« supporre, che i gladiatori mettendo avanti il  
« piede sinistro, esponessero il lato sinistro, e ri-  
« tirassero il destro ; sebbene la destra gamba di

---

(1) *Monumenti Inediti* — Roma, 1821 — tom. II. par. IV.  
cap. X §. 2 pag. 260 e num. 199.

« Batone non rimane senza difesa, vedendovisi le-  
« gato sotto il ginocchio un riparo per li colpi,  
« che l'avversario avesse cercato di dargli in quella  
« parte. »

Nel brevissimo regno di Macrino ai 23 di agosto ossia nella festività de' Vulcanali un fulmine appiccò il fuoco in tal modo all'anfiteatro, che arse da cima a fondo. Tutta la precinzione superiore rimase bruciata con tutto ciò ch'era nel suolo dell'interno circolo dell'Arena, e quindi tutte le altre parti restarono danneggiate. Nè si creda che mancasse l'aiuto umano per cercare di estinguere l'incendio, essendovi state dirette le acque di tutti i condotti di Roma; che anzi non mancò neanche una pioggia veementissima caduta dal cielo. Ma nè l'una nè l'altra copia di acqua valeva contro la forza de' fulmini. Così quest'anfiteatro restò mutilo per qualche tempo, ed i giuochi gladiatorii per molti anni furono dati nello *Stadio* (1).

Il successore di Macrino, Elagabalo incominciò il ristauero dell'anfiteatro (2).

Una medaglia di Alessandro Severo dell'anno 223 rappresenta nell'Arena di quest'anfiteatro un com-

---

(1) Dio, lib. LXXVIII. 25.

(2) LAMPRIDIUS, in *Heliogabalo*, XVII: *et amphitheatri instaurationis post exustionem*.

battimento fra un uomo ed una belva che è probabilmente un ippopotamo od un rinoceronte. All'esterno si scorge sopra un piedestallo un frammento di colonna, e l'imperatore è rappresentato in atto di entrare nell'anfiteatro seguito da una guardia; nell'altro lato poi avvi una specie di portichetto con frontone (1). Lampridio in *Alex. Severo*, c. XXIII, dice che Alessandro deputò al ristauero dell'anfiteatro le tasse imposte sulle persone di male affare.

Agli anni 238-44 appartiene un'altra medaglia di Gordiano III, nel cui rovescio è rappresentato in mezzo alla Meta Sudante ed una base ornata di statua colossale il nostro anfiteatro che a destra si vede legato con un portichetto arcuato sorretto da colonne e adorno di un timpano, sotto cui mirasi una statua in piedi. Nell'Arena si scorge un toro alle prese con un elefante (2).

Scrive Capitolino (3) che sotto Gordiano vi furono in Roma 32 elefanti, 10 alci, 10 tigri, 60 leoni mansueti, 30 leopardi mansueti, 10 belbi ossia iene, 1000 paia di gladiatori fiscali o di proprietà governativa, un ippopotamo ed un rinoceronte,

---

(1) DONALDSON, *Architectura Numismatica*, n. 79.

(2) CANINA, *Edifizi di Roma antica* vol. IV tav. CLXV, fig. A.

(3) CAPITOLINUS, in *Gordiano III*, 33.

10 arcoleonti o leoni di prim' ordine, 10 camelo-pardali, 20 onagri od asini selvatici, 40 indomiti cavalli, ed altri innumerabili e diversi animali feroci che Gordiano III aveva preparati pel suo trionfo Persico; e che espose il di lui successore ed assassino Filippo ne' ludi secolari quando nel consolato suo e del figlio celebrò il millesimo anno della fondazione di Roma.

Andò soggetto l'anfiteatro ad un incendio di lieve momento sotto il regno di Decio circa l'anno 260 (1). Secondo Vopisco (2) nell'anno 281 Probo celebrando il suo trionfo vi diede sontuose caccie. In una sola volta vi espose cento leoni di primo ordine (*jubati*) che facevano co'ruggiti a guisa di tuoni rimbombare la cavea, e questi furono tutti uccisi da cacciatori nascosti nelle porte postiche (*e posticis*), non offrendo un grande spettacolo allorchè venivano ammazzati, perchè non si vedeva quell'impeto con cui sono solite ad uscire le belve dalle cavee. Molti inoltre che non volevano azzuffarsi furono uccisi colle saette. Vennero ancora esposti cento leopardi della Libia, cento della Siria, cento leonesse, ed insieme trecento orsi. Ma tutto questo macello di bestie riuscì più grande che gradito. Si

---

(1) EUSEBIUS in *Chronicon*.

(2) VOPISCUS in *Probo*, XIX.

diedero ancora 300 paia di gladiatori, facendo combattere diversi Blemi ch' erano stati condotti pel trionfo, diversi Germani e Sarmati, non che alcuni ladroni Isauri.

Allorchè Aureliano condusse nell' anno 274 in trionfo sul Campidoglio dietro al suo carro avvinta con catene d' oro la superba e vaga regina dei Palmireni, Zenobia, e i due Tetrici, racconta VOPISCO (1) che in quella immensa processione precedevano 20 elefanti, 200 belve ammansate della Libia e Palestina, diversi camelopardali, alci ed altre simili bestie forestiere. Succedevano 800 paia di gladiatori, e i prigionieri delle varie nazioni barbare soggiogate, cioè Alani, Arabi, Assomiti, Battriani, Blemmii, Saraceni, Persiani, Goti, Sarmati, Franchi, Svevi, Germani, Vandali, Iberi, Eudemoni, Palmireni ed Egiziani. Essendo stati impiegati i seguenti giorni in combattimenti di gladiatori, in caccè di fiere ed in naumachie; è segno che si fecero massacrare nei pubblici sollazzi i detti 1600 gladiatori ed i prigionieri.

Calpurnio (2) induce un pastore Coridone a de-

---

(1) VOPISCUS in *Aureliano*, xxxiii.

(2) CALPURNIUS, *Eclog.* vii: (*Poetae Latini Minores*. Ed. Wernsdorf, tom. 2, p. 166, v. 33 et seqq.)

Vidimus in coelum trabibus spectacula textis  
Surgere, Tarpejum prope despectantia culmen,  
Immensosque gradus et clivos lene jacentes.

scrivere all'altro pastore Licota gli spettacoli che furono dati nell' Anfiteatro Flavio al suo tempo

---

Venimus ad sedes ubi pulla sordida veste  
Inter femineas spectabat turba cathedras.  
Nam quaecumque patent sub aperto libera coelo  
Aut eques aut nivei loca densavere tribuni.  
Qualiter haec patulum contendit vallis in orbem  
Et sinuata latus resupinis undique sylvis  
Inter continuos curvatur concava montes:  
Sic tibi planitiem curvae sinus ambit arenae,  
Et geminis medium se molibus alligat ovum.  
Quid tibi nunc referam, quae vix suffecimus ipsi  
Per partes spectare suas? sic undique fulgor  
Percussit. Stabam defixus et ore patenti,  
Cunctaque mirabar, nec dum bona singula noram.

. . . . .  
Balteus en gemmis, en illita porticus auro  
Certatim radiant. Nec non ubi finis arenae  
Proxima marmoreo peragit spectacula muro,  
Sternitur adjunctis ebur admirabile truncis,  
Et coit in rutulum, tereti qua lubricus axe  
Impositos subita vertigine falleret ungues,  
Excuteretque feras. Auro quoque torta refulgent  
Retia quae totis in arenam dentibus extant,  
Dentibus aequatis, et erat (mihi crede, Lycota,  
Si quæ fides) nostro dens longior omnis aratro.  
Ordine quid referam? vidi genus omne ferarum,  
Hic niveos lepores et non sine cornibus apros,  
Manticoram, sylvis etiam quibus editur Alcen  
Vidimus, et tauros quibus aut cervice levata  
Deformis scapulis torus eminent, aut quibus hirtae  
Jactantur per colla jubae, quibus aspera mento  
Barba jacet, tremulisque rigant palearia setis.  
Non solum nobis sylvestria cernere monstra  
Contigit: aequoreos ego cum certantibus ursis

sotto gl' imperatori Caro, Carino e Numeriano (A. D. 283). Essendo interessantissimo il passo in cui descrive il Colosseo ed i giuochi quivi dati, riporto il testo in nota perchè servirà ad illustrare gli scavi. Qui diamo la elegante traduzione pubblicata coi tipi delle belle arti in Roma nel 1841 dal marchese Luigi Biondi :

Coronato di travi in un conteste  
Vidi il superbo Anfiteatro al cielo  
Surgere, quasi del Tarpeio colle  
Sovrastando alla vetta; e vidi immenso  
Ordin di gradi dolcemente acclivi.  
Pervenni là dove la sozza plebe,  
In abbrunate vesti, avea suo loco  
Infra le logge ove sedean le donne;  
Perchè lo spazio, che non chiuso giace  
Sotto l'aperto ciel, riempievan densi  
I cavalieri e i candidi tribuni.  
Appunto come questa valle in giro  
Spazioso dilatasi, ed i suoi  
Fianchi inarcando, concava si curva  
Per entro una catena di montagne  
Incoronate di pendenti selve;  
Così pur ivi flessuoso cerchio  
Cinge lo spazio della curva arena :

---

Spectavi vitulos, et equorum nomine dignum  
Sed deforme pecus quod in illo nascitur amni  
Qui sata riparum venientibus irrigat undis.  
Ah! trepidi quoties nos descendentis arenae  
Vidimus in partes, ruptaque voragine terrae  
Emersisse feras : et eisdem saepe latebris  
Aurea cum croceo creverunt arbuta libro.

E due gran moli torte in egual arco  
Forman connesse insieme egual figura.  
Come ridir potrò le cose tutte.  
Se tutte contemplarie a parte a parte  
Io medesmo non valsi? fulgor tanto  
D'ogn' intorno la vista mi percosse!

. . . . .  
Coverto d'auro il portico, di gemme  
Ricoverta del portico la fascia,  
Splendevano a vicenda: e colà dove  
Ha termine l'arena, e il vasto circo  
Chiudesi da marmorea muraglia,  
Eran d'avorio levigate ruote,  
Il cui volubil perno delle fere,  
Col volger pronto, l'adugnar fa vano,  
E se si avventan, le rovescia a terra.  
Splendevan anco di fin auro attorte  
Le reti che sporgeano inver l'arena  
Per più denti disposti a ugal distanza:  
Ed era (s'io pur merto fede alcuna,  
La mi porgi, o Licota) era ogni dente  
Assai più lungo d'un de'nostri aratri.  
Che mai per ordin potrei dirti? io vidi  
Ogni sorta di belve: i bianchi lepri;  
I cinghiali col corno; e la manticora;  
E persin l'alce trasportata insieme  
Cogli alberi del bosco ov'ella nacque.  
Vidi pur tauri multiformi: alcuni  
Han cervice elevata, ed hanno spalle  
Sconciamente gibbose; ispide alcuni  
Squassan le giubbe per lo collo, e ad altri  
Aspra la barba giù dal mento scende,  
E setolosa la giogaia trema.  
Nè solo io vidi le silvestri fere;  
Ma vidi pur gli equorei vitelli  
Affrontati cogli orsi: anco la belva  
Vidi del nome del cavallo degna,  
Se ben deforme, che in un fiume nasce...



Quel fiume che trabocca e i colli irriga.  
Oh quante volte trepidando scòrsi  
Spalancarsi l'arena, e dall' aperta  
Voragin de la terra emerger belve!  
E spesso fuor de le latebre istesse  
Crebber piante che avean d'auro le fronde,  
E le cortecce del color del croco.

Circa gli animali descritti da Calpurnio, è da notarsi quanto segue. I *candidi lepri* sono rari. Plinio (*H. N. lib. VIII*, 55) riferisce che si erano visti sulle Alpi. Il medesimo scrive (*lib. VIII*, 52) che i *cinghiali cornuti* trovansi nell' India. La *Manticora* o *Mantichora* fu descritta da Aristotile (*Dell' Anima lib. II. c. 11*), da Plinio (*VIII*, 21), da Eliano (*IV*, 21) e da Pausania (*Boet. c. 21*) il aqule sostiene che era una specie di tigre e che molte cose le quali narravansi di essa erano favolose. L' *Alce* venne descritta da Cesare, *Bell. Gall. VI*, 27, da Plinio, *VIII*, 15, e da Pausania *loc. cit.*, v. I *tori multiformi* sono i tori *Siriaci* e *Carici*, de' quali parla Plinio, *VIII*, 45, che descrive ancora (*VIII*, 15) i bisonti colle folte giubbe. I *vitelli marini* sono le *fòche* (PLIN. IX. 13, AELIAN. IX, 9 et 50). Il *cavallo marino* è l'ippopotamo del Nilo (PLIN VIII, 25, SOLINUS c. 31 et 36).

Negli scavi fatti dal Governo Francese nel nostro Anfiteatro si scoprì un cippo marmoreo con iscrizione posta dal Corpo de' *Tabularii* o *Razio-*

*nali* a Carino (1), la cui parte opposta fu impiegata per scolpirvi una iscrizione di Decio Mario Venanzio Basilio.

---

(1) . . . . . ISSIMO

*imp. m. aurelio*

. . . *carino pio*

. . . INVICTO AVG

. . . TABVL

*summarvm rationvm*

*cum proximis et adiutoribus*

*numini eius dica*

TISSIMI

Sul corpo de' *Tabularii* e de' *Razionali* v. il Marini *Atti*  
p. 552 e 660, ed il Bulengero *De Imp. Rom. lib. 111 Cap. 21.*

---

## CAP. II.

### PRETESI MARTIRI CRISTIANI DEL COLOSSEO.

Prima di procedere oltre nel tessere la storia dell'Anfiteatro, ci sembra conveniente di arrestarci alquanto nel discutere la gravissima questione, se cioè sia vero che moltissimi cristiani sparsero il loro sangue per la religione in cotesta Arena ?

Non avendo confermata la volgare assertiva dalla autorità di un solo autore classico ; conoscendo che la più grave persecuzione contro i cristiani e la quale aveva sempre in vista nelle sue declamazioni Tertuliano (1), fu mossa dall'imperatore Nerone (2), in un tempo cioè nel quale non esisteva il Colosseo ; e riflettendo che ai cristiani era vietata l'arte del bestiario e del gladiatore, onde non si prestavano affatto agli spettacoli tanto graditi alla plebe, ricusandosi anche

---

(1) *Apol. c. xiv. 40.*

(2) *TACITUS Ann. xv. 44. V. la viva descrizione che il ch. prof. E. Rénan fa di questa persecuzione a p. 153 e segg. dell'Antechrist — Paris, 1873.*

di assumere per forza qualsiasi travestimento (1); io ho sempre ritenuta per dubbiosa la detta asserzione. Passando quindi in rivista l'elenco de' santi che secondo il Marangoni *loc. cit.* hanno sofferto il martirio in questo recinto, mi sono convinto come non esista alcuna prova storica della loro morte avvenuta nel Colosseo.

I detti santi (oltre Gaudenzio, di cui abbiamo già trattato e del quale non si conosce il genere ed il luogo di supplizio) si riducono ai seguenti: I. S. *Ignazio* vescovo di Antiochia; II. SS. *Eustachio, Agapio e Teopisto*; III. S.<sup>a</sup> *Martina*; IV. S.<sup>a</sup> *Taziana*; V. S.<sup>a</sup> *Prisca*; VI. *Dugento e LX martiri anonimi* soldati sotto un Claudio; VII. SS. *Sinfronio, Olimpio, Teodolo ed Essuperia*; VIII. SS. *Abdon e Sennen*; IX. S. *Giulio* Senatore; X. S. *Alessandro* vescovo d'incerta città; XI. S. *Marino*; XII. S. *Potito*; XIII. S. *Eleuterio*; XIV. SS. *Vito, Modesto e Crescenzia*; XV. S.<sup>a</sup> *Daria*; XVI. S.<sup>r</sup>. *Almachio o Telemaco*.

Da questo catalogo, o Signori, rileverete che non è stata lieve impresa la mia non solo di leggere gli *Atti* di questi santi, pubblicati nei Martirologi non che dal Surio e dai Bollandisti, ma anche di studiarli colla maggiore attenzione.

---

(1) HOLSTEN. *Acta SS. Perpetuae et Felicit.*

Un autore del quarto secolo, Eusebio (1) fu il primo a narrare che il vescovo di Antiochia *Ignazio* nell'anno 107, regnando Traiano, venne condotto in Roma per essere divorato dalle belve. Sulla fine del IV o sul principio del V secolo s. Gio. Crisostomo (2) descrive il martirio d' *Ignazio* come avvenuto in un TEATRO (*Θεάτρῳ*) di Roma. Il ch. Henzen (3) ha già dimostrato coll' autorità di Plinio (*H. N. VIII*, 25), di Svetonio (*Aug.* 43), di Orazio (*Epist. II*, 1, 193) e di Dione (*lib. XLIV*. 16 e *LXVIII*, 10) che solevansi dare spettacoli gladiatorii e combattimenti di fiere ne' teatri anche all'epoca di Traiano.

Gli *Atti* di s. *Ignazio* detto Teoforo (*Porta-Dio*) furono pubblicati in greco nel secolo X da Simeone Metafraste, ed in latino da codici editi dai Bollandisti nel 1 di febbraio negli *Acta Sanctorum*.

Il Metafraste racconta che l'imperatore Traiano trovandosi in Antiochia fece venire in Roma il vescovo *Ignazio* per servir di pasto alle belve; che condotto in un TEATRO, il santo rivolto agli spettatori: « Romani (disse), io non sono un malfattore, ma « frumento di Dio, e sarò macinato dai denti delle

---

(1) *Chronicon et lib. III Hist. c.* 30.

(2) *Homil. in S. Ignatium*, tom. 2, p. 599. (Edit. Paris. 1718).

(3) *Annali dell' Instit. di corrisp. archeol.* 1842.

« fiere affinchè divenga puro pane di esso. » Prof-  
ferite appena queste parole, slanciaronsi i leoni  
a lacerarlo e divorarlo, lasciando intatte le sole  
ossa più dure che raccolte dai cristiani furono  
trasportate in Antiochia.

Per stigmatizzare questo racconto basterebbe  
sapere il giudizio che gravissimi critici ecclesia-  
stici come i padri Richard e Giraud nella *Bibliothèque Sacrée* hanno emesso sulle *vite de' santi*  
del Metafraste, qualificandole per una *raccolta di*  
*finzioni e di favole*. D'altronde anche nella leg-  
genda del Metafraste come nella Omelia di s. Gio.  
Crisostomo non si parla dell'Anfiteatro Flavio, ma  
di un teatro.

Gli Atti del Ms. latino differiscono dai greci.  
Dicevano infatti che l'imperatore Traiano promettesse  
ad Ignazio di farlo principe dei sacerdoti del  
grande dio Giove e di farlo regnare con lui se  
sacrificava agli dèi. Riusatosi cioè dal vescovo,  
fu condotto in un anfiteatro, dove legato venne  
esposto a due leoni. Il curioso si è che, dopo aver  
tenuto lo stesso discorso in cui ripete essere fru-  
mento di Dio e perciò doversi macinare il suo  
corpo da ferini denti, i due leoni non toccarono  
affatto le carni di lui, ma postisi sopra di esso lo  
soffocarono, affinchè le sue reliquie fossero come  
quelle de' ss. Pietro, Paolo ed Onesimo la salva-

guardia di Roma ! Infine si asserisce che questo martirio ebbe luogo al 1. di febbraio *consulatu Attici et Marcelli*, ossia sotto consoli non mai esistiti !

Non voglio poi qui fare la storia delle reliquie che trovansi a Napoli, in Sicilia, nel Belgio, in Francia, nella Germania, ed in Roma dove qualche anno fa si visitarono nella chiesa di s. Clemente, e nella chiesa del Gesù dove si venera il capo trasportato da Praga. E nemmeno ho volontà di intrattenervi del portentoso inventato nel secolo XIII da Vincenzo Bellovacense e da Martino Polono, i quali scrissero che nel cuore di s. Ignazio si trovò scritto a lettere d'oro IESUS CHRISTUS !

Tutti questi racconti sono contraddittorii fra loro. Se il corpo delle fiere, come si profetizzava da s. Ignazio, doveva essere il suo sepolcro, perchè queste lasciarono alcune ossa più dure (1) secondo Metafraste, o lo soffocarono soltanto giusta gli Atti latini, e come mai si trovano tante reliquie della salma d' Ignazio ?

AmMESSO che il *teatro* del Crisostomo e del Metafraste sia l'*anfiteatro* degli Atti latini, essen-

---

(1) Μονα γὰρ τα τραχύτερα τῶν ἁγίων αὐτοῦ λείψανων  
ἔμενον.

dovi in Roma, oltre il Flavio, gli anfiteatri di Statilio Tauro, il Castrense (1) ed uno molto grande eretto, secondo Pausania nel testo superiormente riportato, da Traiano stesso e che secondo Spaziano fu distrutto in seguito da Adriano contro l'universale desiderio; come noi potremo dire con sicurezza che per luogo del martirio d' Ignazio fosse prescelto l'anfiteatro Flavio, mentre nessun scrittore greco o latino lo asserisce ?

Infine sono da ponderarsi seriamente i dubbi esposti da Giuseppe Scaligero (2): « Si deve in-  
« dagare (egli scrisse), per qual ragione un uomo  
« si trasporta dalla Siria in Roma per farlo man-  
« giare dalle belve. Imperocchè colui che reggeva  
« una provincia, non solo giudicava i cristiani, ma  
« anche i gentili, e nella stessa provincia secondo  
« la sua giurisdizione condannavali al supplizio. I  
« soli cittadini romani provocavano o si appella-  
« vano a Cesare come Paolo negli Atti degli Apo-  
« stoli. Per questa sola ragione se Ignazio era  
« cittadino romano, potè essere condotto a Roma.  
« Le leggi però non permettevano che le fiere

---

(1) NIBBY, *Roma antica* par. 1. p. 398 prova dalla costruzione che l'Anfiteatro Castrense è dell'epoca di Tiberio.

(2) *Animadv. in Eusebii Chronicon.*



« divorassero un cittadino romano (1). » D'altronde se Traiano stando in Antiochia condannò alle belve Ignazio, ciò non poté avvenire nell'anno 107, come scrive Eusebio, ma bensì al fine dell'anno 112 o al principio del 113 allorchè quell'imperatore si trovò in Antiochia diretto alla guerra di Armenia (2). Se dunque Traiano, il quale da una lettera scritta a Plinio il giovane (3) si rileva non accanito persecutore, ma piuttosto tollerante dei cristiani per quanto le leggi lo permettevano (4), condannò Ignazio alle bestie, perchè non lo fece martirizzare al suo cospetto nella Siria, ma volle che si trasportasse in Roma? Il Baronio risponde che fu Ignazio inviato nella metropoli onde aggravare con un lungo viaggio il supplizio di lui.

---

(1) PAULUS, *Sentent.* v, xxix, 1: *Humiliores bestiis obijciuntur vel vivi exuruntur; honestiores capite puniuntur.* ULPIAN. *Digest.* l, 6, pr. *ad legem Juliam peculatus* (XLVIII. 13). Gli *Humiliores* erano per solito schiavi i quali esercitavano le arti più vili ed umili dette perciò *arti servili*. Nella epistola xxxii lib. x delle Familiari di Cicerone si riprova l'azione del questore Balbo, perchè *bestiis.... cives romanos.... obijcit.*

(2) MURATORI, *Annali d'Italia.*

(3) C. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Epist.* xviii lib. x.

(4) *Ibid:* (Christiani) *Conquirendi non sunt; ita tamen, ut, qui negaverit se Christianum esse, idque re ipsa manifestum fecerit, id est, supplicando diis nostris, quamvis suspectus in praeteritum fuerit, veniam ex poenitentia impetret.*

A me però sembra che all'opposto avrebbe sofferto un maggior tormento se l'avessero trattenuto lungo tempo in carcere in Antiochia dopo notificatagli la fatale sentenza. Un viaggio è sempre una distrazione anche per un condannato a morte il quale nutre la speranza di scampare colla fuga o con altro mezzo.

Degli atti de' ss. *Eustachio*, *Teopiste* sua moglie e de' figli *Agapio* e *Teopisto* non vorrei, o Signori, nemmeno farvi menzione. Gli stessi Bollandisti (1) a p. 107 §. 6 osservano che non solo il Tillemont ed il Baillet lacerano miseramente questi atti, ma ancora che se si dovesse decidere la questione col numero de' voti degli eruditi, molto inferiori sarebbero quelli che li sostengono, di quelli che li rigettano. Sono infatti un vero romanzo, ed i gesuiti medesimi li dichiarano favolosi.

Un ufficiale di Traiano per nome Placido andando a caccia sul monte della *Mentorella* al di là di Tivoli s'incontra in un cervo che tra le corna portava la croce! A questa vista si converte al cristianesimo e si fa battezzare col nome di Eustachio. Poi diventa povero e smarrisce moglie e figli. Essendo scoppiata la guerra, è messo dall'imperatore

---

(1) *Acta Sanctorum*, 20 *Septembris*.

alla testa delle truppe che vincono i barbari. Ricupera in un modo straordinario la moglie ed i figli (questi ultimi aveano combattuto sotto le sue bandiere). Ritornato in Roma e non essendo entrato nel tempio coll' imperatore a ringraziare gli dèi, questi lo condanna con tutta la famiglia a divenir preda di un leone, il quale invece andò prima ad adorarlo quindi uscì dall'arena. Allora Traiano fece arroventare un bue di bronzo, nel cui seno introdotti i santi si misero, aspettando la morte, a cantar salmi. Il fuoco estinse la vita de' medesimi, ebbe però l'avvertenza di non arder loro nemmeno i capelli, come dopo tre giorni, aperta la macchina, verificò senza convertirsi questo diabolico imperatore!

Che diremo degli atti di *Santa Martina* vergine romana? Al 1° gennaio p. 11 gli stessi Bollandisti non approvano del tutto gli atti che pubblicano desunti da un codice del monastero di s. Massimo di Treviri! In essi si dice che l'imperatore Alessandro il quale regnò dai 6 marzo 222 al 18 marzo 235, fece processare come cristiana la giovane Martina che doveva essere anche bella, giacchè al §. 38 l'imperatore le fa la proposta che se diceva solo *magnus est Deus Zeùs*, l'avrebbe dichiarata signora del suo palazzo ed imperatrice! Riusata questa lauta proposta, viene

Martina introdotta in un tempio in cui si adorava una statua di Apollo abitata da un demonio. La santa colla sola preghiera fa cadere la statua e parte del tempio colla morte di molti. Mentre è sottoposta alle battiture, il candido corpo di lei emanava latte invece di sangue, e la bocca odore aromatico; angeli invisibili flagellarono gli sgherri che la battevano e sentivansi bruciare ossa e carni. Ricondotta in carcere, è portata al tempio di Diana dove un fulmine spezza l'idolo e molti cadono a terra estinti. Introdotta in un anfiteatro, le sguinzagliano contro un leone immanissimo il quale mangiava 40 libbre di carne al giorno e 28 libbre di pane mondo, e beveva otto lisane decimate ossia tanto vino fatto con orzo. Questo nobile quadrupede, benchè fossero tre giorni secondo un codice e secondo un altro trenta giorni che non gli era stato pòrto il cibo, ricusò di divorare un boccone così appetitoso, ma ruggendo andò forse per la debolezza a cadere ed a baciare i piedi della santa. L'imperatore, invece di convertirsi, la sottomise al fuoco e ad altri tormenti senza alcuna lesione; fattala perciò condurre fuori della città ordinò che le recidessero la testa.

Anche in questa leggenda, inverosimile ed assurda, non si dice l'anfiteatro in cui fu esposta Martina al leone contro le leggi che proibivano

di condannare i cittadini romani alle bestie. Molte date sono sbagliate, e si narra che l'imperatore morisse miseramente in Roma contro l'autorità degli storici i quali raccontano come fosse ucciso all'estero.

Gli atti delle sante *Taziana* e *Prisca* sono così identici con quelli di *Martina*, che i Bollandisti ai 12 ed ai 18 gennaio li credono tutti e tre di una stessa martire. L'unica diversità consiste in alcune poche circostanze. Viveva *Prisca*, giovanetta chi dice di 10, chi di 11 e chi di 13 anni, figlia di un ricco stato console per tre volte sotto il regno di *Claudio* non si sa se del primo o del secondo; ed un consanguineo dell'imperatore fu ucciso dal leone che, quantunque divorasse sette pecore al giorno, aveva rispettata la santa.

Siccome ne' fasti si trova un *C. Vibio Prisco* non già tre ma due volte console nell'anno 44 con *Tito Statilio Tauro*; perciò i Bollandisti inclinano a ritenere questa santa martirizzata sotto il I° *Claudio*. Ma di costui nessuna storia ci dice che perseguitasse i cristiani e molto meno la figlia impubere di un console. D'altronde in quell'epoca non era stato ancora fabbricato il Colosseo. Al capo IV §. 20 si dice che il corpo di Santa *Prisca* rimase in una chiesa fino al tempo dell'imperatore *Antonio* che non esiste.

Anche in tempo di un Claudio non si sa se del I° o del II° ai 19 gennaio si racconta negli atti de' martiri *Mario, Marta, Audifax, Abaco, Valentino, ed Asterio* che per ordine imperiale furono rinchiusi 260 cristiani in una figlina o fabbrica di terracotte fuori della porta Salaria e vennero uccisi colle frecce nell'anfiteatro non si sa se di Fidene o di altra città. Qui pure manca la prova che questi 260 fossero trucidati nel Colosseo.

Negli atti di s. Stefano papa e martire, atti rigettati dal Pearson, dal Ruinart e dal Pagi e de' quali dubitano anche i Bollandisti che li riferiscono al §. VI ed ai 2 agosto, si parla di *Simfronio*, di *Olimpio* colla sua moglie *Essuperia* e del loro figlio *Teodolo*. Ma costoro non perirono in questo monumento e nemmeno furono condotti all'anfiteatro, ma per ordine di Valeriano vennero arsi vivi avanti la statua del Sole presso l'anfiteatro, *ante statuam Solis* (1) *ante amphitheatrum*.

Negli atti di s. Lorenzo (10 agosto) il Surio a p. 607. e segg. riporta quelli de' persiani *Abdon* e *Sennes*. Essendo stato annunziato a Decio imperatore

---

(1) Il tempio del Sole collocato avanti al Colosseo è quello di cui rimane il basamento di massi di peperino accanto all'Arco di Tito, e sul quale i Frangipani edificarono la *Torre Cartularia*. Fu eretto sul Palatino da Elagabalo.

che tutti gli orsi ed i leoni erano morti nelle cavee, Decio ordinò che si allestisse uno spettacolo nell'anfiteatro, dove il prefetto Valeriano fece introdurre i santi perchè eransi recusati di adorare il dio Sole. Due leoni e quattro orsi invece di sbranarli andarono ruggendo a custodirli. Ma a loro nulla valse questa custodia, perchè i gladiatori per comando di Valeriano riuscirono ad ucciderli tutti e due e legati ne' piedi ne gittarono i cadaveri avanti al simulacro del Sole presso l'anfiteatro. In questi atti, dove fra le altre cose si fa parlare a Parmenio dopochè gli è stata recisa la lingua, si fa prefetto di Decio Valeriano che fu imperatore, e si risuscitano i leoni e gli orsi che un momento prima si dicono tutti morti nelle cavee!

Di s. *Giulio* senatore abbiamo gli atti ai 10 di agosto. Sono essi rigettati dal Tillemont e poco bene difesi dai Bollandisti a p. 700. In ogni modo non sarebbe egli un martire del Colosseo, giacchè si narra come l'imperatore Commodo lo facesse uccidere a furia di battiture, gittatone il cadavere *ante amphitheatrum*.

Il Tillemont rifiuta gli atti di s. *Alessandro* vescovo pubblicati da Adone nel IX secolo, perchè nulla si rinviene in essi fuorchè prodigi e fatti *metafrastici*, senza alcuna simiglianza di verità e di antichità. I Bollandisti ai 21 settembre pubbli-

cano altri atti del martirio scritti dal prete Crisenziano che si asserisce ivi testimone oculato. Ma pure in questi sono gli stessi difetti. D'altronde anche ritenendosi per genuini e del tempo di uno degli Antonini, sembra che l'esposizione del santo ai 4 orsi che gli baciaron i piedi, e la morte avvenissero lungi da Roma verso il miglio XX. della via Claudia presso un vico ed alcune terme imperiali. Queste rimasero subissate da un terremoto, come poco prima era caduto l'idolo di Apollo, colla terza parte del tempio dove il santo era stato condotto a sacrificare.

Di s. *Marino* parlano Usuardo, scrittore del IX secolo, ed il moderno Martirologio Romano ai 26 dicembre. Ivi si dice che Marino apparteneva all'ordine senatorio, e sotto l'imperatore Carino ed il prefetto Marciano, per causa della religione cristiana fu inquisito, sottoposto all'aculeo ed alle unghie, gittato quindi in una padella fu liberato dal fuoco il quale si convertì in rugiada; esposto alle fiere ne uscì illeso; e finalmente dopo che coll'orazione ebbe fatto cadere gl'idoli, gli fu troncata colla spada la testa. Anche in questi atti non si fa parola dell'anfiteatro Flavio; nè il genere de' supplizi descritto conviene ad un cittadino romano e molto meno ad un senatore.

Il Baronio (*Annal. tom. II*), sostiene che s. *Po-*



*tito* fu martirizzato in Sardegna e non in Roma nell'anno 154, XVI di Antonino Pio. La vita pubblicata dai Bollandisti al 13 gennaio è tratta da un manoscritto del Velsero. Ivi si racconta che avendo Potito 13 anni, convertì molti nella città che si dice Valeriana (questa città è ignota a tutti i geografi) e sanò la figlia dell'imperatore M. Aurelio Antonino la quale era energumena! Ma l'imperatore per ricompensa lo fece flagellare e rinchiudere in carcere. Introdotto quindi nell'anfiteatro probabilmente di quella città incognita, nel quale sedeano 30,000 spettatori, dopo vari tormenti esposto alle belve, queste gli si inginocchiano ai piedi. Molti si convertono, ma si tenta di trapassarlo con un chiodo che invece va a conficcarsi nella testa dell'imperatore. Allora Potito battezza la figlia dell'imperatore e toglie al padre il chiodo ed ogni dolore, ma costui in corrispettivo gli fa recidere la lingua! Colla lingua mozzata il santo parla lo stesso! Allora l'imperatore lo manda nella Puglia per tagliargli la testa. In un'altra vita del monastero di s. Potito di Napoli si dice XIV l'imperatore M. Aurelio che fu il XVI.

Un manoscritto che si è creduto composto nel secolo VI o VII e ritrovato in Roma nel secolo VIII, descrive la passione de' ss. *Vito, Modesto e Crescenzia* ai 15 giugno. Ivi si riferisce che l'imperatore Diocle-

ziano ordinò che gli si preparasse l'arenario ossia un anfiteatro, dove accorsero più di 5 mila uomini senza l'innumerabile moltitudine delle donne e de' fanciulli. Avendo un angelo estinta la fornace, in cui l'imperatore fece gittare Vito, ed avendo un leone baciati i piedi di lui, Diocleziano lo fe' stendere e torturare sopra una catasta. Allora un terremoto ed i fulmini distrussero i templi ed uccisero gran parte del popolo mentre un angelo rapiva tutti i martiri e li trasportava presso il fiume Silaro, sulle cui sponde come i vecchi decrepiti spontaneamente uscirono di vita. Questo racconto così inverosimile è spiegato dai Bollandisti a p. 1009 in questo modo, che cioè Vito, Modesto e Crescenzia fossero martiri siciliani dai quali forse siano diversi i due altri sinonimi martirizzati in Roma. Ma qual prova ha la storia del martirio di costoro nel Colosseo?

Il Surio ci favorisce gli atti de' ss. *Crisanto e Daria* nel mese di ottobre a p. 1047 e segg. Il racconto è molto divertente. L'imperatore Numeriano avea fatto senatore il padre del cristiano Crisanto. Quest'ultimo, dopo avere convertita una certa Daria, finge di unirsi con lei in matrimonio ma non la tocca. L'imperatore avendo saputo che i coniugi erano cristiani, li sottopone a vari tormenti. Crisanto venne gittato nudo ed incatenato nel carcere

Tulliano, molto profondo, tetro e lurido. Daria poi fu rinchiusa in un lupanare. Ma il Signore venne in loro soccorso. A Crisanto mandò soavità di odore e luce quanta ne voleva. A Daria poi fu di aita un leone *qui e stadio fugerat* ch'era fuggito da uno stadio e che entrando supplice nel *casino* si stese nel mezzo. I cittadini ignorando questo fatto, mandarono un certo giovane lascivo e delittuoso. Ma appena costui mise il piede nel *casino*, il leone gli piombò addosso, lo rovesciò, e calpestandolo colle zampe, si mise a guardare con occhi attenti alla vergine onde comandasse il da farsi. Daria disse al leone di permettere al giovane di sentire un suo sermone; ed il leone rilasciatolo osservava alla porta che non entrasse altri. Naturalmente il sermone convertì quel malcapitato, onde costui potè uscire sano e salvo e andare a gridar per la città che Daria era una dèa. Ma alcuni uomini audaci che guardavano lo stadio, volendo impadronirsi del leone, per divina virtù la belva li rovesciò tutti al suolo ai piedi di Daria che parimenti li convertì e rimandò indietro. Allora il pretore Celerino ordinò che fosse portato ed acceso il fuoco alla porta del *casino*. Alla vista delle fiamme s'impaurì il leone, e con un rugito cominciò a dar segni di dolore. Ma Daria « Non temere, gli disse, chè non sarai bruciato,

» nè sarai mai preso od ucciso, ma di morte naturale perirai. Deposto dunque il timore, esci e va in pace; perchè colui che in me onorasti, ti libererà. » Inchinato dunque il capo (come fosse un gesuita) uscì il leone, ed incedendo in mezzo alla città, non fè male ad alcuno. Coloro poi ch'erano scampati dagli artigli del medesimo, ricevettero tutti il battesimo. Non ostanti però questi portentosi Numeriano inviò Crisanto e Daria fuori della città, e scavata una fossa nella via Salaria, li fe' seppellire vivi.

Questi atti che farebbero ridere i capponi, si dicono scritti dai fratelli Varino ed Armenio per ordine di papa Stefano. In ogni modo non so come il Marangoni ponga Daria tra i martiri del Colosseo, mentre nemmeno si dice che il leone scappasse da un anfiteatro ma da uno stadio, edificio che si rassomiglia più ad un circo che ad un anfiteatro.

Rimane un santo che alcuni chiamano *Almachio* ed altri *Telemaco*.

Teodoreto, scrittore greco del V secolo, poco o niente studioso della cronologia, al cap. 26 del V libro della *Storia Ecclesiastica* tesse questo racconto. Essendosi Onorio impadronito dell'impero di Europa, proibì per la seguente circostanza i combattimenti gladiatorii che una volta solevansi fare

in Roma. Un certo monaco Telemaco si partì dall'Oriente, e venne in Roma per questa causa. E mentre si dava quello scellerato spettacolo, egli entrò nello *Stadio*, e discendendo fra i gladiatori, si sforzò di sedare la mutua gara fra loro. Gli spettatori pertanto della strage crudele accesi d'ira ed istigati al furore dal demonio che traeva diletto da quella effusione di sangue, lapidarono l'autore della pace. Appreso ciò l'imperatore ammirabile ascrisse Telemaco nel numero degli invitti martiri; tolse poi del tutto quel feroce genere di spettacolo.

Nel Martirologio Romano al 1° gennaio si nota il nostro Almachio e si dice che il pagano Alipio era prefetto di Roma. Il Galesini ed il Ferrari riportano questo fatto ai tempi di Diocleziano, non potendosi persuadere che un principe religiosissimo, come era Onorio, affidasse ad un pagano la prefettura di Roma. Il Baronio all'incontro vorrebbe che questo fatto accadesse piuttosto sotto Teodosio che sotto Onorio. In somma nel racconto di Teodoreto non si parla del Colosseo ma di uno *Stadio*, ed il fatto, da lui narrato, dagli scrittori romani di Storia Ecclesiastica è messo in dubbio come avvenuto nella detta epoca; si disputa infine anche sul nome di questo monaco il quale forse è un parto della fantasia di Teodoreto.

Signori, io vi ho esposto candidamente il sunto degli atti di questi martiri colle mie osservazioni. A me sembra che piuttosto di avervi letto delle storie, vi abbia letto delle poesie scritte da menti inferme in tempi di eccessiva credulità. Spetta ora a voi il farne una giustizia sommaria. Sarete voi, Signori, tanto buoni da ammettere come storiche queste molto pie e molto strane leggende? Al vostro giudizio io mi rimetto. (*Applausi*).

*Una voce.* Non è più tempo da credere a queste fandonie.

### CAP. III.

#### GIUOCHI ANFITEATRALI DA COSTANTINO AL VI SECOLO.

Le massime cristiane, di cui aveva piena la mente Costantino, e forse la lettura dei libri di Lattanzio Firmiano (1), lo indussero a pubblicare due leggi esistenti nel Codice Teodosiano, colle quali intendeva abolire le famiglie dei gladiatori e i loro combattimenti. Colla prima inviata nel 315 ad Eumelio, il quale nell'anno seguente diventò Vicario dell'Africa, tolse l'uso di marcare in fronte con ferro rovente i gladiatori condannati a morte, per non disonorare il volto umano, in cui traluce sempre qualche vestigio della beltà celeste. Colla seconda legge proposta in Berito, oggi Beirut, e mandata nell'anno 325 a Massimo, Pro-prefetto del Pretorio, proibisce assolutamente che i giudici

---

(1) *Instit. Divinar.*, lib. VI, cap. 20.

condannino i rei alla condizione gladiatoria, e comanda che tale pena sia commutata ne' lavori forzati alle miniere, giacchè nell'ozio civile e nella domestica quiete non piacciono gli spettacoli sanguinosi (1). Sembra però che siffatta legge non si potesse promulgare nell'impero, onde non urtare la passione colla quale il popolo amava i vietati combattimenti. Sappiamo infatti da Libanio Antiocheno (2) che quattro anni solo dopo questa legge lo zio suo materno diede in Antiochia, non lungi cioè da Berito, una meravigliosa giostra di gladiatori.

Nello stesso Codice Teodosiano (3) si parla di un fulmine caduto nell'Anfiteatro Flavio, regnando Costantino.

Tre leggi promulgate da Costanzo, Valentiniano, Arcadio ed Onorio, indicano chiaramente che i

---

(1) *Cod. Theod.*, lib. XV, tit. XII, *De Gladiatoribus*, l. I: *Imperator Constantinus A. Maximo PF. P.*

*Cruenta spectacula in otio civili et domestica quiete non placent. Quapropter, qui omnino Gladiatores esse prohibemus, eos qui forte delictorum causa hanc condicionem adque sententiam mereri consueverant, metallo magis facies inservire, ut sine sanguine, suorum scelerum poenas agnoscant. PP. Beryto, Kalend. Octobr. Paulino et Juliano Coss.*

(2) Nella sua vita, p. 3.

(3) Lib. XVI, tit. 10, *De Pagan.* l. 1.



ludi gladiatorii non si poterono abolire nemmeno dai primi imperatori cristiani.

L'imperatore Costanzo ordinò nel 357 sotto la multa di sei libbre d'oro al *munerario* ossia a chiunque dava in Roma spettacoli gladiatorii, di non adescare col denaro i soldati o coloro che avessero una dignità palatina ad ascrivarsi al detestabile ceto gladiatorio. Ordinò inoltre di rimettere ai maestri de' cavalieri e de' pedoni ed ai governatori degli uffizi del Palazzo i militi ed i palatini che spontaneamente si presentassero al detto *munerario* per divenir gladiatori (1).

Gli'imperatori Valentiniano e Valente (A. D. 364) ordinarono a Simmaco, prefetto di Roma, che nessun cristiano per qualsivoglia delitto venisse condannato ad un ludo gladiatorio (2).

Finalmente nell'anno 397 gl'imperatori Arcadio ed Onorio proibirono ai senatori di ricevere al proprio servizio i gladiatori, i quali in tal caso dovevano essere trasportati nelle più remote solitudini (3).

Tutte queste leggi dimostrano che sulla fine del IV secolo seguitavano ad esistere in Roma i ludi

---

(1) *Cod. Theod.*, lib. XV, tit. XII, *De Gladiatoribus*, l. 2.

(2) *Ibid.* lib. IX. *De poenis*, l. 8 et 11.

(3) *Ibid.*, lib. XV, tit. XII, *De Gladiat.* l. 3.

o le scuole de' gladiatori, e per conseguenza combattevano questi nell'anfiteatro.

Il poeta cristiano Prudenzio nel principio del secolo V, ossia nell'anno 404, descrisse le Vergini Vestali che assise nella parte migliore del Podio nell'anfiteatro, si dilettevano osservando le ferite e le morti de' gladiatori. E siccome in quell'anno dimorava Onorio in Roma, tentò di persuaderlo ad abolire questi crudeli spettacoli, come già il di lui padre Teodosio aveva proibiti i sacrifici de' tori (*Cod. Theod. l. III de pagan.*); e conchiudeva col dire che non dovevano le pene servire di pubblico divertimento (1):

---

(1) PRUDENTIUS, lib. II. *contra. Symmach*: (Ed. Dressel-Lipsiae, 1860) v. 1109 et seqq.

An quoniam Podii meliore in parte sedentes  
Spectant aeratam faciem, quam crebra tridenti  
Impacto quatiant hastilia, saucius et quam  
Vulneribus patulis partem perfundat arenae  
Cum fugit et quanto vestigia sanguine signet?  
Quod genus ut sceleris jam nesciat aurea Roma  
Te precor, Ausonii dux augustissime regni,  
Et tam triste sacrum jubeas ut coetera tolli.  
Perspice: nonne vacat meriti locus iste paterni?  
Quem tibi supplendum Deus et genitoris amica  
Servavit pietas: solus ne proemia tantae  
Virtutis caperet: « Partem tibi, nate, reservo »  
Dixit, et integrum decus intactumque reliquit.  
Arripe dilatam tua, dux, in tempora famam:

*Nullus in Urbe cadat cujus sit poena voluptas.*

Questa magnifica sentenza che meriterebbe di iscriversi a lettere d'oro nei nostri tribunali, non si conosce se sortisse il suo effetto. È molto difficile che Onorio si facesse convincere dagli argomenti di Prudenzio. Così pure si è già dimostrato che non ha ombra di storica verità il racconto del monaco Telemaco inventato da Teodoreto. Imperocchè se Onorio avesse soppresso i gladiatori, esisterebbe nel Codice Teodosiano la relativa legge, e non vi sarebbe riportata solo un'altra di lui legge che attesta l'esistenza legale de' ludi. Siccome però si trova riprodotta nel Codice Giustiniano la riferita legge di Costantino, perciò io credo che da Giustiniano debbasi ripetere l'abolizione de' combattimenti e delle scuole gladiatorie.

Quantunque le lotte degli uomini colle belve fossero sanguinose e da riprovarsi come quelle dei gladiatori; pur tuttavia non vediamo che gli scrittori ed i principi le avessero guardate tanto dal

---

Quodque patri superest successor laudis habeto.  
Ille Urbem vetuit taurorum sanguine tingi,  
Tu mortes miserorum hominum prohibeto litari.  
Nullus in Urbe cadat cujus sit poena voluptas,  
Nec sua virginitas obletet caedibus ora.  
Jam solis contenta feris infamis arena  
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.

lato umanitario, forse perchè i *bestiarii* od *arenarii* erano quasi tutti rei di delitti capitali, i quali, se devono sottoporsi all'estremo supplizio, è meglio che muoiano uccisi dalle bestie, che per mano de' loro simili.

Abbiamo nel Codice Teodosiano una legge degli imperatori Onorio e Teodosio, diretta a togliere l'abuso de' cacciatori governativi delle fiere, i quali pretendevano dalle città le *cavee* per le bestie e vi si trattenevano per tre o quattro mesi. Ordinò Onorio che le bestie trasmesse al *Comitato* da tutti i *Duci* di confine, non potessero fermarsi dentro le singole città più di sette giorni (1).

Claudiano (2) descrive la caccia che per tutto il mondo conosciuto si dava alle fiere che venivano trasportate a Roma o legate o chiuse dentro rozze gabbie di legno, per mare o sui fiumi in barca, per terra sui carri.

Il medesimo poeta, facendo il panegirico di Flavio Mallio Teodoro, passa in rassegna le fiere che dovevano irrigare di molto sangue l'*Arena* per celebrare il consolato del suddetto personaggio nell'anno 399 (3).

---

(1) *Cod. Theod.*, lib. XV, tit. XI: *De venatione ferarum*, l. II.

(2) *De laudib. Stiliconis*, lib. III, v. 322, et seqq.

(3) *De consulatu Mallii Theodori*.

Una grande iscrizione marmorea rotta in più pezzi, scoperta nel Colosseo, negli scavi praticati nel 1814 dal Governo Francese, dimostra che nell'anno 442, sotto gl'imperatori Teodosio e Placido Valentiniano, il prefetto di Roma Rufo Cecina Felice Lampadio restituì a nuovo l'Arena dell'anfiteatro col Podio e colle *Porte Postiche* e riparò le gradinate dello spettacolo (1).

Un anno avanti, cioè nel 1813, era stata dissotterrata un'altra iscrizione riprodotta in due esemplari, uno dei quali era stato scolpito nella parte opposta di una lapide di Carino. In essa si dichiara che nell'anno 508 Decio Mario Venanzio Basilio, prefetto di Roma, patrizio, console ordinario, restituì a proprie spese l'Arena ed il Podio rovesciati al suolo da un abbominevole terremoto (2).

- (1) SALVIS ddnnTHEODOSIOETPLACIDOvalentiniano augg  
RVFvSCAECINA FELIXLAMPADIVS VC et inl prae f urbi  
(sic)  
HARENAM AMPHITEATRIANOVVNA CVMPODIO et portis  
POSTICISSEDETREPARATISSPECTACVLIGRADIBVSrestituit.

- (2) DECIVSMARIVSVENANTIVS  
BASILIVS VC ET INLPRAEF  
VRBPATRICIVS CONSVL  
ORDINARIVSARENAMET  
PODIVMQVAEABOMI  
NANDITERRAEMO  
TVSRVINAPROS  
TRA VITSVMP TVPRO  
PRIORESTITVIT

Nell'anno 519 Eutarico, al quale il re d'Italia Teodorico aveva maritata la sua figlia Amalasunta, entrò in Roma per celebrare con largizioni e con feste sontuose il suo consolato. Cassiodoro, segretario di quel re, dice che pei giuochi anfiteatrali si fecero venire dall'Africa animali feroci non mai veduti in quell'epoca e le cui forme strane eccitavano meraviglia negli spettatori. E dallo stesso autore è riportata la notizia che nell'anno 523 Anicio Massimo, assumendo il consolato, diede nel Colosseo gli ultimi giuochi di cui rimanga memoria.

Prima di terminare la storia de' ludi esibiti nell'Anfiteatro, dobbiamo spendere alcune parole leggendo e ponderando una lettera scritta dallo stesso re goto Teodorico al console Massimo (1). Teodo-

---

Dietro la lapide di Carino, invece di ABOMINANDI, lo scarpellino equivocò con ABONTINANDI.

Il Ligorio, di cui alcuni non si stancano mai dire *plagas*, copiò una iscrizione simile in *Colosseo*; iscrizione che quantunque si ritenesse spuria, fu difesa e adottata dal Muratori, *Thes. Inscript.*, p. CDXII, 3.

(1) CASSIODORUS, *Variar.* lib. V, epist. 42.

*Maximo Viro Illustri, Consuli Theodoricus Rex.*

*Si Consulare munificentiam provocant qui peruncta corporum flexibilitate luctantur, si organo canentibus redditur vicissitudo praemiorum; si venit ad pretium delectabilis cantilena; quo munere venator explendus est, qui ut*

rico raccomanda a Massimo di remunerare con lauti premii assai più dei lottatori suonatori e cantanti i cacciatori che per essere applauditi si espongono nell'Arena dell'Anfiteatro Flavio a divenire certa preda delle belve ed a provare i più crudeli tormenti prima che lo spirito abbandoni il corpo lacerato. Detesta questo spettacolo inventato per onorare la Scitica Diana che amava l'effusione del sangue. Dopo una breve descrizione del Colosseo, descrive i giuochi inumani. Un cacciatore armato di una fragile picca di legno, corre ad affrontare una belva. Mentre questa si slancia per

---

*spectantibus placeat, suis mortibus elaborat? Voluptatem praestat sanguine suo, et infelici sorte constrictus festinat populo placere qui eum non optat evadere. Actus detestabilis, certamen infelice cum feris velle contendere quas fortiores se non dubitat invenire. Sola est ergo in fallendo praesumptio, unicum in deceptione solatium. Qui si feram non mereatur effugere, interdum nec sepulturam poterit invenire. Adhuc superstite homine perit corpus; et antequam cadaver efficiatur, truculenter absumitur. Captus esca fit hosti suo et illum (proh dolor!) satiat quem se perimere posse suspirat. Spectaculum tantum fabricis clarum, sed actione deterrimum, in honore Scythicae Dianae repertum quae sanguinis effusione gaudebat.... Hoc Titi potentia principalis divitiarum profuso flumine cogitavit aedificium fieri, unde caput urbium potuisset. Cum Theatrum quod est hemisphaerium, graece dicatur, Amphitheatrum, quasi in unum juncta duo visoria, recte constat esse nominatum: omni specie ejus arenam concludens, ut concurrentibus*

divorarlo, spicca l'uomo un salto e tenendo in alto librato il corpo come un arco, evita il passaggio e le zanne della fiera. Un altro per ischivare la bocca dell'orso, raggomitola alla piegatura interna delle ginocchia la testa a guisa di ruota e corre dietro alla bestia che l'insegue. Un altro sospeso il ventre ad una tenue macchina di legno, invita la fiera. Un altro nasconde il suo corpo dentro un muro di canne; e come l'istrice raggomitolato si difende cogli aculei naturali; così quegli si rende più forte per la fragilità delle canne. Disposte altri per così dire tre porticine, mostrano alla fiera ora la faccia ed ora le spalle, e sembrano dietro le

---

*actum daretur spatium; et spectantes omnia facilius viderent, dum quaedam proluxa rotunditas universa collegerat. Itur ergo ad talia quae refugere deberet humanitas. Primus fragili ligno confusus currit ad ora belluarum; et illud quod cupit evadere, magno impetu videtur appetere. Pari in se cursu festinat et praedator et praeda; nec aliter tutus esse potest, nisi huic quem vitare cupit, occurrerit. Tunc in aëre saltu corporis elevato quasi vestes levissimae supinata membra jaciuntur, et quidam arcus corporeus supra belluam libratus, dum moras discedendi facit, sub ipso velocitas ferina discedit. Sic accidit ut ille magis possit mirior videri qui probatur illudi: alter angulis in quadrifaria mundi distributione compositis, rotabili facilitate praesumens, non discedendo fugit, non se longius faciendo discedit, sequitur insequentem, poplitibus se reddens proximum ut ora vitet ursorum; ille in tenuem regulam ventre*



porte scampare volando dalle unghie e dai denti de' leoni. Un altro con labile ruota si presenta alle fiere; sopra la stessa un altro si erige per liberarsi dai pericoli. Dopo questa pittura il re torna a raccomandare al console di mostrarsi liberale e non tenace verso uomini che per celebrare la di lui elevazione al consolato sono invitati alla morte. E conchiude con questa mirabile sentenza: *Ahi deplorabile errore degli uomini! Se un lieve lume splendesse di ciò che richiede giustizia, di tante ricchezze si userebbe a favore della vita dei mortali piuttosto che gittarle a procurarne la morte!*

---

*suspensus invitat exitiabilem feram; et nisi periclitatus fuerit, nil unde vivere possit acquirit: alter se gestabili muro cannarum contra saevissimum animal, ericii exemplo, receptatus includit, qui subito in tergus suum refugiens, intra se collectus absconditur; et cum nusquam discesserit, ejus corpusculum non videtur. Nam sicut ille veniente contrario revolutus in sphaeram naturalibus defensatur aculeis: sic iste consutili crate praecinctus, munitior redditur fragilitate cannarum: alii tribus, ut ita dixerim, dispositis ostiolis paratam in se rabiem provocare praesumunt: in patienti area cancellosis se postibus occultentes, modo facies, modo terga monstrantes, ut mirum sit evadere quos ita respicis per leonum unguis dentesque volitare: alter labenti rota feris offertur: eadem alter erigitur ut periculis auferatur.*

Risulta da questa descrizione che aboliti i gladiatori, molti eccitati dal fanatismo degli applausi e dai premii promessi, e forse anche per noia della vita, si ascrivevano alla classe degli arenarii o dei bestiarii. È singolare poi il modo di ragionare di Teodorico. Giudica l'atto detestabile, ma per non opporsi al fanatismo popolare, non solo ordina di tollerarlo, ma anche di ricompensarlo con molta liberalità !

---

## CAP. IV.

### MEMORIE DEL COLOSSEO DAL VII SECOLO ALL' ANNO 1805.

Allorchè nel 663 venne l'imperatore Costante III in Roma, trovò intatto l'Anfiteatro Flavio. Avendo costui depredato i bronzi dai monumenti (1); dobbiamo ripetere da lui la mancanza di oggetti di bronzo che si è verificata in tutti gli scavi del Colosseo. E forse anche egli avrà rapita la statua colossale che si vede nelle medaglie di Gordiano III, posta sul basamento laterizio quasi incontro alla Meta Sudante, presso la quale ne fu scoperta la testa e la mano di bronzo al tempo di Flaminio Vacca (2).

La storia non ci parla più del nostro monumento

---

(1) ANASTAS, *De Vitis Pontiff. Romm.*, sect 136, pag. 152.

(2) Mem. n. 71; *Quella gran testa di bronzo d'Augusto e la gran mano che tiene la palla, mi fu detto essersi trovato avanti il Coliseo appresso la Meta Sudante; e da questo Colosso prese l'Anfiteatro il nome di Coloseo.*

fino al secolo XI, in cui le orde normanne condotte da Roberto Guiscardo a difesa del papa Gregorio VII incendiano parte della città e vendono molte migliaia di romani come se fossero ebrei. Pandolfo Pisano (1) che descrive quelle ruine, dice che le regioni incendiate da Guiscardo erano situate circa il Laterano ed il Colosseo (*circa Lateranum et Coliseum*).

È probabile che in quella epoca fosse l'Anfiteatro già ridotto a fortezza e perciò soffrisse i guasti dell'incendio. Il Panvinio (2) dimostra che sul fine dell'undecimo secolo i Frangipani vi dominavano. Il Cardinal di Aragona nella vita di Innocenzo II e l'anonimo autore della Cronaca di Pisa (3) dicono che nel 1130 vi si ricoverò questo papa ed inutilmente lo assalì Pietro figlio di Pier Leone.

Ripristinato il Senato Romano, tanto questa fortezza che tutte le altre tenute dai baroni avversi al governo popolare furono occupate dal popolo romano nell'anno 1142 (4). Ma pochi anni dopo il

---

(1) P. 313.

(2) *De Gente Frangepana*.

(3) MURATORI, *Rer. Italic. script. Tom. III. par.1 p. 434. et tom. XV. col. 974.*

(4) CORTI *De Senatu Romano lib. VII c. 9 § 168. VENETTINI Del Sen. Rom. lib. 2 c. 1 n. 2 p. 120.*

Colosseo era tornato in potere de' Frangipani, quali vi accolsero nel 1165 un altro papa Alessandro III, che veduta in fiamme la chiesa di s. Maria in Torre e presa la basilica di s. Pietro; dall' imperatore Federico I, abbandonato il Palazzo Lateranense, coi vescovi e cardinali (*cum fratribus suis*) e colle loro famiglie discese alle sicure case de' Frangipani presso s. Maria Nuova, la Torre Cartularia ed il Colosseo, ed ivi ogni giorno si radunavano le Congregazioni, trattavansi cause e si davano le risposte (1). Non fa dunque specie se essendo divenuto in quell'epoca il Colosseo la fortezza tutelare della libertà pontificia, comunicasse il suo nome ad una regione di Roma, i cui capitani erano i Frangipani, ed i cui *bandonari* nel giorno della incoronazione precedevano colle insegne il papa novello (2).

Circa l'anno 1216 i Frangipani si opposero a Pietro Annibaldi nipote di papa Innocenzo III e che voleva edificare una torre nelle vicinanze del Colosseo. Ma nel 1244 essendo venuto l'imperatore Federico II in Acquapendente, gli Annibaldi ottennero che l'imperatore chiamasse a sè Enrico Fran-

---

(2) MURATORI, *Rer. Italic. Script. tom. III par. I c. 458 et 459.*

(2) Panvinio, *loc. cit.*

gipane col figlio Giacomo e lo costringesse a cederli, per titolo di permuta e con giuramento, la metà del Colosseo col palazzo contiguo e con tutte le pertinenze spettanti all'uno ed all'altro. Ma in appresso i Frangipani ricorsero al nuovo pontefice Innocenzo IV, e facendosi assolvere dalla scomunica e dal giuramento prestato, domandarono l'annullamento della cessione fatta solo per timore di quel persecutore della Chiesa che era Federico II. Ed il papa considerando che il Colosseo era proprietà della Chiesa romana che lo aveva dato a tenere ai progenitori de'Frangipani, assolvette questi ed annullò il contratto (1). Si trae da cotesta vertenza che il Colosseo e tutti gli altri antichi monumenti si credevano anche nell'epoca indicata soggetti alla giurisdizione o dell'imperatore o del papa secondo le differenti opinioni de'partiti.

Ma non ostante la sentenza pontificia, poco dopo ossia nell'anno 1311 troviamo il Colosseo in potere degli Annibaldi i quali furono costretti dall'imperatore Enrico VII a cederlo colle torri delle Milizie e di s. Marco (2).

Dopo tale cessione il Senato Romano, durante la

---

(1) Panvinio, *loc. cit.*

(2) ALBERTINUS MUSSATUS, *Historia Augusta* ap. Muratori *Rer. Italic. Script. tom. X c. 454.*

dimora de'papi in Avignone, esercitò diversi atti di dominio sull'Anfiteatro.

Dagli *Annali* di Ludovico Bonconte Monaldeschi il Muratori (1) estrasse la descrizione della famosa giostra che nell'anno 1332 il Senato fece eseguire nel Colosseo per la venuta di Ludovico il Bavaro. Ma siccome il codice da cui la tolse il Muratori, era pochissimo corretto, ed il barone P. E. Visconti nel tomo CXLVIII del *Giornale Arcadico* ne ha pubblicata un'altra lezione più esatta da un codice di sua pertinenza; riproduciamo perciò il racconto della detta giostra colle annotazioni del sullodato Visconti.

« Nello detto anno (1332) si fece il giuoco del toro al colosèo: che avevano raccomandato tutto con ordine di tavoloni (2). Fu gettato il bando per tutto il contorno, acciò ogni barone ci venisse. Racconterò quelli giovani ci furono e chi ci morio (3).

« Questa festa, primieramente, fu fatta alli tre di settembre del detto anno. Tutte le matrone di Roma stavano sopra li balconi foderati di panno rosso.

---

(1) *Rer. Italic. Script. tom. XII.*

(2) La stampa ha; *che avevano raccomandato tutto con ordine di tavolini.*

(3) *Ed io racconterò quali giovani giocorno e quali morirono, si legge nella stampa.*

Ci era la bella Savella Orsina con due altre sue parenti. Ci erano le donne Colonnese; ma la giovane non ci potè venire, perchè si era rotto un piede al giardino della torre di Nerone (1). Ci era la bella Jacopa di Vico, alias Rovere; e tutte si menarono le belle donne di Roma. Perchè a quella Rovere toccarono le donne di Trastevere; all'Orsina tutte quelle di piazza Navona e di san Pietro; alla Colonnese tutte le altre che restavano, che arrivavano fino alli Monti e alla piazza Montanara, e a san Girolamo vicino al palazzo Savello. Finalmente, tutte le femmine nobili da una banda e le artigiane dall'altra (2). *Li nobili uomini da una banda: l'altri di mezza mano dall'altra*, e li combattenti dall'altra. E furono cavati a sorte dal vecchio Pietro Jacopo Rosso da sant'Angelo alla pescheria. Il primo cavato fu un forastiere da Rimini, *chiamato Galeotto Malatesta* (3), che comparse ve-

---

(1) Qui il signor Visconti nota che la torre di Nerone era quella sovrastante al monastero delle domenicane in via Magnanapoli. Ma io avevo già dimostrato nel tomo CLVIII p. 35 dello stesso *Giornale Arcadico* che Torre di Nerone era detta l'antica *Torre Mesa*, già esistente nel giardino Colonna, e disegnata dallo Scamozzi prima che fosse distrutta nel secolo XVI.

(2) *E le altre di minor sfera dell'altra*, sta nella stampa, nella quale è ommesso quel che segue distinto di carattere corsivo.

(3) Questo nome non è nel manoscritto del sig. Visconti.



stito di verde, collo spiedo in mano, e portava alla cappelletta di ferro scritto: SOLO IO COME ORAZIO. Andò incontro al toro, e lo ferì nell'occhio manco; ma il toro diede a fuggire. Allora esso ci dette una botta alla natica; e il toro tirava un calcio al ginocchio, e cascò; e il toro iva correndo, ma non lo trovò.

« Uscì allora tutto corrucciato Cecco della Valle, ch'era vestito mezzo bianco e mezzo nero. Il motto che portava al cimiero era: IO SONO ENEA PER LAVINIA. E questo lo fece perchè Lavinia si chiamava la figlia di messer Iuvenale, ch'esso ne ardeva (1). Combatteva valorosamente col toro, quando uscì l'altro toro, e così *Meco Stallo* (2), forzuto giovane, vestito di negro, che gli era morta la moglie, e diceva il motto: SCONSOLATO VIVO: e si portò bene col toro.

« Uscì Caffarello, giovane sbarbato, che portava il colore del pelo del liono, e diceva suo motto: CHI LO PIU' FORTE DI ME?

« Uscì un forestiero di Ravenna, figlio di messer Lodovico della Polenta, vestito di rosso e nero, e suo motto diceva: SE MORO ANNEGATO NE LO SANGUE DOLCE MORTE.

---

(1) *E lui n'era fieramente innamorato*, ha la stampa.

(2) Cioè Domenico Astalli, di famiglia illustre romana, oggi estinta. *Mezzo Stallo* ha la stampa.

« Uscì Savello di Anagni, vestito di giallo, e diceva il suo motto: OGNUNO SI GUARDI DALLA PAZZIA D'AMORE.

« Uscì vestito di cenerino Giovanni Iacopo Capoccio, figlio di Giovanni di Marzio (1), e il motto suo diceva così: SOTTO LA CENERE ARDO.

Poi uscì Cecco Conti, con un vestito di colore d'argento, e il motto diceva: COSÌ BIANCA HO LA FEDE (2).

« Uscì Pietro Capoccio, vestito d'incarnato, e suo motto diceva: IO DI LUCREZIA ROMANA SONO LO SCHIAVO. E voleva denotare, ch'era lo schiavo della pudicizia di Lucrezia romana.

« Uscì messer Agapito della Colonna, con un vestito di colore di ferro e certe fiamme di foco, e portava alla cappelletta una colonna. V'era scritto intorno: SE CASCO CASCATE VOI CHE VEDETE (3).

---

(1) La stampa ha: *figlio di Giovanni Mario*.

(2) COSÌ BIANCA È LA FEDE, si legge nella stampa, togliendo il concetto dalla persona, ond' è particolare, per recarlo alla cosa, di che perde tutto quell'acume che si cercava in questi motti e nelle allusioni di essi all' indole e ai pensieri di chi voleva più o meno chiusamente dimostrarli con essi.

(3) Ad Agapito Colonna la stampa fa portare *una collana di cera al cappello*. Oh! diamine! direbbe il Cesari, e come questo?

L'errore del copista si conosce facilmente, fu nel testo: *una colonna c'era* ec. Mutata la *colonna* scritta forse da taluno *colonna* in *collana* il *c' era* divenne *cera*, il *di parve* necessario, e la collana di cera fu fatta !

Voleva dire, che la casa Colonna era il sostegno del Campidoglio, e che le altre erano il sostegno solo del papa.

« Usci poi Alderano della Colonna, vestito bianco e verde, e portava una colonna al capo, col motto, che diceva: QUANTO PIU' GRANDE TANTO PIU' FORTE (1).

« Usci un altro sbarbatello, figlio di Stefano senatore: si chiamava Cola della Colonna, vestito color pardiglio, e con un motto: MALINCONICO, MA FORTE.

« Usci un Paparese, vestito a scacchi bianchi e negri, col motto: PER UNA DONNA MATTO.

« Usci Annibale degli Anniballi, giovanetto di prima barba, con un vestito di color marino e giallo, e suo motto era: CHI NAVIGA PER AMORE S'AMMATISCE.

« Quel giovanotto di Stalli andava vestito di bianco ma co' legami rossi: al cimiero il pennacchio col motto: SONO MEZZO PLACATO. E il vicino suo, cioè Iacopo Altieri, era vestito di celeste colle stelle gialle: il motto diceva: TANTO ALTO SI PUOTE. Il motto lo fece uno zio suo letterato, donde cominciò la grandezza di questa casa che aspirava alle stelle, e comprò la casa a

---

(1) Qui pure il testo stampato ha *collana*.

Santa Maria de' Stalli (1) e si chiamava piazza d'Altieri.

« Uscì Evangelista d'Evangelista de' Corsi, vestito di color celeste, e portava al cimiero uu cane legato, e il motto diceva: LA FEDE MI TIENE E MANTIENE.

« Uscì Iacopo Cencio, con un vestito bianco e lionato, e il motto diceva: BONO COLLI BONI CATTIVO COLLI CATTIVI.

« Uscì il figlio di Fusco, con un vestito verde e brache bianche (2): al cimiero v'era una colomba con le frondi d'oliva, e il motto era: SEMPRE PORTO VITTORIA.

« Uscì Franciotto de' Mareri (3) vestito di verde

---

(1) Nella stampa si legge a *san Marcello de' Stalli*, chiesa che non ha riscontro alcuno con quelle esistenti, o esistite già in Roma. Ben l'ha santa Mariella, come è nel testo a penna del sig. Visconti. La ricordò Fioravante Martinelli nel trattare *de templis sanctorum obsoletis* al capo XII della sua *Roma ex ethnica sacra*, in queste parole: *sancta Maria, sive de strada, nunc nominis Jesus*. Quella piccola chiesa fu in fatto compresa nel grande edificio della chiesa del Gesù, e notissimo è quivi lo splendido palazzo Altieri.

(2) *E li calzoni a brache bianche*, sta nella stampa.

(3) Franciotto Mareri personaggio di potente famiglia intorno alla quale si ha nel codice stesso manoscritto degli annali del Monaldeschi un bel conserto di memorie, venne mutato nella stampa in Franciotto di Mansini.

come la donna smorta, e il motto era: EBBI SPERANZA VIVA QUA' MI MUORE.

« E molti altri, che io mi stracco di raccontarli. Tutti assaltarono il toro, e ne rimasero morti diciotto, e nove feriti. Delli tori ne rimasero morti undici. Alli morti si fece grande onore, e si portarono a seppellire a santa Maria maggiore e a santo Giovanni Laterano.

« Camillo Cencio, perchè il nipote ch'era un piccolino, nella folla era cascato, e fattolo cadere il figlio della sorella del conte dell'Anguillara, il Cencio li diede in capo una stortata, che il povero giovane morse subito.

« La folla fu a santo Giovanni per vedere seppellire i morti al giuoco. »

Si pretende ora generalmente che le due prime arcate del Colosseo dalla parte dell'Orto Botanico e del Celio fossero atterrate dal terremoto del 1348 descritto dal Petrarca (1). Ma se questo scrittore fa menzione della torre de'Conti che in quell'occasione ebbe troncato l'apice; non avrebbe egli molto più tramandato alla memoria de'posterì il danno sofferto dall'Anfiteatro Flavio, al cui paragone la torre de' Conti era come un pigmeo a petto di un gigante?

---

(1) *Epist. ad Socratem* ap. De Sade tom. III lib. IV.

La vera causa della distruzione delle due arcate del Colosseo si ha da ripetere dall'ignoranza e barbarie de'dominanti nel secolo XIV.

Il professore abate Carlo Fea non ebbe ripugnanza di stampare sotto la censura pontificia nella *Dissertazione sulle rovine di Roma* inserita nella sua traduzione della *Storia delle arti del disegno* di G. Winkelmann tom. III, come egli venisse « assicurato che esiste nella biblioteca « vaticana una lettera del vescovo d'Orvieto, legato in Roma per il papa Urbano V dopo l'anno « 1362, a questo medesimo pontefice, in cui si « dice dallo scrivente, DI AVERE ESPOSTE IN VENDITA LE PIETRE DEL COLOSSEO, e di non essersi « trovato altro compratore che la famiglia Frangipane, la quale avrebbe comprate per il suo « palazzo. Urbano ordinò a questo legato di re-staurargli il palazzo Lateranense e preparargli « l'abitazione, perchè avea destinato di venir a « Roma, come poi ci venne l'anno 1367 (1). Anche Barthelémy (2) ci attesta di essergli stata « comunicata, quando fu in Roma nel 1755, altra

---

(1) V. il Rainaldo an. 1365 n. 9 tom. XXVI p. 114 e 1367 n. 5 pag. 150.

(2) *Mém. sur les anciens monum. de Rome, Acad. des Inscriptions* tom. XXVIII p. 585.

« lettera manoscritta della stessa biblioteca, ap-  
« partenente al secolo XIV, ma senza neppur darci  
« nessun indizio di ritrovarla, nella quale si parla  
« di un progetto fatto tra i capi delle fazioni della  
« città, e tra i diversi articoli si pattuisce che il  
« Colosseo sarebbe stato comune ai diversi partiti  
« e sarebbe stato lecito a tutti di trarne pietre :  
« ET PRAETEREA SI OMNES CONCORDARENT DE FA-  
« CIENDA TIBURTINAM, QUOD ESSET COMMUNE ID QUOD  
« FODERETUR, - e forse vogliono dire di far calce  
« con quei travertini, come può confermarcelo  
« Poggio Fiorentino (1), che al principio del se-  
« colo XV lagnavasi appunto della stoltezza dei  
« Romani che la maggior parte di quella fabbrica  
« aveano consumato in farne calce: OB STULTI-  
« TIAM ROMANORUM MAJORI EX PARTE AD CALCEM  
« REDACTUM ».

Tutti questi fatti sono altrettanti documenti ir-  
refragabili della rovina del Colosseo da attribuirsi  
non già ai barbari, ma sì bene ai Papi ed ai  
baroni.

Nell' Archivio di *Sancta Sanctorum* (*Armadio I*,  
*fascicolo 3*) esistono documenti, da cui risulta che  
nell'anno 1381 il Senato gli cedette due parti del  
Colosseo per uso di ospedale, come si prova ancora

---

(1) *De varietate Fortunae lib. 1 col. 505.*

dalle arme del Senato e di *Sancta Sanctorum* (quest'ultima consiste nel volto del Salvatore in mezzo a due candelabri ardenti) scolpite e dipinte nei due lati che guardano la strada di s. Giovanni e la Meta Sudante. Vedendosi queste arme sulle vólte della terza arcata ossia del terzo portico interiore, dimostrano che a quell'epoca le due arcate de' portici anteriori erano già state troncate e demolite.

Attesta Flaminio Vacca al num. 72 delle sue *Memorie*: « Mi ricordo haver sentito dire da  
« certi frati di Santa Maria Nova (ora s. Francesca Romana) che Papa Eugenio IV (A.D. 1431)  
« aveva tirati due muri che rinchiudevano il  
« Coliseo nel loro Monastero; e che non ad altro  
« fine era stato concesso al detto Monastero, se  
« non per levar l'occasione del gran male che in  
« quel luogo si faceva; e che dopo la morte di  
« Eugenio, havendolo goduto per molti anni il  
« Monastero, finalmente i Romani fecero risentimento, che così degna memoria non doveva  
« stare occulta, et a dispetto de' Frati andarono a  
« furor di Popolo a gettar le mura, che lo chiudevano, facendolo commune, come al presente si  
« vede. Ma i detti Frati dicono haver tutte le  
« loro ragioni in carta pergamena; e mi dissero,  
« che se venisse un Papa dalle loro, si farebbono



« confermare il donativo; e vivono con questa  
« speranza. »

Il veneto Pietro Barbo che fu creato pontefice sotto il nome di Paolo II, nel 1468 impiegò i materiali del Colosseo per la fabbrica del palazzo detto di Venezia. Lo imitarono i cardinali Riario e Farnese e molti altri principi dall'anno 1480 al 1550 edificando la Cancelleria ed i loro magnifici palazzi (1).

Benvenuto Cellini (2) describe le stregonerie che durante una notte del 1532 ebbero luogo nel Colosseo in sua presenza.

Alla prima metà di questo secolo appartiene la pianta di Gerusalemme dipinta sopra un' arcata dell'ingresso occidentale. Secondo il Marangoni (3) si usava nello stesso periodo di tempo di recitare nell'Arena alcuni drammi sacri rappresentanti la passione di Gesù Cristo.

Il cav. Domenico Fontana (4) tratta così del modo col quale si dovea ridurre il Colosseo ad abitazione per ordine di Sisto V « acciò, iui si

---

(1) MARTINELLI, *Roma ricercata nel suo sito*, gior. 6; PANCIOLOI, *Tesori, Rione II*, p. 115.

(2) *Sua Vita*, lib. II.

(3) *Loc. cit.* p. 57.

(4) *Di alcune fabbriche fatte in Roma ed in Napoli*, lib. II — Roma, 1590 — p. 18 tav. 19.

« facesse l'arte della lana, per vtile della città di  
« Roma, volendo che à torno per la parte di dentro  
« al piano di terra vi fossero le loggie couerte,  
« et disopra scouerte, con le botteghe, e stanze  
« per habitatione per li lauoratori di detta arte,  
« e che ogn'vno dovesse hauer vna bottegha con  
« due camere e loggia scouerta auanti à torno  
« tutto il teatro, hauendo già dato ad alcuni mer-  
« catanti scudi quindicimila acciò cominciassero  
« ad introdur detta arte, volendoci di più far con-  
« dur l'acqua per far fontane per commodità di  
« detta arte, et per vso de gli habitatori, e di  
« già haueua cominciato à far levare tutta la  
« terra che ui staua à torno, et à spianar la  
« strada, che viene da torre de Conti, et vā al  
« Coliseo, acciò fosse tutta piana, come hoggi di  
« si vedono li vestigij di detto cauamento, et vi si  
« lauoraua con sessanta carrette di caualli, et con  
« cento huomini, di modo che se il Pontefice ui-  
« ueua anco un'anno, il Coliseo saria stato ridotto  
« in habitatione. La qual opera si faceua princi-  
« palmente da N. S. acciò tutti li poueri di Roma  
« hauessero hauuto da trauagliare, et da viuere  
« senza andare per le strade mendicando; poi che  
« non aueriano pagato pigione alcuno di casa  
« qual voleua fosse franca, il che saria stato di  
« grand' vtile alla pouertà, et anco ai mercatauti

« di lana, che haueriano smaltita la loro merca-  
« tantia in Roma, senza hauerla da mandar fuori  
« della città, con animo di fare che detta città  
« fosse tutta piena di artigiani di tutte le sorti. »  
Nel disegno di questo progetto si veggono conser-  
vati i quattro ingressi principali con 4 scale nel-  
l'interno per andare ai piani superiori; nel mezzo  
dell'Arena vi si doveva fare una fontana. Ogni  
famiglia di lavoranti doveva avere una sala e due  
camere per abitazione.

Riferisce il Vacca *loc. cit. num. 22*: « A canto  
« il Coliseo verso ss. Gio. e Paolo vi è una vigna,  
« mi ricordo (verso l'anno 1594) vi fu trovata una  
« gran platea di grossissimi quadri di travertini,  
« e due capitelli Corintii; e quando Pio IV le  
« Terme Diocletiane restaurò, e dedicolle alla Ma-  
« donna degli Angeli, mancandogli un capitello  
« nella nave principale, che per antichità vi man-  
« cava, vi mise uno di quelli: e vi fu trovata una  
« Barca di marmo da 40 palmi longa, et una  
« Fontana molto adorna di marmi, e credetemi,  
« che haueua hauuto più fuoco, chè acqua; et  
« ancora molti condotti di piombo. »

Verso il 1671 si esternò l'idea di tornare a  
servirsi del Colosseo per diurni spettacoli e spe-  
cialmente per darvi cacce di tori come in Ispagna.  
Questo progetto non fu mai eseguito. Invece nel

1675 Clemente X fece dipingere nel Colosseo nelle pareti il martirio che si pretendeva ivi sofferto da alcuni santi.

Montato al soglio nel 1700 Clemente XI, non ostanti le sacre memorie appiccate all'edificio dal suo omonimo antecessore, non si vergognò di chiudere con cancelli gli archi esterni inferiori, e di ridurre i corridori a deposito di letame onde ricavarne il salnitro per la vicina polveriera esistente presso s. Pietro in Vincoli !

Caduto nel 1703 un arco del second'ordine verso occidente, coi massi di travertino che lo componevano, si costruì la scalinata del Porto di Ripetta.

Il Ficoroni (1), sapendo che pochi anni prima si era ritrovato nell'orto de'ss. Giovanni e Paolo un gran tubo di piombo, grosso più del consueto e di cui non si era mai veduto il consimile, giacchè misurata la sua concavità, portava ventitrè libbre d'acqua, scavò nell'aprile del 1743 a piè della Meta Sudante a linea retta del sito in cui si ritrovò il tubo di piombo. Ma dopo avere cavato ventisette palmi di terra scaricatavi ne' secoli passati, non discoprì che il dilatamento di muro dell'edificio della Meta,

---

(1) *Le vestigia e rarità di Roma antica* — Roma, 1744 — lib. 1 cap. IX p. 36 e 37 e tav. 38.

senza trovarvi l'imboccatura del tubo o del condotto. Mentre egli pensava di abbandonare l'impresa, gli operai si posero a scavare dentro la Meta nel vano dove si alzava l'acqua, e dopo d'avervi tirato fuori molta terra e sassi, scoprirono l'imbocco di una grande cloaca (il Ficoroni la chiama *Acquedotto*) che veniva dall' Esquilino. Era composta di grossi e larghi tegoloni di terra cotta colla volta ricoperta di larghe tavole di pietra tiburtina. Si trovò che l'altezza del vano di dentro, dove correva l'acqua, era di palmi sette di architettura, di larghezza tre palmi ed un quarto, e con palmi quattordici di rotondità.

Benedetto XIV nel 1750, invece della chiesa da erigersi in mezzo dell'Arena secondo il progetto dell'architetto Carlo Fontana, per consiglio del p. Leonardo da Porto Maurizio consacrò l'Arena stessa alla passione di N. S. ed alla memoria de' pretesi martiri, facendo erigervi nel mezzo la Croce, e nell'intorno le edicole delle stazioni della *Via Crucis*.

Come si è veduto, i papi sino a tutto il secolo XVIII non hanno fatto altro che danneggiare questo insigne monumento. Fu solo nel 1805 che Pio VII per impedire l'imminente caduta di tutta la fascia esterna dell'angolo verso il Laterano edificò il gran contrafforte di opera laterizia.

## CAP. V.

SCAVI E RIPARAZIONI DEL COLOSSEO DAL 1810 AL CORRENTE ANNO 1874. PODIO. ARENA. IPOGEI. CAVEE DELLE FIERE. CRIPTOPORTICI. VELARIO. GIRO DELLE CLOACHE. PORTICI. MENIANI. GRADI. CUNEI. PRECINZIONI. BALTEO. PALCHI DELL' IMPERATORE E DELLE VESTALI. NAUMACHIE. USO A CUI NUOVAMENTE SI POTREBBE DESTINARE L'ANFITEATRO.

Incorporata Roma all'Impero Francese, il Governo e per esso il barone Daru, intendente della Corona, fece eseguire per 4 anni consecutivi dal 1810 al 1814 sotto la direzione dell'insigne romano architetto Valadier uno scavo regolare nell'Arena del nostro anfiteatro e tolse dai portici le immondezze accumulate per la fabbrica del salnitro. Allora per la prima volta si scoprì il *Podio*, (V. la *Iconografia*, lett. A) largo circa 5 metri, rivestito di pavimento marmoreo intorno all'Arena e adorno di riquadri già fregiati di stucchi. In esso oltre due basamenti (*Iconografia* lett. B) forse per le statue di Marte e di Diana Ericina, divinità

protettrici de' ludi gladiatori e delle cacce delle belve (1), si riconoscono uno incontro all'altro due palchi (*Icnogr. lett. C*) divisi in tre scompartimenti e fatti a guisa di una camera, a cui si accedeva dai due ingressi principali (*Icnogr. lett. D ed E*) rivolti al Celio ed all'Esquilino, passando per due saloni, divisi ciascuno da 18 pilastri di travertino con arcate e vòlte ornate di stucchi. Quale di questi due fosse il *Suggestus* o meglio il *Cubiculum* dell'Imperatore (2), non è facile l'indovinare. Siccome nel Podio avevano i loro seggi di avorio (*sellae curules*) con cuscini (*pulvilli*) usati per la prima vòlta sotto Caligola (3) l'*Editor*, *Munerator*, o *Dominus* a cui spese davansi gli spettacoli e che per quella circostanza aveva le insegne e l'autorità di un magistrato (4), i consoli, i senatori, i magistrati curuli, gli ambasciatori esteri, e nel luogo migliore e distinto le vergini vestali (5); perciò troviamo nel Podio i due palchi

---

(1) MARTIAL. *lib. 1 ep. XII et XIII*; CLAUDIAN. *Panegy. Mallii*; TERTULLIAN. *De spectac*; CASSIODOR. *Variar lib. V. ep. 42*.

(2) SVET. *Jul. 76. Nero, 12*; PLIN. *Panegy. 51*.

(3) JUVEN. *Sat. III. 154* DIO, *lib. IX. 7*.

(4) CAPITOLIN. in *M. Antonin. Philos. 23*; FLOR. *III 20*; CIC. *ad Att. II 19 § 3*.

(5) SVET. *Octav. 44 Nero, 12*; JUVEN. *Sat. II. 143. XI, 187*; PRUDENT. *adv. Symmach. II v. 1109*.

ed otto piattaforme (*Iconogr. lett. F*), suggesti o tribunali marmorei che si alternano colle scale per discendere nel Podio stesso e sui quali venivano collocate le sedie pei grandi personaggi in luogo più elevato.

Si sterò ancora per circa 40 metri dal lato del l'Orto Botanico e del Celio un corridoio sotterraneo o cripto-portico (*Iconogr. lett. G*), colla volta fornita di lucernari e adorna di stucchi, il quale con alcuni gradini riesce in uno dei due palchi creduti dell'imperatore. E siccome abitava Commodo nella *Casa Vectiliana* sul Celio, non potendo dormire nella sua *casa Commodiana Palatina* (1), essendo tormentato da spettri; e siccome il detto imperatore, secondo Erodiano (2) e Dione (3) scampò dal ferro di Quinziano o Claudio Pompeiano, in un oscuro (*ζοφωδης*) ed angusto ingresso del Colosseo (*εισοδου στενοχωρις*); perciò a questo cripto-portico fu dato il nome di *Passaggio di Commodo*, e fu ritenuto per cubiculo imperiale quello a cui immetteva l'ingresso tra i numeri I e LXXVI rivolto al Celio.

Oltre il Podio ed il Passaggio di Commodo si

---

(1) LAMPRIDIUS in *Commodo*, XVI.

(2) *Lib. I.* 21.

(3) *Lib. LXXII*, 4.



cominciarono a sterrare sino alla profondità di circa metri 3. 50 gl'*Ipogei* o sotterranei dell'Arena (*Iconogr. lett. H*) contenenti oltre le Celle per le fiere tre ambulacri per lato concentrici al Podio ed i quali nel mezzo racchiudevano due ambulacri semicircolari e sei rettilinei divisi da un ambulacro centrale nell'asse maggiore della ellissi anfiteatrale. I muri sono composti di grandi massi di travertino e tuffi rettangolari e di una costruzione l'aterizia più o meno infelice (*Iconogr. fig. 9, 10, 11 e 12*).

Nell'anno 1810 furono trovate nel lato occidentale le due iscrizioni simili di Decio Mario Vennazio Basilio; e nell'opposto lato sopra una selciata il masso quadrato in marmo pentelico, lungo circa 20 palmi e largo 5 palmi ed once 7, colla iscrizione di Rufo Cecina Felice Lampadio venne in luce il dì 13 giugno 1813. Questo marmo servi in precedenza ad un'altra iscrizione in caratteri assai più grandi in bronzo come si ravvisa dagli incavi delle lettere ancora esistenti in molti punti di tutte le linee (1).

Si rinvennero ancora 3 gradini di marmo per

---

(1) FEA, *Notizie degli scavi nell'Anfiteatro Flavio*, p. 4.

sedere, uno col numero X VIII, un altro colla parola EQVITI, ed un terzo colla iscrizione :

TRIB · IN THEATR · LEGE · PL · VI

vindicET · P · X I I (1)

Tornarono a luce 4 tripodi marmorei adorni di fascie incrociate nel davanti e di coppe concave nella sommità, destinati forse per ardervi odori. Tre specie di capitelli, due più nobili con foglie a traforo quasi fossero ricamate e con calici e foglie di acanto, un'altra con fogliami rozzamente scolpiti; molti fusti e basi di grosse colonne di granito e cipollino; alcuni torsi di statue; due tavole di marmo in cui sono scolpiti con estrema raffinatezza meandri di fiori ed un cane che addenta le orecchie di un cervo corrente, sono il frutto delle medesime escavazioni (2).

Queste scoperte diedero luogo a troppo ardenti polemiche tra l'architetto Pietro Bianchi ed il prof. Lorenzo Re (3) da una parte, e l'avvocato

---

(1) FEA, *ibid*; HUBNER, *Ann. dell'Inst.* 1856 e 1859.

(2) CANINA, *Edifizi di Roma Antica*, vol. IV, tavv. CLXIX, CLXX e CLXXI.

(3) *Osservazioni sull'Arena e sul Podio dell'Anfiteatro Flavio fatte dal sig. Pietro Bianchi di Lugano architetto . . . illustrate e difese da Lorenzo Re romano pub-*

Fea (1), commissario delle antichità dall'altra. I primi sostenevano che le mura sotterranee appartenessero ai Flavii, costruttori del Colosseo; il secondo riteneva che fossero opera de' bassi tempi e precisamente de' Frangipani e degli Annibaldi. Il barcellonese Masdeu (2) cercò di conciliare le due opposte sentenze con 21 lettere, ma si ebbe un'acre risposta dall'irascibile archeologo Fea (3). In appresso il Nibby che nelle aggiunte al Nardini avea sposata l'opinione del Fea, nella prima parte della *Roma Antica* opinò che prima di Traiano l'arena fosse più bassa, ma che questo imperatore la sostituisse pei ricettacoli delle fiere e per uso degli spettacoli. Questa opinione però non ha ombra di verità, perchè Traiano secondo Pausania (4) non fece costruzioni nell'Anfiteatro Flavio, ma edificò un anfiteatro nuovo distrutto poi da Adriano.

Dopo tutte queste osservazioni, volendo alcuni

---

*blüco professore di Archeologia nell' Archiginnasio romano . . . nella sessione dell' Accademia di Archeologia li 17 Dicembre 1812.*

(1) *Osservazioni sull'Arena e sul Podio dell'Anfiteatro Flavio. — Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio — Roma, 1813.*

(2) *Riflessioni pacifiche ec. — R. 1813.*

(3) *Ammonizioni critico-antiquarie a varii scrittori del giorno — R. 1813.*

(4) *Descrizione della Grecia lib. V c. XII, §. 6.*

ricercare l'antica cloaca la quale portava le acque del Colosseo al Tevere passando per la valle del Circo Massimo; il Fea (1) rigettò questo progetto perchè « *in esecuzione difficilissimo, e costosissimo per tanto tratto di strada* »; ideò invece di portar l'acqua in alto alla Meta Sudante, e ricavarne fontane pel comodo del vicinato, essendo ciò, secondo lui ed il capomastro muratore Lezzani, riuscibile con tenue spesa.

Ma niuno di questi progetti venne eseguito. All'opposto ordinò il Governo nel 1814 di ricoprire di terra gl'Ipogei dell'Arena tranne il *passaggio di Commodo*.

Ritornato dall'esilio Pio VII ordinò le riparazioni dell'interno dell'Anfiteatro nel 1815.

È noto che il portico esterno del Colosseo era composto di 80 archi di travertino. Di questi ne perirono 47, ed ora ne rimangono superstiti soli 33 che incominciando con due chiusi dallo sperone di Pio VII portano i numeri dal XXIII al LIIII e comprendono quello d'ingresso verso l'Esquilino e non numerato posto tra i numeri 38 e 39. Vedendo adunque Leone XII che l'estremità del suddetto portico verso la Meta Sudante non era

---

(1) *Nuove osservazioni intorno all'arena dell'anfiteatro. Flavio e all'acqua che ora la ricopre* — R. 1814.

assicurata come l'altra verso lo stradone di san Giovanni in Laterano, rifece con opera laterizia la metà dell'arco LV e i due seguenti nell'anno 1828.

Seguendo l'esempio di Leone, Gregorio XVI ricostruì sette arcate e ristaurò il terzo portico già interno ed ora esterno incontro all'Orto Botanico.

Nel 1852 Pio IX riparò l'ingresso principale dell'Esquilino (*Icnogr. lett. E*) che in origine aveva davanti un portichetto sorretto da colonne scanalate di marmofrigio, e ristaurò da quella parte varie arcate del portico interno.

Dopo che nella ricorrenza del Natale di Roma (21 aprile 1849) tutti i monumenti dal Campidoglio al Colosseo furono illuminati con fuochi di bengala per ordine della Repubblica Romana, si è conservato l'uso d'illuminare l'Anfiteatro con quella fantastica e variopinta luce in occasione della venuta in Roma di principi esteri o per straordinaria affluenza di forestieri. L'effetto della illuminazione specialmente della cavea è mirabile, sembrando di assistere all'accensione di un cratere vulcanico. Molti però più di questa luce troppo viva amano il pallido chiarore della luna alternato colle ombre sulle rotte vòlte e tra le grandi arcate.

Dopo il 20 settembre 1870 nell'interno del Colosseo fu tenuto il *meeting* per iscegliere i rap-

presentanti della *Giunta provvisoria di Governo*.

Venuti i monumenti romani in possesso del R. Sopraintendente agli scavi delle antichità comm. Pietro Rosa, costui pensò nel 1871 di togliere dalle mura del Colosseo il pittoresco ammanto di verdura con 420 specie di piante che da secoli lo ricopriva e che forma il soggetto di un'opera molto stimata del D.<sup>r</sup> Deakin (1).

Nell'occasione del Carnevale del corrente anno 1874 una società di buontemponi aveva ideato di dare nel Colosseo una rappresentanza o piuttosto parodia degli antichi giuochi. Ma il senatore Scialoja, ministro della pubblica istruzione, ha avuto il buon senso di non permettere questa mascherata che avrebbe fatto ridere gli stranieri, e di cedere piuttosto alle istanze del comm. Rosa, il quale aveva progettato di riaprire gli scavi dell'Arena.

Essendosi incominciato a scavare la terra al lato settentrionale, sono ritornati a luce sotto il Podio i tre ambulacri circolari composti di massi di travertino e tufa e di pessima opera laterizia. Questa costruzione che poco si adatta colla regolarità usata nelle fabbriche del primo impero, dimostra che gli ambulacri vennero riedificati dopo il terremoto del VI secolo, in un'epoca cioè in cui

---

(1) *Flora of the Colosseum of Rome.*

erano in decadenza per la irruzione de' barbari tutte le belle arti.

Sporgenti in basso dal muro stesso del Podio, che secondo Calpurnio era rivestito di marmo e protetto da una rete di bronzo dorato, si sono trovate dopo metri 3 18 di sterro, 32 mensole di travertino, in mezzo alle quali esiste un muro incavato forse per reggere l'antenna alla quale raccomandavasi la rete (*Icnogr. fig. 14*).

Rimossa la terra e tirati in alto i molti roccchi (1) e fusti delle colonne colle basi e coi capitelli, alla profondità di metri 6 08 si è arrivato al pavimento di *opus spicatum* formato con mattoni messi a coltello. Nel pavimento oltre lo scola delle acque si sono scoperti massi quadrati di travertino con una bocchetta incavata nel mezzo.

In una di queste buche esistono residui di legno carbonizzato ossia delle travi che vi erano infisse.

Sotto il palco settentrionale si è cominciato a sterare una strada sotterranea larga metri 2 95 od un cripto-portico diretto all'Esquilino (*Icnogr. lett. I*).

Tolta poi la terra dal portico e dall'ingresso principale rivolto al Laterano incontro all'ambulacro centrale, si è veduto che quivi aveva principio un altro cripto-portico (*Icnogr. lett. K*), il

---

(1) Due soli di questi erano di giallo antico e probabilmente adornavano il palco imperiale.

cui accesso largo metri 2 17 poteva essere chiuso con una saracinesca. Con questo cripto-portico e colle otto celle disposte nei lati comunicano per via di scala due stanzoni (*Icnogr. lett. L*), lunghi quasi 25 metri, e larghi metri 3 20, il cui pavimento conserva sei massi di travertino quadrilateri come quelli dell'ambulacro curvilineo, ma aventi nelle bocchette il rivestimento di metallo. Ad un lato di questi stanzoni sono praticate due aperture ad una certa altezza dal suolo. Non so perchè siano stati turati con terra i diversi scoli per le materie liquide, già esistenti nel pavimento.

Lungo questo cripto-portico in 5 celle sono state rinvenute nel mezzo praticate altre bocchette nel suolo, ma senza metallo; si sono trovati ancora due draghi di marmo con testa leonina fornita di corna di ariete, ed una sfinge con testa e con petto da donna e colle ali spiegate.

Due scale a lumaca (*Icnogr. lett. M*) ascendono da questo corridoio al piano del Podio.

Il cripto-portico che è stato spurgato nella lunghezza di metri 83 90, è diretto al Celio; ha le pareti e la volta composte di massi grandissimi di travertino fin sotto l'ultimo portico dell'Anfiteatro (*Icnogr. fig. 11*); in appresso ha le mura e la volta di mattoni, e lascia a destra un altro



corridoio o strada con piano inclinato nel modo di quelle discese che servono per le bestie e che chiamiamo *andatore* (*Iconogr. lett. N*). Quest'*andatora* poco dopo il principio incontra una porta formata da un arco laterizio e da una base di travertino.

Scavando nel pavimento dell'Arena sono ritornati a luce molti frammenti d'iscrizioni. Alcune di queste accennano ad altri restauri dell'Arena; alcune agli *editori* (*editores*) degli spettacoli o *Muneratores* che per solito erano *viri clarissimi et inlustres patricii*; altre doveano regolare i giuochi; altre finalmente tramandavano ai posteri la straordinaria bravura de' combattenti. Questi frammenti, che probabilmente saranno completati collo sterro integrale degl' *Ipogei*, sono dati da noi in nota (1).

---

(1) I seguenti tre frammenti sono tutti a caratteri identici dipinti in rosso:

... THEMIOPSPAVGGMESSIVSPHOE  
... NAM AMPHITHEATRILONGITEM  
... ISSETEXTINCTVM PROBEATITVDIN

---

... MESSIVS P ...  
... STITVTAM ...

---

... ONEETA ....  
... VPATRICO. . .  
.. T ...

Oltre le iscrizioni si sono raccolte fra le mace-  
rie molte lucerne fittili, sei basi per statue, un bas-  
sorilievo rappresentante un coniglio agguantato  
da una zampa di leone scherzante, 9 teste di statue,  
e 7 marmi interessanti pei graffiti. Nel primo che è  
frammentato, si vedono alcune arcate come quelle  
scoperte sotto al Podio colle porte postiche, ed un  
tripode, e sulle arcate un parapetto difeso da tran-  
senne. Al di sotto poi delle arcate sono disegnate

Una iscrizione monumentale a caratteri cubitali era scol-  
pita in massi di marmi che avevano due scanalature nella  
parte addossata al muro del Podio. Ecco le lettere finora  
trovate. La prime sette linee combinano.

*Palma.* — E — AD MAIO — REM GRA — TIAM V — O —  
/ENTI — ICTIS — VITAO — SINS T — AVR/AV — VMETI — IDIV  
— *maeniani* PE — QV — DIMISS — VSR — ERA — VDICAN  
— SVRB — TE — (*cuore*) — D — TV — MCA — AT — I —  
— ED — AC — M — RP — VO — ORVM — ET — FELIC —  
ARISSIMV — AEANTE — ITA — CE — E —

Di questa medesima iscrizione o di altra simile face-  
vano forse parte le seguenti lettere. — SVAL — CEP —  
NIAN — ER — TV — V — VSR — NN — PRI — GE —  
E — DNN — PRIN — CTIS)SI — IS — MOCO — RVMI — ES  
— ODI — S — OM —

Di una seconda iscrizione in caratteri rossi, minori della  
precedente, si sono trovate le seguenti lettere scolpite in pic-  
coli massi di marmo che dovevano fasciare un muro:

*Palma.* VI — CTA — TFE — E — RV — NN — SPO  
— S — I — EN — EMI — OD — IP — VN — NTI —  
PE — N — EM — OM — GG — A — EN — N — BV —  
H — ON — VI — IT — MO — P — IF — LS — PE  
— N — NG —

due figure probabilmente di bestiarî (*Iconografia fig. 6*). Una transenna di marmo essendo stata rinvenuta negli scavi sotto il Podio, si ritiene che un artista volgare abbia voluto dar l'idea del parapetto del Podio e del luogo in cui avveniva la lotta fra uomini e belve. Nel secondo graffito (*Iconogr. fig. 7*) sono tracciati due gladiatori, uno

In alcune lastre di marmo, che erano affisse al muro con perni di ferro o di bronzo che non si sono più trovati, si veggono graffite alcune iscrizioni relative ai combattenti ed agli editori de' giuochi.

I. A D Q. P A . . . — E T S P E C — 2. I N L E X P V A D Q. P A T R I . . .  
— A P O L L O D — 3 — O D O R I V O L — V O E T I N L E X P V — 4. E T I N L  
— R M (*cuore*) G E N I — 5. — S A P R O N I A — 6. — M D V O — 7.  
L A V I F E L L . . . — N I C I — 8. R . . . — N F G I O R — 9. R E T E N T A  
— A E D E — C I L A — 10. P R I M A E S C O L A E — 11. A D — D Q  
(*cuore*) P A . . . — 12. — I N L — E R V F I — 13. C I (*cuore*)  
— E — O R I — 14. T R I C — 15. E R A N I (*cuore*) V C —  
O R D (*cuore*) — 16. R I N I A — 17. E T (*cuore*) A V I T I (*cuore*) M A  
— 18. E (*palma*) P E T R O N I — 19. R V F I V — 20. M E T N —  
21. B I V S — D I A B L A B I B E — 22. A P R O N I — 23. C H I L I M A = O  
I P L A C I D I V C — 24. A N V S V C E T — 25. S I L I V S

In altri marmi sono scolpite o graffite le seguenti lettere:

I V I C T O R I V S — E T I N L E X — II. N V — V O E T I N L — III.  
V T R I V S Q. M I L I T — N N I V C E T — V I R I C I — IV. R O B I F A V S — V.  
L I — V R B I S R O — M A E — L I C I S A D — Q V <sup>a</sup> E P A T R I C I — VI. T I T I  
— VII. S — L I V P R O B V S — V I R C L A R I S S — E T — VIII. A N T I V S S R V E R  
— S D O (*cuore*) M E S T (*cuore*) — IX. *Grande palma.* — X. A E M I  
— C I L I — XI. A R E — XII. P R O B I N I — XIII. V I G I L A (*cuore*)  
I I I A C I N A — XIV. E T R V F I A C H I L — E T Q V A E — P O S T V M I V . . .  
R A S S I — XV G N — — XVI. E — XVII. S A L V — T A S I —

fornito di scudo quadrilatero, forse un Trace od un Mirmillone il quale combatte con un Reziario avente la destra armata di largo coltello e la rete nella sinistra. Scorgesi ancora una lepre inseguita da un cane, mentre in sito più basso stramazza al suolo un toro aventa sul dorso una specie di sella come i leoni scolpiti in un sarcofago trovato negli ultimi scavi del palazzo Fiano a s. Lorenzo in Lucina. In un altro graffito (*Icnogr. fig. 4*) è delineata la figura di un bestiario armato di venabulo nella destra e di una salvietta o *mappa* al braccio manco per irritare i leoni e gli orsi come col panno rosso irritavansi i tori (1). In un masso di cipollino (*Icnogr. fig. 8*) si scorge l'Arena divisa con reti in due parti. Nella prima parte un bestiario combatte colla lancia contro due orsi. Nella seconda parte una fiera che trascina una corda e porta un palo al petto, si azzuffa con un'altra sciolta; ed un arenario è in atto di colpire colla lancia il dorso di una fiera, appoggiando il piede sulla groppa di un'altra belva fuggente. Nel quinto masso, parimenti di cipollino (*Icnogr. fig. 5*), è figurato un gladiatore che nella destra mostra la palma, simbolo della sua vittoria (2),

---

(1) SENECA, *De ira lib. III. c. 30*; OVID. *Metamorph. lib. XII.*

(2) SVET. *Calig. 32. Cic. pro Roscio Amer. 6.*

e sul petto gli scende una doppia collana, *torques gladiatoria* (1), a cui è raccomandato un ciondolo (2) come nel cippo di Batone. In un altro marmo è disegnata la testa di Diana adorna di diadema e con frecce in mano (*Iconogr. fig. 3*).

Fu scoperto il settimo graffito (*Iconogr. fig. 2*) negli scavi antecedenti. In esso vedonsi scolpite a rilievo due figure di gladiatori presso le celate rispettive; il nome di uno è quasi svanito; ma vicino al gladiatore l'emerito *Ovinto* si tracciano le parole LIMENI—NIKA, a sigla E (*Palma Emeriti?*) e l'iscrizione OVINTVS—VICIT. Lodevole idea del comm. Rosa è stata quella di passare il nero sull'incavo de' rilievi in modo che ora ben si riconoscono le vesti, i calzari, le armi e le fisionomie de' gladiatori.

Ne' mesi estivi per la lunghezza di circa 37 metri si è continuato a sterrare il cripto-portico detto *passaggio di Commodo*. Dopo la scala che ascendeva al palco imperiale, si scorgono a destra due riquadri, nel secondo de' quali sono graffiti da mano rozza una fiera ed un bestiario che sul braccio

---

(1) CAPITOLINUS, in *Pertinace*, VIII.

(2) E. Q. VISCONTI, *Monum. scelti Borghesiani*, tom. I. tav. I e II. opinò che il ciondolo rotondo fosse una delle *tessere gladiatorie*: queste però non sono di forma tonda, ma quadrilunga. V. i *Monum. dell'Institut.* vol. IV. tav. LIII. numeri 48, 49 e 50.

sinistro porta il panno rosso come i *toreadores* in Ispagna ed un altro suo simile in un bassorilievo di Pompei (1). Il pavimento di questo corridoio era adorno di mosaici ed aveva lo scolo per le acque in ambedue i lati. Le volte conservano gli stucchi in molte parti dove non furono troncate, e gli abbaini ora a destra ed ora a sinistra. Le pareti erano dipinte ma nel basso aveano uno zoccolo di marmo. Prima della seconda voltata si è rinvenuta una cloaca nella parete sinistra (*Iconogr. lett. O*). Sembra che andasse pure questo cripto-portico a riuscire con piano inclinato poco lungi dall'*andatora* e nell'area lastricata di travertino già scoperta all'epoca di Flaminio Vacca e la quale doveva formare una piazza ornata di fontane innanzi all'ingresso principale dell'Anfiteatro, rivolto al Celio.

Un pozzo (*Iconogr. lett. P*) scoperto verso l'ingresso imperiale del Celio, indica l'esistenza di un altro cripto-portico incontro a quello dell'Esquilino.

Al presente si proseguono a scavare le cavee delle fiere sotto il Podio (*Iconografia, figura 14*) e nel centro, e gli ambulacri degli Ipogei al lato

---

(1) J. OVERBECK, *Pompeji in seinen gebäuden, Alterthümern etc.* Leipzig. 1856 tom. 1 p. 152 fig. 126. *Jagdscenen.*

meridionale, mettendosi a nudo le costruzioni laterizie e di tufo e le mensole di travertino simili a quelle dell'opposto lato. Altri capitelli e rocchi di colonne vengon tratti fuori dalla terra. Nei murglioni tufacei si ravvisano le scanalature per le saracinesche onde tener divise le fiere o farle montare in alto. Nello stanzone a destra del cripto-portico orientale, e in due ambulacri dell'Arena si sono trovate tavole di legno, le quali o sono residui di macchine o vi furono poste per togliere l'umidità del pavimento. Nell'ambulacro centrale (*Iconogr. lett. Q*) le travi che hanno sofferto il fuoco sono più grosse e più lunghe, e sono rafforzate con travicelli messi a traverso. Le basi di travertino collocate sui canali laterali di scolo, servivano a sostenere il tavolato ch'è perito, ad una certa altezza dal suolo.

Non so chi ha consigliato il direttore degli scavi a troncare i muri ch'egli ha creduto di epoca più recente, ed a spezzare e trasportare fuori del Colosseo i massi di tufo che ha trovati rovesciati al suolo. Secondo il principio che ho avuto la sorte di fare approvare dalla Sezione Archeologica nell'XI Congresso degli Scienziati Italiani, fa duopo che lo scavatore scrupolosamente rispetti i muri scoperti ancorchè fossero del Medio Evo. Nel caso nostro poi tutti i muri degl'Ipogei sono interes-

santi, perchè indicano in che modo vi si contenevano le fiere e vi accedevano i mansuetarli almeno ne' secoli V e VI. Perciò nella nostra *Pianta* abbiamo fatto disegnare diligentemente tutte le costruzioni, di cui alcune ora per la detta ragione non più esistono. Tra queste nelle figure 9 e 10 della *Incografia* diamo gli alzati delle arcuazioni laterizie del centro (*lett. R*) vedute da due parti opposte.

Prima di completare la descrizione degli scavi, rechiamoci sul margine del cripto-portico orientale dove si lavora con una pompa a vapore ad estrarre l'acqua da un pozzo profondo metri 8.50 (*Incografia, lettera S*). Qui si noti che tutte le acque provenienti dalla parte scavata dell'Arena e dalla cloaca fornita di pozzi che si vede raccogliere gli scolì del lato sud-est, vanno a finire colle altre provenienti dal Celio e dall'Esquilino nella cloaca maggiore e più bassa indicata dal menzionato pozzo della pompa. Questa cloaca ha la volta fatta a capanna di travertino; ha il piano composto di coccio-pesto e mattoni: è larga cent. 63, ed alta metri 1.95. Se dunque vogliansi smaltire tutte queste acque senza il giornaliero dispendio non piccolo delle pompe, e si vogliono continuare le escavazioni; è necessario di spurgare fino al Tevere la cloaca medesima, giacchè in queste



vicinanze non esiste un terreno od una chiavica moderna di un livello così depresso. Siccome poi il pavimento degl'Ipogei dell'Arena va nel mezzo a formare un punto culminante ; quindi è che si rileva come lo scolo delle acque al lato nord-ovest del Colosseo, incominciando dai due cripto-portici dell'Esquilino e del Celio sia diretto verso la Meta Sudante alla grande cloaca scoperta nel 1743 dal Ficoroni. Ma dove questa cloaca si riunisce colla altra dell'opposto lato dell'Anfiteatro nello spazio non tanto breve che manca per arrivare al Circo Massimo ed al Tevere, non si potrà conoscere se non quando ambedue le cloache saranno sgombrate dalle terre

Essendo giunti appiè dello *sperone* di Pio VII, osserviamo alcuni grandi massi di travertino caduti dal portico. Essi erano congiunti tra loro con una leggera còlla di calce e con perni di ferro che rimangono tuttora dentro alcuni buchetti quadrati profondi circa un dito. E siccome nel medio evo il ferro ed ogni sorta di metallo aveano il valore ch'era negato ai marmi ; perciò vediamo tutta la facciata del portico settentrionale e le altre parti del Colosseo formate con massi di travertino o di tufa rovinate da buchi informi corrispondenti al posto de' perni, oltre le buche aperte per gli steccati e pei solari da servire alle camere quivi praticate pei soldati e pei malati.

L'aspetto esterno del monumento benchè deformato dalle ingiurie degli uomini e degli elementi, è imponente in sommo grado. Gli archi della facciata superstite si elevano piedi 165 dal suolo con ben 4 piani decorati ai lati da mezze colonne di ordine dorico, ionico e corintio ne' primi tre piani e da pilastri egualmente di ordine corintio nel quarto. In quest' ultimo piano due serie di 80 finestre rettangolari grandi e piccole si avvi-  
cendano per dar lume agli ambulacri de' portici superiori. La tinta color di calce la quale sembra passata su molti travertini, è un effetto del vento freddissimo appellato *Tramontana* dominante nell' inverno in Roma.

Le travi verticali fasciate di bronzo che dovevano reggere il *Velarium* disteso a seconda dei raggi solari dai soldati della flotta Misenate acquartierati ne' dintorni (1), erano 240, come si ravvisa dai vani praticati nel cornicione e riposavano nell' incavo di altrettanti modiglioni di travertino sporgenti in fuori dall'architrave delle finestre.

---

(1) Un frammento di lapide in cui si fa menzione dei *Castra Misenatium*, è stato rinvenuto dal dott. Henzen tra le schede del Fea, nelle quali si attesta che fu scoperto fuori della parte semicircolare delle terme di Tito ossia poco lungi dal nostro Anfiteatro. V. gli *Annali dell' Instit.* 1862 p. 64.

Opinava il Nibby che da ciascuna delle 240 travi partiva una corda la quale annodavasi ad una ellissi pensile pur di canapo, e sopra questi 240 raggi tendevansi le strisce variocolorate e triangolari di lino per mezzo di carrucole, strisce che non aveano più di 8 piedi alla base e che si andavano successivamente tendendo secondo lo stato del sole, rimanendo così coperti gli spettatori e scoperta l'arena. Un avviso scritto in carattere rosso fu trovato a Pompei, col quale un certo Ottavio od Onesimo, augurando al popolo felicità, annunciava che la famiglia gladiatoria di Numerio Popidio Rufo avrebbe dato in Pompei una caccia ai 29 di ottobre e che ai 20 aprile si coprirebbe l'Anfiteatro col velario sorretto da iravi. Questa iscrizione ed un'altra simile scoperta tu Pompei nella *Via degli Augustali*, dimostrano che le tende si cominciavano a mettere in primavera (1).

---

(1) ROMANELLI, *Viaggio a Pompei, a Pesto e ad Ercolano* — Napoli, 1811, p. 47:

N • POPIDI  
RVFI • FAM • GLAD • IV • K • NOV • POMPEIS  
VENATIONE ET XII• K• MAI  
MALA ET VELA ERVNT  
O • PROCURATOR • FELICITAS•

V. anche il *Mus. Borbon. vol. I Relaz. degli scavi* p. 4; *Giornale degli scavi fasc. XIV* p. 46; ed OVERBECK *loc. cit.* tom. II p. 99.

Rientrando nel portico sotto l'arco LIIII, facciamoci aprire dal custode il cancello per cui si ascende ai portici superiori ed alle più elevate parti dell'edifizio. Col mezzo di alcune piccole porte che aveano il nome di *Vomitoria*, perchè uscendo da esse la moltitudine a fiotti si riservava sui sedili, *Sedilia*, *Subsellia*, *Gradus* (1), passando per le *scalae* che dall'alto restringendosi nel basso davano alle gradinate la forma e la denominazione di *Cunei* (2), arriviamo alla strada circolare che formava con due alti parapetti una pronunziatissima divisione tra l'ordine (*Cavea* o *Moenianum*) secondo e terzo. Questa strada è chiamata *Balteo*, *Precinzione*. Lo Smith (3) infatti

---

(1) MACROB. *Saturn.* IV 4. A ciascun *Vomitorio* stava un ufficiale (*Designator*) onde riscontrare le *tesserae theatrales* (MARTIAL. VIII 78) o biglietti d'ingresso distribuiti dal duumviro (PLAUT. *Poen. Prol.* 19), in cui era così indicata la *Cavea* o *Meniano*, il *Gradino* ed il *Posto* di ognuno :

CAV. II  
CVN. III  
GRAD. VIII  
LOC. I

Lo spazio assegnato a ciascuno era indicato da una *linea* tirata da ogni lato (OVID. *Amor.* III. 2, 19). Queste linee sono ancora riconoscibili negli anfiteatri di Pola e Pompei.

(2) VITRUV. V, 6, 20.

(3) *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*. London, 1842 v. *Balteus*.

sostiene che la parola *Balteus* usata da Calpurnio (*Ecl.* VII. 47) equivalga alla *Praecinctio* di Vitruvio (*De Arch.* V, 3. 8.). Il Rich (1) invece mentre crede Precinzioni tutte le strade che dividevano ogni Meniano, appella Baltei i muri o parapetti che formavano una linea di demarcazione tra un ordine di sedili (*Maenianum*) ed un altro.

A me all'opposto sembra che mentre le altre strade più ristrette aveano il nome di *Precinzioni*, a questa larga e più elevata si desse il nome di *Balteo*, perchè, come *Balteus* dicevasi il pendaglio che nei *Trofei* detti di *Mario* si vede passato sopra una spalla e sotto l'altra dei guerrieri per sospendere la spada (QUINTIL. XI, 3, 140), fermato sul davanti del corpo superiore con una fibbia (VIRGIL. *Aen.* V, 364) e sovente arricchito di aurei chiodi (*bullae*) o di pietre preziose, (VIRG. *l. c.*); così questa strada ricoperta da un portico sostenuto da colonne di ordine corintio girava nella parte superiore dell' Anfiteatro, e secondo Calpurnio *loc. cit.* gareggiava negli ornati coll'ultimo portico e lo superava come le gemme vincono l'oro.

---

(1) *A Dictionary of Roman and Greek Antiquities*  
London, 1860. v. *Balteus*.

Si seguiti a montare per una scala a destra riuscendo al terzo ordine di arcate le quali erano adorne, come tutte le altre arcate inferiori, di una statua per ciascuna, qualmente si ravvisa dalle tracce delle basi, e dal parapetto di travertino. È singolare qui il vedere come nella maggior parte dei pilastri interni al disotto della cornice escano in fuori i travertini non si sa per qual fine!

Nel giungere sull' ultima piattaforma, ove due basi, sulle quali il Canina voleva ricollocare le colonne ed i capitelli più rozzi balzati nell' Arena, indicano il portico per le donne e per gli uomini del volgo (1), il respiro, uscente affannoso dal petto, si arresta alla vista della prodigiosa altezza dell'edifizio che tanto colpì Ammiano Marcellino (2), e del sottoposto baratro murato capace di 87 mila spettatori (3), e del variato panorama che si distende fino al mare! È bene adunque di soffermarci alquanto in cotesto posto onde esternare la nostra opinione sugli oggetti e muri scoperti e per

---

(1) SVET. *Octav.* 44. CALPURN. *Ecl.* VII.

(2) *Rerum gestarum lib. XVI*, 10, 14 p. 77 (Ed. Eyssenhartdt — Berolini, 1871): *Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit.*

(3) *Notitia et Curiosum: Regio III continet . . . Amphitheatrum qui (sic) capet (sic) loca octoginta septem milia.*

meditare se possa destinarsi il nostro monumento a qualche uso pratico.

Mentre Svetonio (1) e Dione (2) dimostrano che Tito e Domiziano fecero eseguire nel Colosseo combattimenti navali o naumachie, ci attesta Marziale (3) che dall'Arena uscivano macchine per imitare i monti della Tracia e la favola di Orfeo. Ma se a quell'epoca era l'Arena sostrutta con muri a livello del Podio, sarebbe mancato il fondo per le navi cariche di gladiatori. Bisogna adunque dire che sopra una sostruzione di tavole a livello delle mensole si spargesse ne' primi tempi l'arena, e che questo tavolato si aprisse per dar via alle macchine e si rimuovesse per allagare sino alla profondità di tre o quattro metri il fondo della ellissi. La vicinanza del castello d'acqua, esistente a poca distanza dal Colosseo nell'Orto Botanico (4), indica abbastanza con quanta facilità si potesse inondare l'Arena.

Dicendosi nel Catalogo Viennese dell'Eccardo che Vespasiano edificasse tre gradinate o meniani a cui Tito ne aggiungesse due, e si terminasse

---

(1) *In Domitiano*, 4.

(2) *Lib. LXVI*. 25.

(3) *De spectac. epigr. XX*.

(4) *V. Icnografia, lett. T*

l'Anfiteatro da Domiziano fino agli scudi; sembrerebbe che tutta la fabbrica attuale, composta del Podio, di tre Meniani e del Portico superiore spettasse ai Flavii. Osservando però la costruzione, si vede che il IV ordine della facciata adorno di pilastri corintii e di due serie di finestre e composto di massi di travertino sottratti a più vetusti edifici, spetta ad un secolo infelice per le belle arti. Il mio parere dunque sarebbe che in origine le gradinate ed i cunei del portico superiore fossero di legno (1) e si appoggiassero agli spórti

---

(1) Che queste gradinate fossero di legno nell'anno 80 all'epoca di Domiziano, è confermato dalla iscrizione XXIII riportata dal Marini nella par. 4 p. CXXX degli *Atti e monumenti de' fratelli Arvali*. In essa parlasi del Meniano I, del MENIANO SVMMO II in cui vi erano gradini marmorei e del MENIANO SVMMO. IN. LIGNEIS. TAB(ulatione). LIII. Il primo Meniano sommo, perchè più elevato, era il portico coi gradini di legno. In tutti questi Meniani erano assegnati i luoghi ai fratelli Arvali in piedi 129 (LOCA ADSIGNATA IN AMPHITHEATRO FRATRIBVS ARVALIBVS). Questa iscrizione m'induce a credere che anche il frammento, scoperto due anni fa nelle Catacombe di s. Agnese, e nel quale è riportato un rescritto dell'imperatore Severo a favore del Collegio dei Peanisti, si debba riferire ai luoghi loro assegnati nell'Anfiteatro. parlandosi quivi di cunei delle finestre ossia delle arcate esterne e de' piedi che misuravano i gradini (SEVERVS PAEANISTISPOTESTISSICVTSI — . . . TRACVNEOS FENESTRARVM EXSTRVS — SOPEDVMQVATIVOD). Infatti Arnobio (*L. IV p. 151*) ci attesta che ne' pubblici spettacoli sedevano i Collegi di tutti i sacerdoti e de' magistrati.



di travertino la cui destinazione nessuno finora ha saputo spiegare nelle arcate del III ordine. In tal modo spiegasi ancora facilmente, come la costruzione di legno dell'Arena, e l'esser di legno il portico superiore potessero essere causa del grande incendio avvenuto sotto Macrino e che non si potè estinguere nè dalla pioggia del cielo nè dalle acque derivate dai molti condotti di Roma. Così ancora si spiega perchè nelle medaglie di Tito, di Domiziano, di Alessandro Severo e di Gordiano, si scorge l'Anfiteatro composto di tre soli ordini di arcate sormontati da alcuni rosoni e dagli scudi rotondi. Ma nella ricostruzione dell'anno 442 il prefetto Lampadio si sarà deciso ad eseguire un progetto assai più antico, il cui originale consiste forse nella forma di stucco ritrovata dal sig. Pellegrini e della quale diano il *calco* per la prima volta (*Iconogr.*, fig. 1). Secondo questo progetto si aggiunse alla facciata un IV ordine con opera quadrata all'esterno e con opera laterizia all'interno per appoggiarvi le nuove gradinate del III Meniano e del Portico superiore (REPARATIS SPECTACVLI GRADIBVS). Le sole differenze che rilevansi nella esecuzione, consistono nell'avere aperto sopra un ordine di finestre piccole esistenti nella forma, un altro di finestre più grandi, e nell'avere sostituiti i pilastri alle mezze colonne riconoscibili nella forma di stucco. Questi cambiamenti deturpano l'architettura del monumento.

Pensò bene inoltre Lampadio di ricostruire con materiale solido gli Ipogei dell' Arena oltre il Podio e le porte postiche. Al V secolo pertanto secondo me spetterebbero le arcate di massi di tufa mal tagliati (*Icnografia, figure 12 e 13*) e non posti a squadra coll' asse maggiore della ellissi. Così pure al VI secolo appartiene la pessima costruzione laterizia che si trova addossata all'opera quadrata crollata pel terremoto e restituita nell'anno 508 dal prefetto Decio Mario Venanzio Basilio, come si dimostra col testo e coi rozzissimi caratteri della iscrizione visibile a ponente dell'Arena.

Essendo il n. I delle arcate e l'ingresso principale dell'Anfiteatro rivolti al Celio, da questo lato doveva essere il palco imperiale. Io non posso dunque ammettere che il passaggio detto di Commodo servisse a quell'imperadore onde riuscire sul palco, giacchè il corridoio tende a sfogare poco lungi dall'ingresso principale del portico, il quale è per 18 pilastri e per le arcate oscuro ed angusto, abbastanza da potere servire ad un congiurato amico dell'imperatore, come era Quinziano o Claudio Pompeiano, per attenderlo mentre si dirigeva all'imperiale suggesto. Io ritengo pertanto che mentre i gladiatori provenienti dal *Ludus Magnus* (1), posto

---

(1) I *Ludi* erano scuole dove i maestri *lanistae* (Svar-

sull' Esquilino, entravano nell'Anfiteatro dall' ingresso rivolto a s. Francesca Romana, gli altri che venivano dai Ludi *Matutinus* e *Dacicus* esistenti sul Celio, entravano dal passaggio detto di Commodo. Ma perchè, si dirà, questo cripto-portico riusciva innanzi al palco imperiale? La risposta si trova bella e pronta in due passi di Svetonio (1) e di Dione (2), i quali riferiscono che Tito e Nerva ebbero il coraggio di far verificare al loro fianco, l'acutezza delle armi de' gladiatori (il quale ufficio era negli spettacoli riservato agli imperatori) ad alcuni che sapevano congiurare contro le proprie vite. Doveano pertanto tutte le schiere gladiatorie far capo innanzi al palco imperiale per le verifiche opportune, e quindi salutare

---

*Jul.* 26. *Cic. pro Roscio Amer.* 40. *JUVEN.* VI, 16, XI, 8.) con spade di legno (*rudes*, *SVET.* Cal. 32, 54) esercitavano i corpi o *familiae* di gladiatori (*SVET.* Aug. 42). Del *Ludus Magnus* si è conservato il disegno nella pianta marmorea di Roma esistente in Campidoglio. V. CANINA *Archit. Rom.* tav. CXXXIV.

(1) In Tito, 9: (*Titus*) *Duos patricii generis convictos in affectatione imperii, nihil amplius quam ut desisterent, monuit . . . . Ceterum ipsos non solum familiari coenae adhibuit, sed et insequenti die gladiatorum spectaculo circa se ex industria collocatis, oblata sibi ferramenta pugnantium conspicienda porrexit.*

(2) *Dio, lib. LXVIII, 3.*

l'imperatore presso a poco facendo uso delle famose parole pronunziate nella Naumachia del Lago Fucino: *Ave, o Cesare, i morituri ti salutano* (1). Dopo ciò si eseguiva la *Praelusio* od un finto combattimento con spade di legno (2), e finalmente suonando con ferale clangore le trombe ed altri strumenti da fiato (3) davano il segnale dell'attacco.

Qui mi si domanderà, a chi apparteneva l'altro grande palco incontro a quello dell'imperatore?

Narra Svetonio come Augusto proibisse alle donne di assistere agli spettacoli gladiatorii fuorchè sedendo colla plebe nel portico superiore. Alle sole vergini vestali assegnò un posto separato incontro al tribunale del pretore che presiedeva agli spettacoli (4) ed il quale in Roma sarà stato insieme coi personaggi i più autorevoli che sedevano a lato dell'imperatore (5). Prudenzio inol-

---

(1) SVET. in *Claudio*, 21.

(2) CIC. *De Orat.* II, 78, 80. OVID. *Ars. Am.* III, 515. SENEC. *Epist.* 117.

(3) QUINTIL. in *gladiatore*; WINCKELMANN, *Cab. de Stoch.* Cl. V. 66; E. Q. VISCONTI, *Opere varie* vol. 2. p. 322.

(4) In Aug. 44: *Feminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit. Solis virginibus locum in theatro separatim et contra praetoris tribunal dedit.*

(5) SVET. in *Tito* 9; DIO, lib. LXVIII, 3.

tre di assicura che le vergini vestali nell' Anfiteatro nostro sedevano nella parte migliore del Podio, *Podii meliore in parte sedentes* (1), allorchè fa la satira più pungente all'indirizzo della mitezza, che mostravano quelle seguaci di Vesta quando venivano a provare la selvaggia emozione

E delle membra sparte  
E degli estremi aneliti  
E del morir con arte;

negando grazia ai caduti, rivolgendo il pollice al petto (2); altro esempio che in qualunque refiggione

---

(1) *Contra Symmach.* II. 6. 1109.

(2) *Ibid.* v. 1091 et seqq.:

*Inde ad concessum: Clavæ pudor almas et obvers  
Sanguinis it pietas, hominum visura cruentos  
Congressus mortisque et vulnera vendita pastu  
Spectatura sacris oculis: sedet illa terentis  
Vittarum insignis phaleris fruiturque lanistis.  
O tenerum mitemque animum! consurgit ad ictus  
Et quotiens victor ferrum jugulo inserit, illa  
Delicias ait esse suas, pectusque jacentis  
Virgo modesta jubet converso pollice rumpi,  
Ne lateat pars ulla animae vitalibus imis  
Altius impresso dum palpiat ense secutor.*

In un celebre quadro di Gerôme è rappresentate il tragico episodio del Reziario abbattuto da un Senatore e che invano stende la destra implorandole la vita; giacchè l'imperatore, l'imperatrice, i senatori, i cavalieri, il popolo e fino le vergini vestali invece di premere il pollice al petto in

la castità forzata ed imposta rende l'animo duro ed insensibile al dolore altrui!

Finalmente una testa di marmo rappresentante manifestamente una Vestale essendo velata, si è rinvenuta precisamente sotto il palco settentrionale. Tutti questi argomenti mi sembrano più che sufficienti per dimostrare che il palco separato incontro all'imperatore era riservato alle caste conservatrici del perpetuo fuoco, per le quali il popolo romano nutriva il rispetto più profondo.

I due stanzoni che nel mezzo del pavimento conservano le 12 bocchette di metallo, sono manifestamente *Caveae ferarum*, giacchè servivano le bocchette per introdurvi le pesanti travi o di ferro o di bronzo per tenervi legate le grosse belve, alle quali i mansuetari gittavano il cibo dalle finestre o aperture laterali difese da grate di ferro. Le altre stanze allato del cripto-portico diretto verso lo stradone di s. Giovanni e che hanno altre bocchette, come pure gl'Ipogei dell'Arena servivano per custodire le fiere, le quali erano condotte dal

---

segno di favore (PLIN. *H. N.* XXVIII, 2, 5, ibid. Gesner, p. 693. Rukken, *Antiq. Rom. lect. acad.* XX p. 7), lo convergono al petto stesso in segno di morte, nel modo indicato anche da Giovenale (III, 36):

*Munera nunc edunt, et verso pollice vulgus  
Quemlibet occidunt populariter.*

Vivario (1) in questi luoghi dentro gabbie di ferro in occasione di solenni giuochi.

Terminato il *munus* o combattimento de'gladiatori, un gladiatore vestito da Mercurio col fuoco e cauterio esplorava se nessun alito di vita rimanesse ai caduti. Dopo ciò un altro gladiatore, trasformato in Plutone ed armato di maglio (2), trascinava coll'uncino fuori della *Porta Libitinensis* (3) nello *Spoliarium* i cadaveri degli uccisi. La Porta Libitinense doveva essere l'arcata rivolta allo stradone di s. Giovanni e che era adorna della Sfinge e de'Draghi marmorei caduti nel corridoio sottoposto. Le due scale a chiocciola che riescono in questo il quale ha la direzione verso la II. Regione Celimontana dove il *Curiosum* e la *Notitia* pongono lo *Spoliario*, dimostrano a sufficienza che i cadaveri de'gladiatori venivano tratti per le dette scale e pel cripto-portico orientale fino al luogo dove a colpi di maglio si finivano i boccheggianti, e spogliavansi delle vesti e delle armi i cadaveri.

---

(1) Il Vivario, come è documentato da Procopio (*Guerra Gotica lib. I c. XXII*), stava presso la *Porta Prenestina* o *Maggiore*, e non già sul Celio dove il preteso *Vivarium* è l'*Antrum Cyclopi*s della Regione II.

(2) TERTULL. in *Apolog.*

(3) LAMPRIIDIUS, in *Commodo XVI*, et Dio Cassius lib. LXXII.

Ne'primi tempi i combattimenti de'bestiarii colle fiere (*venationes*) dovevano aver luogo nelle ore mattutine (1) nel piano degl'Ipogei, i quali avevano le arcate non tanto elevate da impedire a chi fosse nel Podio la vista della fuga e dell'inseguimento de' bestiarii e delle fiere sbucanti dalle tane come nelle vere cacce. Le squadre dunque degli *Arenarii* o *Bestiarii* si dovevano introdurre nell'Anfiteatro passando ne'Cripto-portici settentrionale ed orientale. Proibiti però i combattimenti de'gladiatori, ne' secoli V e VI le schiere de'bestiarii avranno fatta la loro comparsa innanzi al Palco Imperiale, entrando dal *passaggio* detto di *Commodo* e dall'ingresso occidentale, ed avranno combattuto sul tavolato coperto di arena. Ed affinchè il Podio rimanesse al sicuro dagli assalti delle fiere, vi doveva essere tra quello e l'Arena uno spazio vuoto che si è trovato non ricoperto da vòlta e dove si alzava fino ad una competente altezza la rete di bronzo dorato descritta da Calpurnio. Siccome poi ne' muraglioni degl'Ipogei si riconoscono le scanalature delle cateratte per dividere gli animali feroci e per farli ascendere in

---

(1) MARTIAL. *lib.* V. *ep.* LIX. v. 8. SENECA *lib.* XIII. *de Ira.*



alto, come si vede anche praticato nell'Anfiteatro Campano (1) e nell'Anfiteatro di Siracusa (2); perciò a me sembra che le belve dovessero, come le descrive Erodiano e Calpurnio ne' testi riportati, montare per mezzo di macchine e cateratte dal basso in alto uscendo dalle gabbie nell'Arena. Osservandosi quindi ne' graffiti qui scoperti nelle ultime escavazioni, nel bassorilievo Torlonia (3), in un mosaico del Museo Gregoriano, negli stucchi del sepolcro pompeiano di Scauro, e in diversi altri monumenti, che le belve sono rappresentate avvinte con lunga e forte corda, o attaccate ad un anello fissato in terra, o strette da una duplice fascia che cinge alle medesime il petto e la parte anteriore del ventre; si conosce la facilità colla quale potevano rinchiudersi dai mansuetarii nelle gabbie o nelle tane, o dopo uccise e ferite trascinarsi via. Oltre a ciò è noto che si spaventavano gli elefanti ed i leoni colle fiaccole: anzi i primi rimaneano atterriti udendo il grugnito del porco, ed i secondi riconducevansi nelle cavee fa-

---

(1) CANINA, *Arch. Rom. tav. CXXIII.*

(2) *Bullett. dell'Institut. di Corresp. Archeol.* 1835 p. 121.

(3) *Monum. dell'Institut. di corrisp. archeol.* 1842 tav. XXXVIII.

cedo velocemente voltar faccia alle ruote di un curricolo (1).

Non poco si è scritto in questi ultimi tempi sulla questione, se cioè era possibile di dare combattimenti navali o naumachie nell'Arena del Colosseo, lunga circa 78 metri e larga metri 44. Allorchè in vece degli attuali ambulacri la sostruzione dell'Arena era formata di travi e tavole, rimossa questa, si poteva facilmente inondare l'Arena con un fondo di acqua di tre o quattro metri. Con piccole barche dunque lunghe cinque metri (*cymbae* e *rates*) e portanti 10 *naumachiarii* ed un rematore per ciascuna, vi era appena lo spazio per 20 barche, le quali potevano urtarsi tra loro, facendo combattere simultaneamente 200 gladiatori. Era impossibile però di raffigurarvi il combattimento navale descritto da Tucidide (2), e che ebbe luogo nel golfo di Ambracia tra le flotte dei Corintii e de' Corciresi. La flotta corintia era forte di 75 navi (3), e non barche, montate da duemila soldati di grave armatura; e la flotta corcirese numerava 80 navi; 15 navi de' corintii rimasero in potere de' vincitori corciresi. È dunque

---

(1) HORUS lib XII, SENECA *De Ira*.

(2) *Storie*, lib. I, 29.

(3) V. SCHÉFFER, *Mil. Nav.* sulle forme e dimensioni di queste.

assai più probabile il racconto di Svetonio che cioè Tito facesse eseguire tutti i combattimenti navali nella Vecchia Naumachia, alimentata dall'acqua Alsietina (1) nella valle di S. Cosimato in Trastevere, e nella quale Augusto fece combattere circa 3000 uomini su molte triremi e sopra 30 navi rostrate, giacchè misurava la detta Naumachia in lunghezza mille ed ottocento piedi ed in larghezza piedi mille e duecento (2), mentre l'Arena del Colosseo, anche stando alle misure del Nibby, non supera in lunghezza 270 piedi e piedi 165 in larghezza. È probabile quindi che non prestandosi quest'Arena affatto alle grandi battaglie navali, s'indusse Domiziano, dopo una sola parodia di combattimento sull'acqua (3), a costruire la sua magnifica Naumachia presso il Tevere, la quale superava anche quella di Augusto (4).

Esaurite tutte le questioni offerte dalle scoperte di antichità, passiamo a ponderare se ai nostri tempi si potrebbe restituire l'area dell'Anfiteatro ai pubblici spettacoli.

---

(1) FRONTINUS, *De aquaed.* art. 11.

(2) *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyranis et Apolloniensi* (ED. MOMMSEN — BEROLINI, 1865 - p. LXXVIII.)

(3) SVETON. in *Domitiano*, 4.

(4) MARTIAL. *De spect. epigr.* XXIII, XXIV et XXVI.

Pei seguenti motivi nell'anno di Roma 695 Caio Curione, riunendo due teatri in uno, inventò l'Anfiteatro (1), ed i Romani tolsero ai Cartaginesi l'uso di condannare alle belve i rei (2), e facevano combattere i gladiatori; cioè, onde punire i misfatti, per uccidere gli schiavi ed i prigionieri, ai quali avevano conservata la vita per toglierla ai medesimi a piacimento, specialmente per onorare e placare gli spiriti dei loro trapassati (3), e finalmente per imparare ad ogni cittadino a non mostrarsi inferiore in guerra per coraggio ad un vil gladiatore temendo le ferite e la morte (4).

---

(1) PLIN. *H. N.* lib. XXXVI, c. XV, § 22, n. 8.

(2) POLYB. lib. I, c. 84.

(3) TERTULL. *De spectac.* c. XII; *Servius ad Virgil. Aeneid.* X, 519.

(4) CAPITOL. in *Maximo et Balbino*, VIII: *Unde autem mos tractus sit ut proficiscentes ad bellum imperatores munus gladiatorum et venatus darent, breviter dicendum est. Multi dicunt apud veteres hanc devotionem contra hostes factam, ut civium sanguine litato specie pugarum se Nemesis id est vis quaedam fortunae satietet. Alii hoc litteris tradunt, quod veri similis credo, ituros ad bellum Romanos debuisse pugnare videre et vulnera et ferrum et nudos inter se coeuntes, ne in bello armatos hostes timerent, aut vulnera et sanguinem perhorrescerent.*

Fra i gladiatori eranvi spesso uomini auctorati che vendevano la propria libertà, giurando colla formola conservataci da PETRONIO, 117: *In verba Eumolpi sacramentum juravimus, uri, vinciri, verberari, ferroque necari, et quic-*

La nostra età, mentre è decisamente avversa alla uccisione de' prigionieri, si mostra poco favorevole al pubblico esempio, col quale s'intende risarcire il danno sofferto per un delitto dalla società col farle soffrire un danno ulteriore. Ma se la pena di morte dovesse mantenersi, non sarebbe miglior partito il non permettere che la vita dell'uomo sia recisa per mano di un altro uomo o piuttosto diasi in balia delle fiere? Non sarebbe questa pena più terribile della ghigliottina o della fucilazione, e non rimarrebbe assai più impressa nella mente degli spettatori? Queste ragioni potrebbero far destinare il Colosseo per luogo di espiazione dei più gravi delitti, come il parricidio, l'assassinio, ecc., pei quali suola infliggersi la pena di morte esemplare.

Ma se i nostri legislatori crederanno anche questi crimini esenti da tale irreparabile supplizio, l'Arena dell'Anfiteatro potrebbe servire di *Esposizione Zoologica*, di *Vivario* e di campo di battaglia alle bestie feroci da mandarsi a cacciare in Africa e nell'Asia, per liberare quelle misere popolazioni dalle stragi a cui vanno soggette. E

---

*quid aliud Binolpus iussisset, tanquam legitime gladiatorum  
domito corpora animasque religiosissime addidimus. —*  
V. anche Seneca, *Epist.* 7.

noto che la Gran Brettagna spende circa 24,000 rupee ogni anno per la distruzione di circa 1200 pericolosi animali nell' India (1). Sarebbe dunque un'azione da popolo civile e generoso se anche l'Italia concorresse allo sterminio delle belve che dove si mostrano mietono le umane vite. Le spese d'altronde sarebbero compensate dai 200,000 e più visitatori annui del Colosseo, italiani e stranieri, i quali potranno dilettarsi non solo dell'aspetto delle ruine e delle memorie storiche, ma potranno ancora fare nuovi studii zoologici e sperimentare quale delle favelle moderne possa gareggiare colle antiche lingue della Grecia e del Lazio nell'esprimere l'urlo de' lupi, il vario fremito delle linci delle pantere e delle tigri, il muggito de' tori, i latrati de' cani, il barrito degli elefanti, il felire de' leopardi ed il ruggito del *biondo imperator della foresta* (2).

Roma, 8 dicembre 1874.

---

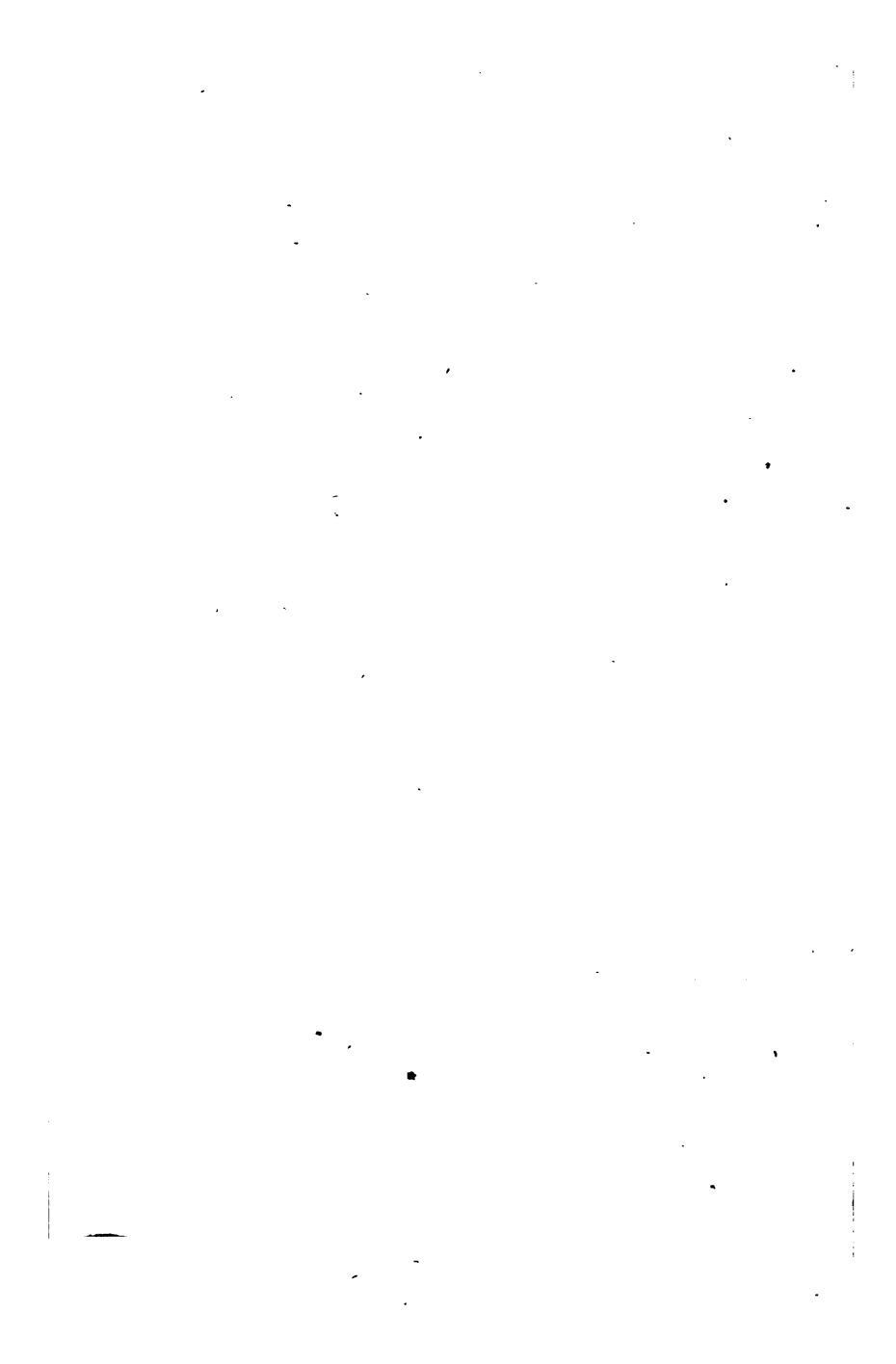
(1) *Report of the Board of Revenue* (anni 1866-73).

(2) NONNUS PANOPOLITANUS *Dionysiac.*, lib. II, v. 253 et seqq. (Ed. Koeschly, 1857):

Ωρυγή κηλάδσει λύκων, βρύχημα λεόντων,  
ἄσθμα συών, μύχημα βοών, σύριγμα δρακόντων·  
πορδαλίων θρασὺ χάσμα, κορυσσομένων γένος ἄρκτων.  
λύσσα κυνῶν.

OVIDIUS in *Philomela*:

Tigrides indomitae raucant, rugiuntque leones,  
Panter caurit amans, Pardus hiando felit,  
Dum Lynces orcando fremunt.

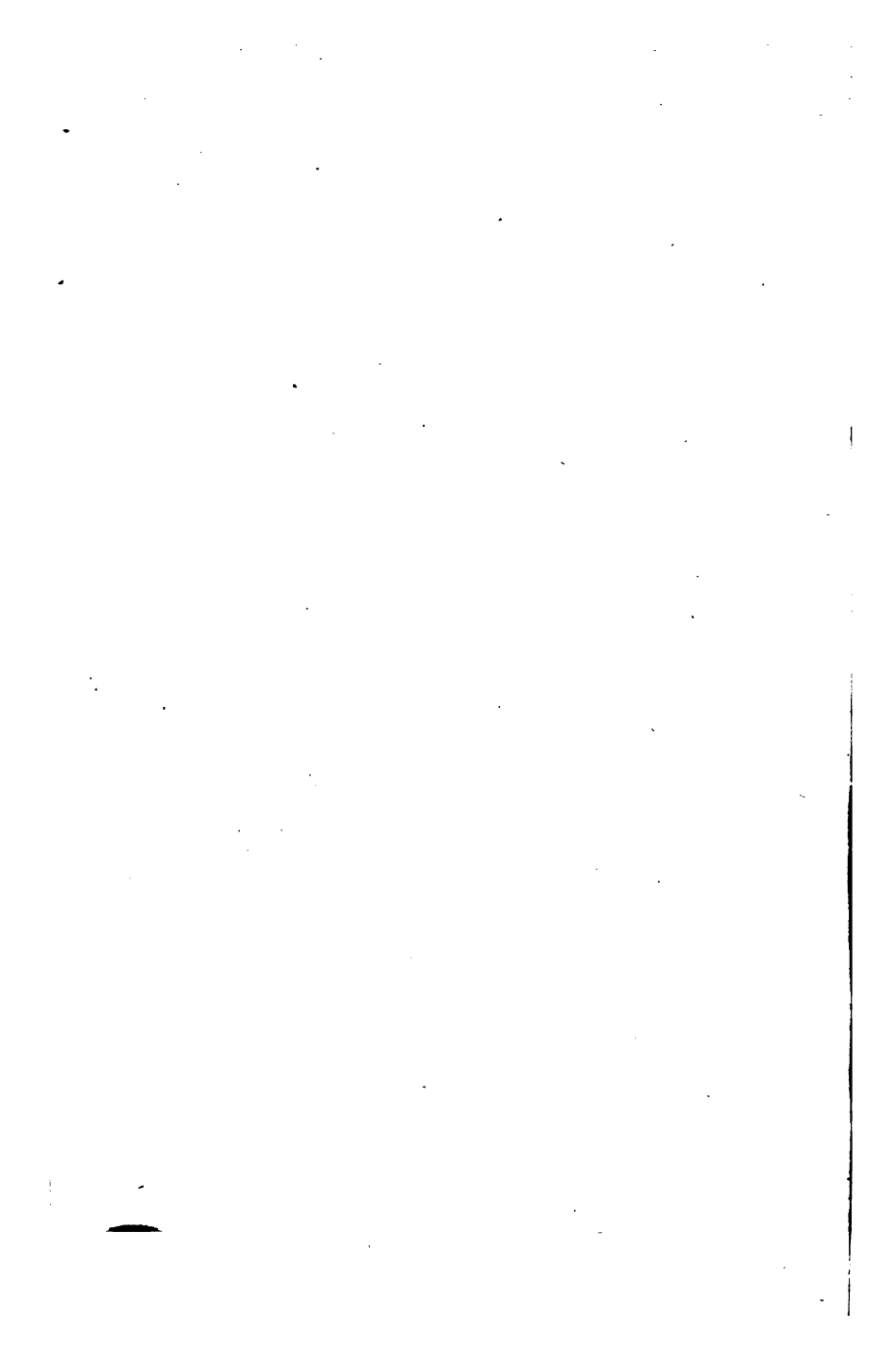


# INDICE

---

CAP. I. Memorie storiche dell'Anfiteatro Flavio da Vespasiano a Carino. Spettacoli quivi esibiti . . . . .	pag. 9
CAP. II. Pretesi Martiri Cristiani del Colosseo »	54
CAP. III. Giuochi Anfiteatrali da Costantino al VI secolo . . . . . »	74
CAP. IV. Memorie del Colosseo dal VII secolo all'anno 1805 . . . . . »	86
CAP. V. Scavi e riparazioni del Colosseo dal 1810 all'anno 1874. Podio. Arena. Ipogei. Cavee delle fiere. Cripto-portici. Velario. Giro delle Cloache. Portici. Meniani. Gradi. Cunei. Pre- cinzioni. Balteo. Palchi dell'Imperatore e delle Vestali. Naumachie. Uso a cui nuovamente si potrebbe destinare l'Anfiteatro . . . . »	105







**Arc362.1.40**

Le memorie storiche i giochi e gli  
Fine Arts Library

AYY7843



3 2044 034 034 967

99/10

